

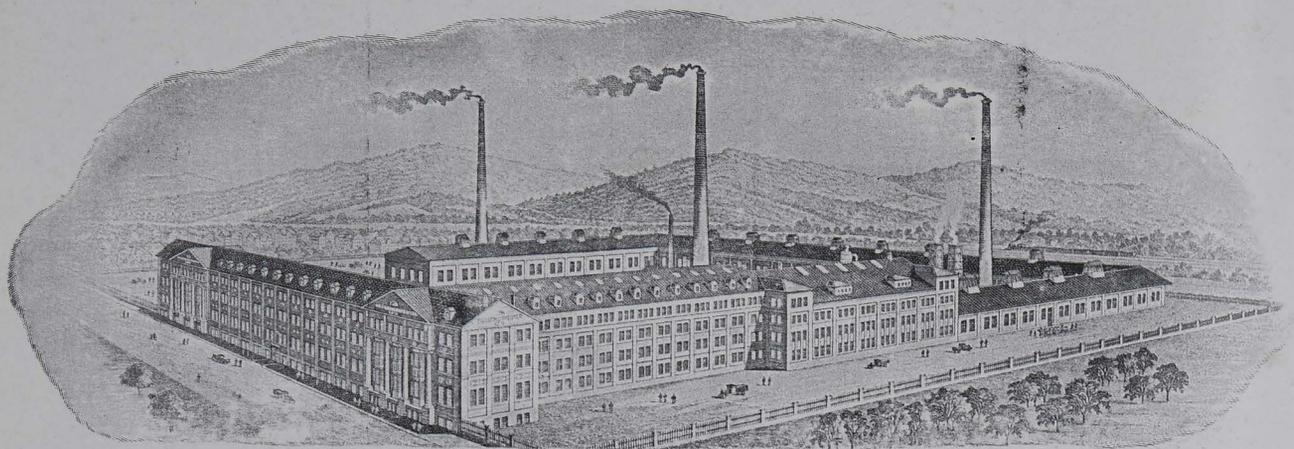
# IL GARDIA

RIVISTA MENSILE

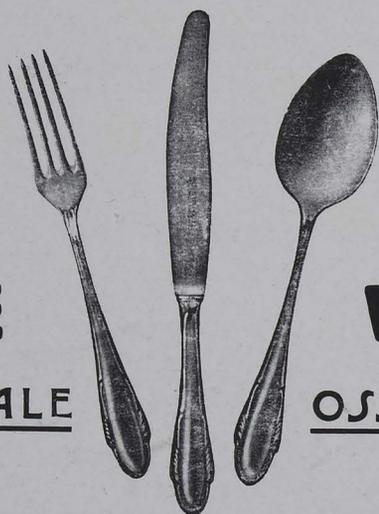
Lire Quattro

ANNO V - N. 2 - FEBBRAIO 1930 VIII

Costo Corrente Postale



**POSATERIE**



**VASELLAME**

ALPACCA NATURALE

OSSIDATA ARGENTATA

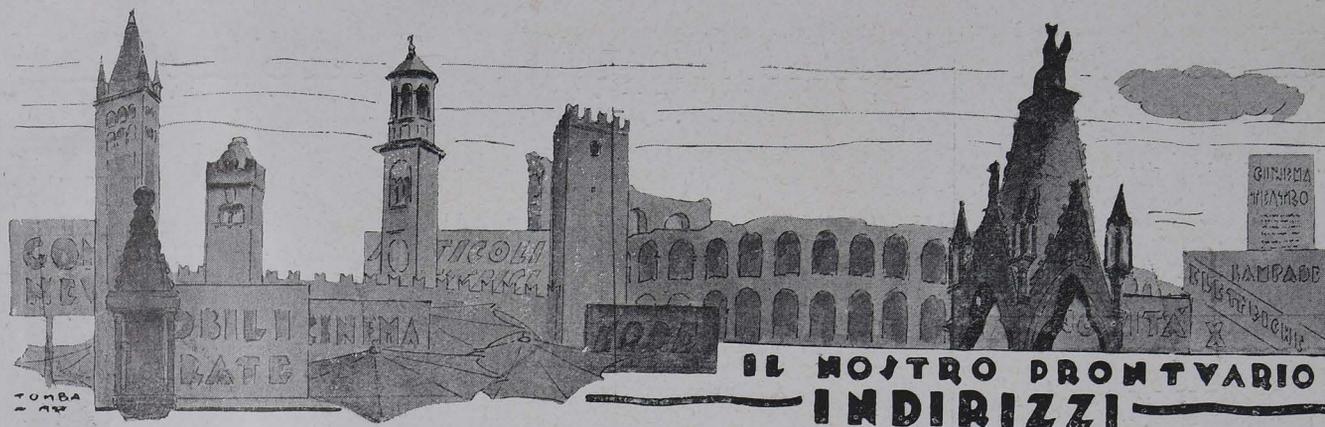
**C. F. HUTSCHENREUTER & C. - AUE**



RENATO SCARAVELLI - VERONA

S. SALVATORE VECCHIO N. 4





## IL NOSTRO PRONTUARIO INDIRIZZI

### Medici

#### CARAZZA Dr. LUIGI

Medico Chirurgo-Dentista

Gabinetti dentistici e Laboratorio di protesi  
VERONA: Piazza Dante 8 (Palazzo Rubele)  
SOAVE e SAMBONIFACIO

#### Dott. G. CAZZAROLI

Medicina interna

VERONA - VIA ANFITEATRO, 7 - Tel. 2310  
Ambulatorio: Via Enrico Noris, 6 —  
Giorni feriali 11-12 - 14-16

#### Dott. Cav. Giacomo Cavalleri

Specialista in dermosifilopatia

già Assistente delle Cliniche di Parma,  
Bologna, Parigi.

Strad. S. Fermo 17 - VERONA - Tel. 2494  
tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 alle  
12 e dalle 15 alle 18.

#### Dott. GIORGIO FERRANTE

Polmoni - Stomaco - Intestino  
Raggi X - Raggi ultravioletti  
Diatermia

VERONA - VIA GARIBALDI, 17 - VERONA  
Riceve dalle 11 alle 12 e dalle 14 alle 17  
Festivi: dalle 10 alle 12

#### Dottor G. GELMI

Specialista Malattie Bambini

VERONA - Via Leoncino, 29 - Tel. 2835

#### Dr. SAGRAMOSO

già Ass. dell'Istit. Stomatologico Italiano  
VERONA - VIA ALBERTO MARIO, 4

#### Prof. Dott. Cav. G. Zambelli

Docente in Clinica

delle Malattie dei Bambini

DIRETTORE E PRIMARIO PEDIATRA

OSPEDALE INFANTILE ALESSANDRI

Consultazioni dalle ore 11 alle 14

VERONA - Corso Cavour, 31 - Tel. 15-85

#### Dottor ZAMBONI

già Primario del Sanatorio Provinciale  
Strad. Duomo 9 - VERONA - Tel. 2886

Malattie delle vie respiratorie

Gabinetto Specializzato Raggi X

Raggi ultravioletti

Ore 10-12,30 e 15-17 - Esclusi i festivi



#### CASA DI CURA

per

Ostetricia e Ginecologia



Direttrice

#### TERESA MALACARNE

già Levatrice Maestra

delle Cliniche di Modena e Verona



VERONA

Via Quarto, N. 12 (Valdonega)

Telefono 1924

### Case di cura

#### CLINICA Dott. CASU

VERONA

CURA DELL'ARTRITISMO

#### Dottor G. BERGMANN

OCULISTA

CASA DI CURA PER MALATTIE DEGLI OCCHI

VERONA - Strad. S. Fermo 13 - Tel. 1030

Riceve dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17

#### Dr. CHIEREGO GIOVANNI

Casa di Cura per MALATTIE STOMACO, IN-  
TESTINO, RICAMBIO, MALATTIE NERVOSE (E-  
scuse le malattie infettive e mentali)

ISTITUTO DI CURE FISICHE

Riceve dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 17

VERONA - BORGO TRENTO - Tel. 22-73

### Farmacie

TOSSI - CATARRI - BRONCHITI - PLEURITI  
trovano il loro rimedio più efficace nella  
GUAJACOTUSSINA DOTT. COLLI

Premiata Farmacia Centrale

#### Dr. ARNALDO COLLI

Piazza Erbe, 24 - VERONA - Tel. 1864

Privilegiata Farmacia al Giglio

#### Dottor UGO SCUDELLARI

Corso P. Borsari - VERONA - Tel. 1304

### Gabinetto Specializzato per le Malattie dei Bambini

DOTT. CASTELLANI

DOTT. ROI

Specialista diplomato in malattie dei  
bambini alla R. Università di Mi-  
lano e Direttore del Consultorio Co-  
munale per lattanti e divezzi.



Medico Pediatra del Brevetto  
Provinciale, già aiuto in patologia  
generale e assistente alla Clinica  
pediatrica della R. Università di  
Padova.

Visite a lattanti - bambini - scolari - Consultazioni a madri e nutrici.

VERONA - PIAZZETTA MURA GALLIENO (dietro l'Arena) - Telefono 21-54

ORARIO: Feriali 11-12 e 14-16 - Festivi 10-12

### FARMACIA DEL POPOLO

S. SEBASTIANO — VERONA

Telefono 1227

## Farmacie

Premiata Farmacia e Laboratorio chimico

### DUE CAMPANE

DOTTOR G. CARRAROLI

Per ogni prodotto la qualità migliore ::  
:: :: :: Servizio notturno permanen-

## Collegi

### Collegio BERTONI - Stimate

VIA CARLO MONTANARI, 3 - VERONA  
Telefono 1305

Ginnasio interno - Liceo Classico - Complementari - Istituto Tecnico Inferiore e Superiore presso le Scuole Governative con larga assistenza in Collegio - Materie libere di Piano - Violino - Lingua tedesca.

## Industria dolciaria

### I-N-C-A

INDUSTRIA NAZ. CAMELLE - AFFINI  
GIUSEPPE PALUANI  
Via S. Salvatore Vecchio, 4 - VERONA  
Telefono 2252

Granulare - Effervescente - Excelsior ::  
:: :: Caramelle - Torroni - Pastigliaggi

### GUIDO TONON

BISCOTTIFICIO

VERONA - QUARTIERE ROMA - Tel. 2781  
Lavorazione a sistema moderno  
con materie di primissima scelta.

## Pasticcerie

PREMIATA CASA DEL

### PANDORO MELEGATTI

DI VIRGILIO TURCO

CORSO P. BORSARI, 19-21 - VERONA  
Telefono Automatico 1810

## Fiori e piante

### ANTONIO BUSATO

FLORICOLTORE E FIORISTA  
VERONA - Via C. Lombroso 15 - Tel. 1875  
Accurati lavori in fiori freschi ed artificiali - Pianta ornamentali e d'ogni genere ::  
:: :: neri, bulbi e sementi :: ::  
Impianto e manutenzione giardini

## Distillerie

### ACQUA DI FIUME

GRAN LIQUORE

BREVETTATA DISTILLERIA FANTONI  
VILLAFRANCA VERONA

## Autorimesse - Officine

### Articoli per auto-moto

### F. PAGAN & G. TOTOLA

VERONA - CORSO CAVOUR 16 - Tel. 17-12  
FORNITURE AUTO MOTO  
AUTOMOBILI e AUTOCARRI O.M  
Telegrammi: Pagan Totola - VERONA

### A. & A. NICOLIS

GARAGE OFFICINA « ITALIA »  
VERONA  
CORSO VITT. EM. 91 - TELEFONO 28-13

AUTORIMESSA

### BECCACCI EUGENIO

VICOLO S. EUFEMIA, 12 - VERONA  
Telefono 2106

### CIMA GIOVANNI

PNEUMATICI D'AUTOMOBILE PIRELLI  
Goodrich - Vulcanizzazione

VERONA

VIA ENRICO NORIS, 6 - TELEFONO 2144

### CESTARO AMEDEO

SERVIZIO AUTO-TRASPORTI ::  
:: :: :: CELERI E NOTTURNO

VERONA

Vic. S. Bernardino, 4 (Stradone P. Palio)  
Telefono 2953

## Trasporti

### FRATELLI FENZI

TRASPORTI INTERNAZIONALI  
Tel. 1632 - VERONA - Tel. 1468

### TRASPORTI PELLICARI

VERONA

OSPITAL VECCHIO 8-10-12 — Tel. 1300

## Pompe funebri

### M. BRUNO & C.

TRASPORTI E CASSE FUNEBRI  
VERONA - Volto S. Luca - VERONA

## Saponi e Prodotti detersivi

INDUSTRIA SAPONI DA BUCATO ED INDUSTRIALI — PRODOTTI DETERSIVI

### LUIGI CHIZZONI & C.

SOCIETA ANONIMA

VERONA - Via Barana N. 29 - VERONA  
Telefono 12-03

## Assicurazioni

### LA PREVIDENTE

ASSICURAZIONI: Incendio, Furti,  
Infortuni, Responsabilità Civile ::  
DE GREGORI Geom. ENRICO  
Agente Generale Procuratore  
VERONA — Via Leoncino N. 35  
Telefono 12.50

### « LA FONDIARIA »

Incendio, Vita, Infortuni, Responsabilità  
:: :: Civile, Furti, Cristalli :: ::

### « LA REALE »

Grandine

### « L'EUGANEA »

Mortalità Bestiame Bovino

Agenzia Generale in VERONA

Dot. CARLANT. BOTTAGISIO e C.  
VIA LEONI, 10 - TELEFONO 10.39

### Assicurazioni Gen. di Venezia

L'ANON. INFORTUNI DI MILANO  
L'ANON. GRANDINE DI MILANO

Agenzia principale in  
VERONA - Via Mazzini, 41 - VERONA

### SOCIETA REALE MUTUA

ASSICURAZIONI: INCENDI - VITA - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE - FURTI  
Fondata a Torino nel 1828

Agenzia Principale:  
VERONA - Strad. S. Fermo 20 - Tel. 1033

### Riunione Adriatica di Sicurtà

Assicurazioni: Incendi, Vita, Grandine,  
Furti, Trasporti.

MASSIGNAN GIACOMO

Rappresentante Procuratore

« L'ASSICURATRICE ITALIANA »  
Assicurazioni: Infortuni, Responsabilità  
Civile verso terzi, R. C. Operai

### Gruppo Italiano di Assicuraz.

INCENDIO - INFORTUNI :: ::  
:: :: GRANDINE - BESTIAME

AGENZIA GENERALE DI VERONA

Via Carlo Cattaneo, 4 - Telefono 1558

### « LA FENICE » Vita

« L'ITALICA » Incendio - Grandine

Agenzia principale:  
VERONA

VIA S. ROCCHETTO, 10 - TELEF. 2775

### « LE NORD »

e « ROYAL EXCHANGE »

Agente generale

SIMEONI DOTT. ATTILIO

VERONA - VIA S. EUFEMIA, 10 :: ::  
:: :: (ANGOLO VICOLO PICNA)

## Salumerie - Generi alimentari

### PREMIATA SALUMERIA GASTRONOMICA DALL'OCA OTTORINO

VERONA - Via Mazzini, 21 - VERONA  
Telefono N. 1610

Produzione Galantine e del rinomato *Mascherpone Dall'Oca* che è il preferito.  
:: :: Servizio a domicilio :: ::

SALUMERIA

### SIMONETTI FRANCESCO

PIAZZA ERBE, 36  
TELEFONO 22-45 VERONA

## Macellerie

### MACELLERIA - PRIMA QUALITÀ GAMBERONI AMEDEO

VERONA

Via Valerio Catullo, 3 - da Via Mazzini  
Telefono 27-29

### ARTURO FRANCHI

COMMERCIO CARNI

Forniture Militari e dei più importanti  
Alberghi ed Istituti Cittadini - Premiate  
macellerie con massime onorificenze Ve-  
rona - Milano - Genova - Roma ... ..  
VERONA

PIAZZA ERBE TELEF. 2425 :: :: ::  
:: :: CORSO F. CRISPI TELEF. 1918

## Molini e Pastifici

### Domenico Consolaro & C.

MOLINO

VERONA - VIALE PIAVE 1 - VERONA  
Per Telegrammi: *Domenico Consolaro* -  
VERONA - Tel. 1462 - Casella Post. 15

### GIUSEPPE BUSSINELLI

PASTIFICIO MODERNO

Specialità Tortellini - Pasta all'Uovo  
VERONA - VIA STELLA, 9 - Tel. 25-48

### Ditta Leonardo Consolaro

MOLINO A CILINDRI - VERONA  
Telef. 1940 - C. P. E. Verona N. 20801

### PASTIFICIO DAL POZZO

VIALE VENEZIA - VERONA  
Telefono 11-83

## Filati - Mercerie

### ARNALDO FRIGNANI & C.

FILATI - MERCERIE - MAGLIERIE  
MAGAZZINI INGROSSO  
VERONA - Piazza Erbe, 21 - Tel. 17-74

## Ombrelli - Valigerie - ecc.

### SUCC. I. CAMPANA

FABBRICA OMBRELLI

VERONA - VIA MAZZINI, 13 - Tel. 2216  
Valigerie - Pelletterie - Articoli da regalo  
Prezzi fissi

## Industria del Vestiario

### PERSEGATI

MODE E CONFEZIONI

Vai Stella, 9 - VERONA - Via Stella, 9  
Telefono 1648

Premiata Industria PIEGHETTATURA  
e TAGLIO ABITI FEMMINILI

### LUIGIA BONDIANI

Via S. Andrea N. 20, piano primo  
VERONA

## Oggetti d'Arte

### ERNESTO FERRARI

Corso P. Borsari 15, VERONA - Tel. 13-14  
Stampe in Gravures e Acqueforte origi-  
nali - Cornici artistiche moderne e uso an-  
tico - Specchi molati e Campane in vetro  
- Ricco assortimento quadri riproduzione  
d'Arte :: :: :: :: :: :: :: ::

## Mobilifici

### G. STRAPPARAVA

MOBILIFICIO METALLURGICO

VERONA - Via Scrimari, 43 - VERONA  
... .. Arredamenti per Sanitari ... ..

### DE MORI MARCELLO

FABBRICA MOBILI

E SERRAMENTI COMUNI ED IN STILE  
Riparazioni in genere

STRADONE P. PALIO - VERONA  
VERONA - Vicoletto Circolo, 3 - VERONA

## Legnami

### Luigi Belluzzo fu Francesco

LEGNAMI - LEGNA - CARBONI  
E CEREALI

Segheria, Depositi e Amministrazione:  
BORGO TRENTO - Via Goffredo Mameli, 41  
Per telegrammi: *Belluzzo Luigi* - Verona  
Telefono: Segheria ed Amministr. 1978

### ZUZI LEONIDA

COMMERCIO LEGNAMI

VERONA - Via Barana 39 (vicino Chiesa  
... dei Frati) - Telef. Autom. 2261) ...

## Industrie elettriche

### « La Casa della Lampada »

STRADONE P. PALIO, 4 - VERONA  
Lampade di marche Nazionali ed estere  
:: Materiale elettrico - Cristalleria ::  
I migliori prezzi della Piazza.

### LUIGI SARTORI

VERONA - VIA CAPPELLO, 35 - Tel. 1676  
Impianti Elettrici Moderni - Luce - Cam-  
panelli - Telefoni - Motori - Pompe.  
Articoli per riscaldamento

### VALLE AUGUSTO

PIANTATI ELETTRICI IND. - APPARECCHI  
RADIOFONICI - FORNITURE MATERIALI  
Via Cappello, 17 - VERONA - Tel. 1664

## Laboratori eliografici

### N. SALETTI

VIA GARIBALDI, 2 - VERONA - Tel. 2309  
LABORATORIO ELIOGRAFICO  
PER LA RIPRODUZ. DEI DISEGNI  
Tavoli da disegno. Tele e carte trasparenti.

## Industrie meccaniche

### R. CONZETTI

VIA S. ROCCHETTO, 16 - VERONA  
TELEFONO 2846

Rappresentante: Macchine Maglieria  
« Dubied » - Lana « Rubello » delle  
Manifatture Lesna, Biella - Assortimen-  
to: Cotone, Seta, Aghi e Accessori per  
Macchine da Maglieria e Cucire.

OFFICINA METALLURGICA

### GIOVANNI FORCATO

VERONA - Via C. Lombroso 64, Tel. 1407  
Lavorazione dei metalli in lastra e getto

PREMIATE FONDERIE E OFFICINE

GALIZZI & CERVINI

DI

### CARLO CERVINI

VERONA - FUORI PORTA VITTORIA  
Tel. N. 1331 - C. P. E. Verona 4409

## Nichelatura verniciatura ecc.

### ERNESTO CHEVALIER

NICHELATURA VERNICIATURA A FUOCO  
VERONA: Via Gaspare Bertoni - Già Via  
:: Tezone N. 9 (Piazza Cittadella) ::  
Telefono N. 2006

## Oreficerie

OREFICERIA

**Alessandro Canestrari**

FORNITORE VESCOVILE

Fabbrica e Negozio: Via Cappello, 35 -  
VERONA - Telef. 2187 :: :: :: ::

Succursale: ALLA STELLA D'ORO - Corso  
P. Borsari, 27 - Tel. 2161 :: :: ::

**TRAINOTTI FERDINANDO**

FABBRICA OREFICERIA

VERONA - C. ABBA - Telefono 2026

LABORATORIO GIOJELLERIA

**PAJOLA - SARDIANI**

VERONA

Vicolo S. Salvatore Vecchio 5 S. Eufemia  
Telefono aut. 1819

## Articoli casalinghi

**Ditta BERNARDI LUCIANO**

CASA DELL'ALLUMINIO

VERONA - VIA SCALA 2 (Angolo Stella 34)

PORCELLANE - CRISTALLERIE - SMALTO  
POSATERIE

Articoli da regalo e giocattoli - Prezzi miti

## Materiali edili

**S. I. C. M. E.**

FABBRICA MATTONELLE IN CEMENTO ...

... .. A MOSAICO ED A TERRAZZO

Materiali da costruzione

VERONA: Via L. Manara 4 - Borgo Roma  
Telefono 1470

## Cooperativa Asfaltisti

per l'applicazione dell'Asfalto naturale  
ed artificiale nelle costruzioni Edilizie e  
Stradali :: :: :: :: :: :: ::

Recapito Ing. FESTA UMBERTO  
VERONA - VIA PIGNA, 1 - VERONA

**ANGELI GIACOMO**

INDUSTRIA MOBILI

Borgo Roma, 94 - VERONA

## Industria Marmi

**GIUSEPPE BRAGANTINI**

MARMI

VERONA - Vico Adigetto, 5 - VERONA  
Telefono 24-29

**BOVO LUCIANO**

MARMI PER MOBILI E LAVABI  
... MONUMENTINI E LAPIDI ...

VERONA - Via S. Nazaro N. 9 - VERONA

**DITTA TURRI GIORGIO**

DI RECCHIA FERRUCCIO

LABORATORIO MARMI

Sculture Restauro Monumenti :: ::

:: :: :: Lapidi di qualunque genere

Viale Cimitero - VERONA - Viale Cimitero

**Ditta ANDERLONI e SONA**

LAVORAZIONE

MARMI PER MOBILI

VERONA - VICOLO CIRCOLO, 8 - VERONA

**DITTA GIOVANNI BOVO**

MARMI

:: Lavori per Cimiteri e Chiese ::

:: :: Marmi per mobili :: ::

VIA FONTANELLE N. 3 (S. STEFANO)

VERONA

## Vetriere

**VANDELLI ALESSANDRO**

LAVORAZIONE VETRATE ARTISTICHE

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Via Anfiteatro, 16 - VERONA - Tel. 1606



ABBONATEVI ALLA RIVISTA "IL GARDA,,

## Industrie varie

**Soc. Anon. Ind. Reti Affini**

VERONA - Via Orti Manara 4 - Tel. 2365

Stabilimento: VILLAFRANCA DI VERONA  
Telefono N. 6

Filo ferro per usi agricoli - Reti metalli-  
che per recinzioni - Punte uso Parigi.

**OLIVIERI CARMELA**

NEGOZIANTE

STRACCI PER CARTIERE E LANIFICI

Via Cigno, 9 - VERONA - (S. Stefano)

2168 Telefono 2168

:- SOCIETÀ ANONIMA :-

**BOTTONIFICIO  
VERONESE**

- Sambonifacio Veneto -

Indirizzo telegrafico: BOTTONVER

**CEDRAL**

Acqua Cedro Tassoni Salò

Preferito in tutto il Mondo

**TONINI**

Importazione diretta

**BANANE - ANANAS**

Via S. Paolo N. 7 - VERONA

Servizio automobilistico

**LAGO DI GARDA  
Sponda orientale**

Corse giornaliere: Verona-Riva e viceversa  
- Peschiera-Riva e viceversa in coinciden-  
za; a Garda con la ferrovia Verona-Ca-  
prino; a Peschiera (ferrovia) con i treni  
da e per Milano e Venezia; a Malcesine  
col Piroscapo.

Esercente:

Società Auto « Valpantena » di Verona

**CARROZZERIA PORTA - VERONA, Quartiere Milano - Telefono 1265**

**PREMI STABILIMENTI BACOLOGICI**  
**EMILIO RIGHETTI**  
 SEDE IN VERONA  
 STRADONE S. LUCIA, 2

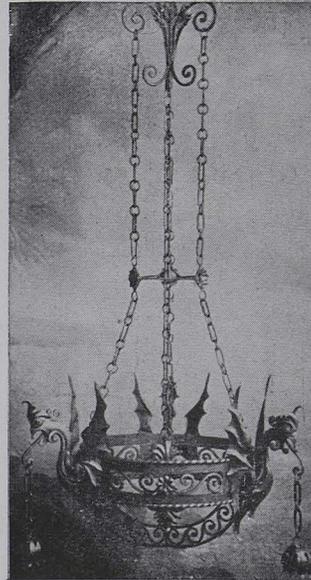


SEME BACCHI CELLULARE D'OGNI RAZZA  
 RICORRUTA SELEZIONE FISIOLOGICA E MICROSCOPICA  
 CONFEZIONE IN SAN BENEDETTO DEL TRONTO

Abbonamento annuo cumulativo

**Rivista IL GARDA e Giornale ARENA**

al prezzo di **L. NOVANTA** Abbonamento semestrale **L. CINQUANTA**  
 Indirizzare la quota ai nostri Uffici (Corso Cavour 44) o alla Amministrazione dell'ARENA specificando la combinazione



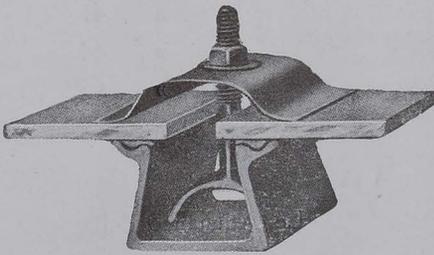
**CARRARA  
 ROMEO**  
 VIC. BALENA, 2  
 VERONA

*lavorazione  
 artistica  
 del ferro*

— Lampadari  
 — Porta-fiori —  
 Arredi mortuari

*Si eseguisce qual-  
 siasi lavoro per  
 edilizia a prezzi  
 modici*

Rappresentanza S. A. C. I. L.



Ferri speciali per Tettoie, senza stucco

**VETRARIA VERONESE**  
**A. MUTINELLI & FIGLI**

Piazza Navona - VERONA - Telefono 1679

*IMPIANTO SPECIALE*

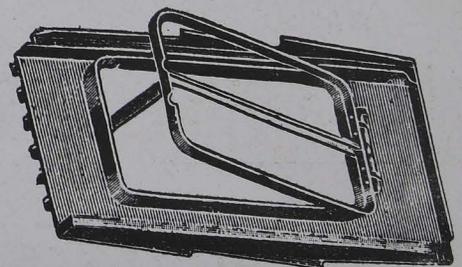
*per la Smerigliatura, Molatura e  
 Legatura uso antico e moderno, dei  
 Vetri e Cristalli*

**VETRATE PER CHIESE**

**FABBRICA SPECCHI**

*Il più grande DEPOSITO ed  
 ASSORTIMENTO di CRISTALLI*

*Vetri bianchi e colorati - Bottiglie  
 nere - Damigiane - Turaccioli*



Finestre da tetto

# SOMMARIO

« Il porto di Torri » (riproduzione) . . . . .	ANGELO DALL'OCA BIANCA . . . . .	Pag. 7
Il saluto di Desenzano alle gloriose spoglie di Tommaso Dal Molin (con 6 fotografie) . . . . .	ARISTIDE VALLI . . . . .	» 8
Tempo di magra in Adige - Verona, Ponte Pietra (tavola fotografica) . . . . .	. . . . .	» 12
Un grande pittore Veronese del Settecento - Pietro Rotari (con 4 fotografie) . . . . .	F. ZONTINI . . . . .	» 13
« Verona sotto la neve » (riproduzione) . . . . .	ANGELO DALL'OCA BIANCA . . . . .	» 17
La Conferenza internazionale di grande turismo a Gardone Riviera (con 4 fotografie) . . . . .	G. TROYER . . . . .	» 18
« Madre e figlio » (riproduzione) . . . . .	ALESSANDRO DAL PRATO . . . . .	» 20
Sogno di una notte di Carnevale (da una fiorita di rime di vecchio stampo) . . . . .	BERTO BARBARANI . . . . .	» 21
Pensieri e nostalgie su vecchie stampe (con 8 fotografie) . . . . .	GIUSEPPE SILVESTRI . . . . .	» 23
Motivi patriarcali di una vecchia villa a Bogliaco (tavola fotografica) . . . . .	. . . . .	» 29
Ombre sullo schermo - Liriche di Giuseppe Villaroel (con 1 fotografia) . . . . .	NOEMI CARELLI . . . . .	» 30
Per una guida del Garda - Gardesana orientale (con 8 fotografie) . . . . .	G. B. BERTOLDI . . . . .	» 31
Verona caratteristica - Piazza Erbe (tavola fotografica) . . . . .	. . . . .	» 36
Trittico gardesano (con 3 fotografie) . . . . .	E. MARTELLI . . . . .	» 37
Il nuovo Podestà di Verona: l'on. ing. Mario Pasti (tavola fotografica) . . . . .	. . . . .	» 39
Buon tempo antico . . . . .	ANTONIO VERETTI . . . . .	» 40
Amore - Novella (con 3 disegni) . . . . .	WALTER OTTOLENGHI . . . . .	» 41
Carnevale benefico a Verona (2 tavole fotografiche) . . . . .	. . . . .	» 44
Gli esuli - romanzo - VIII puntata . . . . .	ALESSIO KARASSIK . . . . .	» 46

## DALLE DUE SPONDE

*Cronaca di Garda - Bagni e Canottieri a Bardolino - Lungo la Sponda Orientale - Le Adunanze della « Scaligera » - I libri - Gli Atti del Rettorato della Provincia di Verona, V puntata.*

Copertina di C. F. PICCOLI - Disegni di C. F. PICCOLI e TOMBA - Fotografie di L. VENTURINELLI, Desenzano; F. TONELLI, Gardone Riviera; GIANNI MARI, Milano; ALFREDO RODOLFI; C. LAVO, Desenzano; CASTAGNA e GREGORI, Castelnuovo; L. RAVAGNAN, Milano; B. SOLIMANI, G. TRECCA, F. PAROLIN, V. TOSI e C. GERARDI di Verona.

### Ogni Fascicolo LIRE QUATTRO

Abbonamenti: Anno L. 45.— Estero L. 70.— Semestre L. 25.— Abbon. Sosten. L. 100.—  
Per i soci dell'Associazione « Scaligera » di Verona, Anno L. 40.—

Cumulativo: Giornale « Arena » e Rivista « Il Garda »: Anno L. 90.— Semestre L. 50.—

### DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Corso Cavour N. 44 - Telefono 23-27

VERONA



Organo della Stazione Climatica di Malcesine  
e dell'Ente Autonomo Soggiorno e Turismo  
di Riva del Garda

Ufficiale per gli Atti della «SCALIGERA»  
Associazione per il Movimento dei Forestieri  
in Verona

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA, DELLA PROVINCIA E DEL CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA

**Comitato Onorario-Direttivo**

Prof. Comm. F. N. Vignola; Co. Comm. Piero Acquarone, *Vice Pres. del Cons. Prov. dell'Economia*; Gr. Uff. Annibale Alberti, *Segr. Gen. del Senato*; Sandro Baganzani; Berto Barbarani; S. E. On. G. Belluzzo, *Ministro di Stato*; Co. Comm. Giuseppe Bernini Buri; Dott. Gianfranco Betteloni; Prof. Cav. Umberto Boggian, *Pres. della Soc. Amici della Musica*; Cav. Camillo Brena; March. Lodovico di Canossa; Co. Comm. Ignazio Cartolari, *Pres. della Fed. Prov. Agricoltori Veronesi*; Comm. Ing. Giuseppe Cavazzana, *Membro del Cons. Sup. della P. I.*; Angelo Dall'Oca Bianca; Gino Delaini, *Vice Segr. del Fascio di Verona*; S. E. On. Alberto De Stefani, *Ministro di Stato*; Prof. Comm. Dott. Vincenzo Fagioli; Gr. Uff. Dott. Achille Forti; Lionello Fiumi; Avv. Comm. Riccardo Galli, *Pres. della Cassa di Risp. di Verona e Vicenza*; Cav. A. Galtarossa, *Pres. dell'Unione Industriali di Verona*; Prof. Adriano Garbini; Comm. Avv. Ermanno Gemma, *Vice Pres. dell'Assoc. «Scaligera»*; Co. Comm. G. Giusti del Giardino; S. E. Gr. Uff. Ruggero Lops, *Pres. del Cons. Prov. dell'Economia*; Prof. Floreste Malfer; On. Roberto Maltini, *Deputato al Parlamento*; Comm. Avv. C. Masarani Prosperini, *Pres. dell'Assoc. «Scaligera»*; On. Sen. Prof. Luigi Messedaglia, *Preside del Rettorato della Prov. di Verona*; Lorenzo Montano; On. Mario Pasti, *Deputato al Parlamento, Podestà di Verona*; Carlo Francesco Piccoli; On. Gr. Uff. Giuseppe Poggi; Gen. Comm. Vittorio Raffaldi; On. Avv. Giuseppe Righetti, *Deputato al Parlamento, Commissario Straordinario della Federaz. Prov. Fascista di Verona*; Ing. Cav. Uff. Luigi Ruffo, *Commissario dell'Ente Fiera dell'Agricoltura*; Co. Pier Alvisè Serego degli Alighieri; Comm. Avv. G. Toffano, *Direttore del Giornale «Arena»*; On. Valerio Valery, *Deputato al Parlamento*.

**COMMISSIONE AMMINISTRATIVA:**

Dott. G. Betteloni (*Comune di Verona*); Dott. S. Baganzani (*Amm. Prov.*); Dott. S. Marchi (*Cons. Prov. dell'Economia*)



Angelo Dall'Oca Bianca: « Il porto di Torri »

# Il saluto di Desenzano alle glorie di Tommaso Dal Molin



*Dal Molin sul suo apparecchio, a Desenzano.  
Sotto: L'eroico aviatore dopo la vittoria di Calshot.*

Quando il funebre convoglio giunge alla porta del tempio, le rappresentanze dei Corpi armati, gli aviatori, la Milizia, i bersaglieri schierati in servizio d'onore sul piazzale, presentano le armi.

La fanfara del 7.º Regg. bersaglieri intona l'inno al Piave, e d'improvviso, con uno scroscio metallico che pare un urlo di dolore ed uno

Strappata agli abissi del lago dai palombari dell'Artiglio, la salma di Tommaso Dal Molin fu composta con devota cura dai compagni dell'Idroscalo di Desenzano dentro una cassa di mogano scolpita e trasportata nella chiesa parrocchiale.

Sulla bara avvolta in un grande drappo tricolore, il berretto e la sciabola di Dal Molin eran deposti su un cuscino color cremisi. Fra tanta e così solenne austerità di silenzio, era quella una nota di umano dolore e di vivente ricordo, specie per quanti, compagni di ardimento e cittadini di Desenzano, lo conobbero e lo amarono per la serena dolcezza che sotto la visiera di soldato splendeva nel suo sguardo di buon fanciullo veneto.

Attorno al catafalco, ceri accesi e lauri del Garda compongono una corona di cordoglio e di gloria.

Avieri dell'aeroporto e carabinieri in alta uniforme montano la guardia, mentre la folla con muta reverenza affluisce al tempio, dove pure convengono le Autorità militari e civili per il trasporto della Salma alla stazione ferroviaria.

Circa le 16, l'Arciprete di Desenzano don Arcozzi ed un gruppo di sacerdoti intonano le sacre litanie. La bara viene quindi rimossa dal catafalco e deposta a terra per le funzioni di rito, che si svolgono tra la commozione degli astanti.

Pietà e tenerezza suscita la vista dei congiunti di Dal Molin, venuti da Chiampo; il padre, il fratello Giuseppe, la sorella Germana, gli zii Augusto Peruzzi, Serafino e Beniamino.

Dopo l'assoluzione, la bara è portata a spalle fuori della chiesa dagli avieri dell'idroscalo. La precede un ufficiale aviatore che reca un cuscino col berretto e la sciabola sguainata.



# riose spoglie Molin

straziante addio, un aeroplano Macchi passa come una raffica sul carro funebre, dove la cassa è deposta.

Sul carro stesso vengono poste le seguenti corone: I congiunti, S. E. Italo Balbo, i figli e la Vedova del capitano Motta, gli Ufficiali dell'Idroscalo di Desenzano.

Il lungo corteo funebre si mette in moto circa le ore 16. Aprono la sfilata le scuole ed i collegi di Desenzano e dei paesi limitrofi, Balilla e Piccole Italiane; seguono le rappresentanze delle organizzazioni locali con bandiere; poi, portate a mano da avieri, militi e cittadini, le numerose corone; quindi, la banda comunale, i bersaglieri, la milizia ferroviaria, un gruppo di sacerdoti salmodianti.

Il feretro, fiancheggiato dai sottufficiali dell'idroscalo, è seguito dai parenti, dalle



*L'ultima fotografia di Dal Molin.*

(Riproduz. concessa al « Garda » dalla ditta L. Venturinelli di Desenzano)

Autorità, da una lunga schiera di organizzazioni con vessilli, fra cui si notano in gran numero quelle di Vicenza, di Chiampo e delle provincie di Verona e di Brescia.

Muta e commossa la folla si addensa ai lati del percorso e brulica sui balconi e sulle finestre, da cui pendono bandiere abbrunate e vengono gettati fiori sul feretro.

Lo scroscio dell'aeroplano, che vola basso sul corteo, accompagna la sfilata diretta alla stazione.

Fra le Autorità civili e militari, notiamo: il generale di aviazione Bosio, Comandante la prima zona territoriale aeronautica, il Prefetto di Brescia, il generale Dho comandante la Divisione di Brescia, Arturo Ferarin col fratello Ferruccio, il Comandante Manzutto aiutante di volo di Gabriele D'Annunzio, il comandante Bernasconi, comandante l'idroscalo di Desenzano, oltre numerose notabilità civili delle provincie di Verona e di Brescia ed i rappresentanti degli aeroporti italiani.

Molte e bellissime le corone fra cui notiamo: Il Ministero dell'Aeronautica - la Città di Vicenza - il Comune di Chiampo - il Fascio di Chiampo - gli amici di Chiampo - gli avieri dell'idroscalo di Desenzano - gli avieri specializzati in alta velocità - gli ufficiali della prima zona territoriale aeronautica - Aeroporto di Gherdi - la Fiat - i carabinieri di Brescia - la Direzione superiore studi ed esperienze - il 7° reggimento Bersaglieri - Aeroporto Desenzano - Amici Caffè alla Borsa - il Fascio di Desenzano - la Società Isotta Fraschini - la Società Idrovolanti Piaggio - la Società Macchi - Aeroclub Vicenza - Società Idrovolanti Savoia - La Sorima e i suoi palombari - Podestà di Desenzano ed altre ancora.

Prima d'imboccare la via della stazione, il corteo passa lungo il margine del lago, la cui sconfinata serenità d'azzurro avvolge per pochi istanti, con ondate di luce, la bara gloriosa. Vediamo il padre e gli altri parenti di Dal Molin volgere uno sguardo infinitamente triste all'immensa distesa di acque, su cui l'ala del trionfatore di Calshot, nei giorni di preparazione alle nuove conquiste, saettava fra le nubi come una freccia scagliata dal grande arco dell'idroscalo; e la seguivano gli occhi affettuosi dei compagni e la trepida ammirazione del popolo di Desenzano; l'ala che travolse l'Eroe nella liquidità tomba, da cui l'anima di Tommaso Dal Molin sorge santificata dal martirio e sorride augurando alle fortune avvenire della Patria.

\* \* \*

Attraversato il paese, fra unanime commovente manifestazione di cordoglio, la mesta sfilata è giunta sul piazzale della stazione ferroviaria, che brulica di gente, affluita durante il transito del corteo dai dintorni di Desenzano e da altri paesi.

Gruppi di popolane e di signore, su carri ed automobili, gettano a mazzi fiori di campo, rose e garofani

sulla bara; una povera vecchia dall'aspetto di mendicante, singhiozza forte e manda baci con le dita verso il convoglio funebre.

Ivi fra i reparti schierati sull'attenti e il reverente silenzio della folla, il Colonnello Bernasconi ha fatto l'appello di Tommaso Dal Molin.

Questo è un momento di indicibile commozione; molti si asciugano gli occhi lucicanti di lacrime; la voce stessa del Comandante, che grida: « Tommaso Dal Molin! », è come stretta in un nodo di pianto.

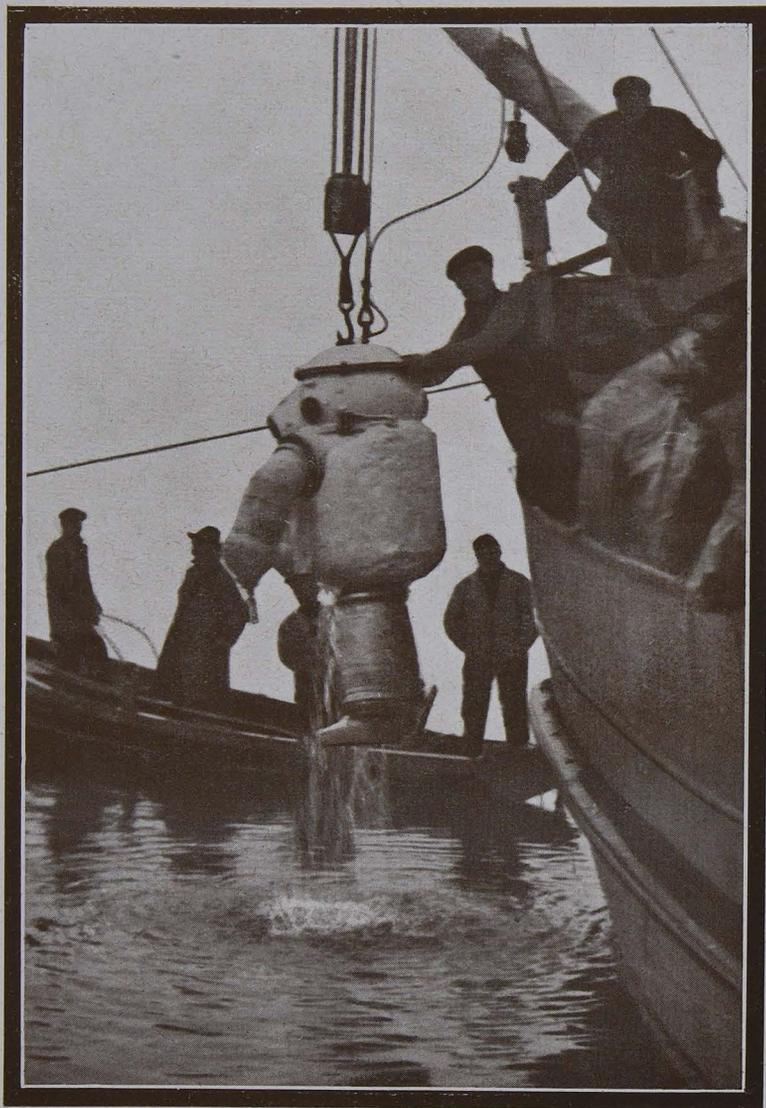
Gli Avieri, gli altri corpi armati e il popolo hanno risposto a una voce: Presente!

La bara viene poi tolta dal feretro; gli avieri la sorreggono a spalle con un senso di trepida e affettuosa delicatezza, quasi ogni minimo sobbalzo potesse turbare la pace della cara salma composta nell'eterno riposo. In un fragrante corridoio di fiori (le ghirlande s'infoltiscono ai lati, ognuna coi due portatori irrigiditi nel gesto dell'offerta) Dal Molin fa l'estremo transito sul suolo di Desenzano, lungo il viale che conduce allo scalo dei vagoni. Fra la muta commozione dei presenti, la bara viene collocata su una vettura all'uopo predisposta, e la circondano soffici mucchi di fiori, cordoglio e memoria dei superstiti.

Scortato da due militi della IV<sup>a</sup> Legione Ferroviaria di Verona, il carro funebre è partito, circa le 19, diretto a

Vicenza. Sotto la pensilina della stazione di Verona, Autorità ed aviatori hanno reso alla Salma reverente omaggio. Prestava servizio d'onore un picchetto armato della Milizia; erano presenti numerosi Ufficiali del Presidio. Fra le Autorità abbiamo notato: S. E. il Prefetto Gr. Uff. Lops, S. E. Modena, Comandante del Corpo d'Armata, l'On. Gr. Uff. Giuseppe Righetti, Commissario Straordinario della Federazione Fascista, il Vice Podestà Conte Comm. Giusti, il Questore Comm. Travaglio, il Capo di Gabinetto del R. Prefetto dott. Zanframundo.

Le rappresentanze hanno sostato in muto raccogli-



Lo scafandro tornato a galla, dopo il recupero della salma.

mento presso il convoglio, salutando romanamente. Un gruppo di sottufficiali dell'Aeroporto di Boscomantico ha deposto sulla bara una ghirlanda di fiori freschi. Dopo una breve sosta — durante la quale il picchetto della Milizia ha reso alla Salma gli onori militari — il treno è ripartito circa le 20.30, col commosso viatico del cordoglio, che le Rappresentanze esprimevano, a nome di tutta Verona.

Alle solenni cerimonie funebri svoltesi a Vicenza e nel paesetto di Chiampo — dimora della famiglia Dal Molin e luogo di sepoltura dell'Eroe — hanno partecipato le Autorità della Provincia e una folla innumerevole di gente convenuta da ogni parte della regione. Assistevano anche gli aviatori Monti e Cadringer, compagni di Dal Molin nella gara internazionale di



*L'imponente corteo per le vie di Desenzano.*

Calshot, e i fidi dell'Idroscalo di Desenzano, col Comandante Bernasconi.

Il tempo piovoso ha dato all'austero rito un carattere di dolente mestizia.

\* \* \*

Un episodio, che dopo la tragica fine di Tommaso Dal Molin, assume l'arcano significato di un presagio, è ricordato ora da parecchi amici dell'Aviatore scomparso. Nel giorno stesso — e poco prima della sciagura — un suo conoscente lo incontrava presso il porto di Desenzano.

— E dunque? — gli chiese. — Oggi non si vola?

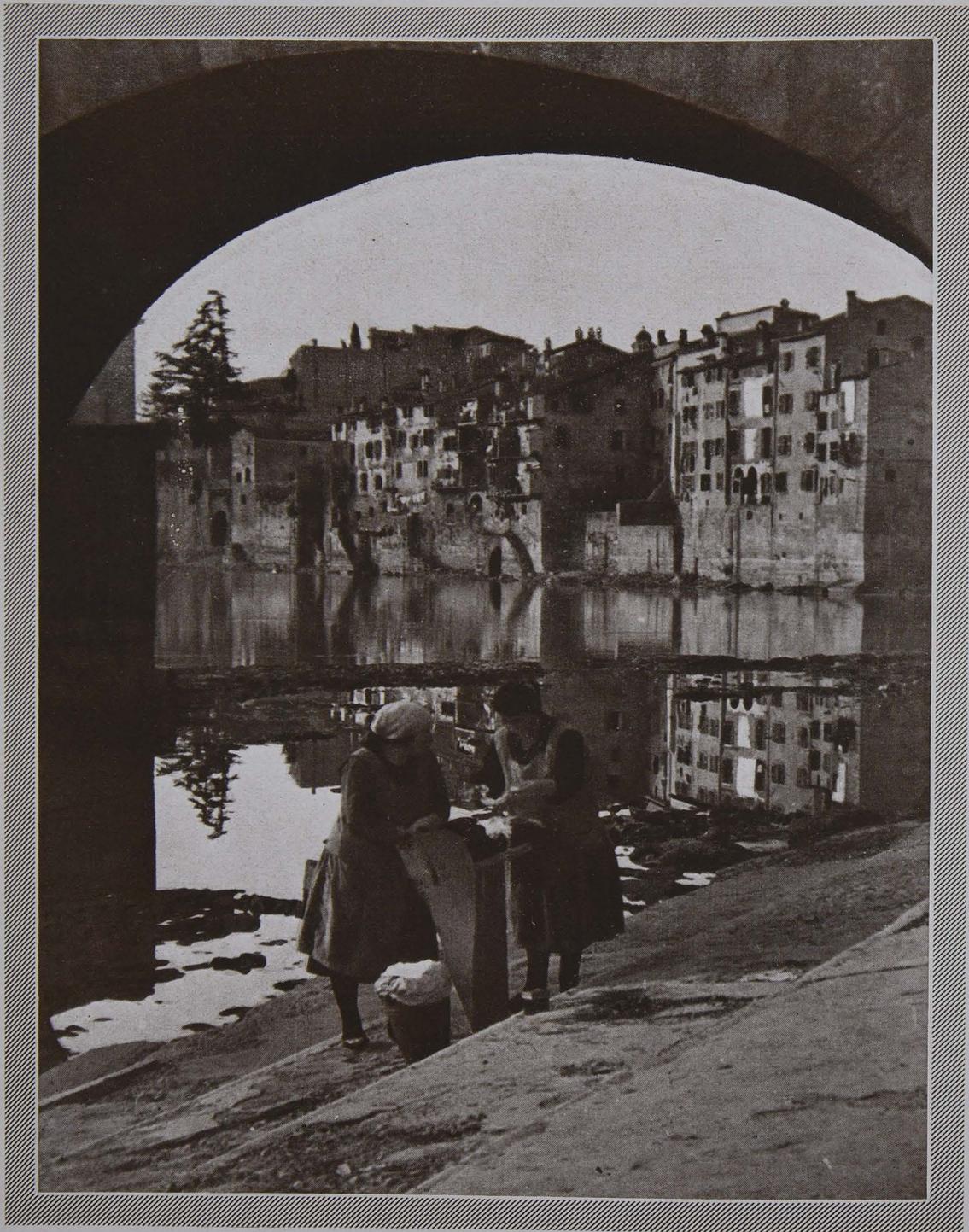
— Vado proprio adesso — rispose Dal Molin. — E forse (volle aggiungere fra il serio e lo scherzoso) questa sarà l'ultima.

Un'ora dopo, Egli s'inabissava nelle acque del Garda.

ARISTIDE VALLI



*La salma sul carro funebre, alla stazione ferroviaria.*



TEMPO DI MAGRA IN ADIGE (VERONA - PONTE PIETRA)

(Fot. B. Solimani)

Un grande pittore veronese del Settecento

# PIETRO ROTARI

Che importa ai lettori sapere che si chiamava anche Antonio, che nacque ai 30 settembre 1707, anzichè ai 4 ottobre, come si stampò finora; ch'era figlio del famoso naturalista e benemerito medico Sebastiano, e d'Anna Fracassi da Cesena, ch'ebbe a fratelli Pierantonio abbate, Paolo, e Vincenzo, poi domenicano, i quali con esso furon dichiarati conti a' 7 febbraio 1749, perchè di famiglia cospicua fin dal 1405, quando Ognaben Rotari de Cavagiono era del Consiglio? Dico ai lettori, perchè forse alle lettrici oggi è di moda la ricerca di dati biografici negli archivi, ed è sensazionale vederle per tesi di laurea sostituite ai topi di biblioteca. Qui ne siam fuori: dovete, e siatene grati, alla cortesia del conte Giovanni Cartolari, pronipote del Rotari, e custode fedele, intelligente e appassionato, oltre che del resto, anche del patrimonio artistico e delle memorie di sua nobile famiglia, onore del patriziato veronese, se oggi coi mirabili ritratti del celebre pittore, posso dirvene cenni. Questo mirabile settecentista, ambito dalle principali corti: Vienna, Dresda, Pietroburgo; inesauribile, disinteressato, vivace, psicologo, gloria nostra, e, purtroppo, dimenticato. Verona, infatti, prodiga di vie a semignoti forestieri, e di lapidi pseudolatine e facete, per la sua casa, ove nacque, all'angolo fra via Duomo e via Pigna, finora ebbe « non pietra, non parola ».

Avventurosamente ha i suoi fatti, alla Scala, a S. Anastasia, a Fumane, a Guastalla, Londra, Bonn, Salisburgo, Napoli, Parma, Hannover, Danzica, Roma, Parigi, Praga, Dresda, Pietroburgo (cioè Leningrado), se i vandali non li han venduti o distrutti.



PIETRO ROTARI: *La cucitrice*

Era un pittore a getto continuo, mi dice il conte, mostrandomi l'elenco di 248 quadri, dal quale desumo l'irradiazione suesposta.

Cominciò a disegnare con la guida di Roberto Van Auden Aertd, incisore del Maratta, chiamato a Verona dal vescovo Barbarigo per incidere le glorie

di sua famiglia. Tosto ebbe maestro Antonio Balestra, che lo tenne carissimo, sino ad incidere (reciprocamente) i dipinti. A 18 anni studiò per un biennio i capolavori a Venezia; a Roma per 4 anni col maestro Franc. Trevisani, a Napoli per 3 col Solimena che l'allogò nel suo studio. Maturo rimpatriò e si lanciò nella carriera. Dipingendo non per guadagno (era ricco), ma per piacere, genio e gloria, abbellì sua casa; ebbe richieste da mons. Muselli (14 quadri), dal card. Valenti, dalla Duchessa di Parma, da un Margravio. Pinse, appagò, ebbe doni; precursore, aprì in sua casa accademia gratuita «per mera gloria di renderli col'emulazione eccellenti ad onor della Patria». Ringraziamento dei nobili, padri degli allievi. La via era tracciata. Nobile, ricco, valente, galante, conquistò le corti: fama volat, volò.

A Vienna ritrasse l'imperatore per la Galleria di Firenze, per l'imperatrice, pinse la Madonna del velo, velo che ingannava, dipinto, i visitatori. Federico III di Polonia lo trattene; l'Elettore di Sassonia fu ritratto a Dresda, con tutta la famiglia. Numerosi i quadri sacri. Sopraggiunse il conte di Bestoncheff gran cancelliere di Caterina II che l'invitò con doni e 1000 ungheri alla corte imperiale, ove andò nel giugno 1756. Là fu il razzo finale. Le maniere del Balestra e del Solimena, fuse in una, perfezionate: sfumato senza leziosaggine, vivido senza sfacciataggine, idealista nella realtà, dà nel ritratto la psiche, coglie ed accentua la bellezza, fresco al par del pastello, nell'uso di lacche: se non fosse offesa, la cornice sembra finestra a cui s'affacci o Pietro, o la principessa, o Caterina, o Poniatowsky, o le numerose fanciulle, esprimenti le diverse passioni d'animo. Il ritratto è il vertice della pittura: ei lo raggiunse, vi si specializzò, lo tratteggiava ormai sicuro, rapido. Basta leggere elenco e testamento: 12 mezze figure-passioni in Sassonia. Mgr. Ponti 90 studi; conte Accoramboni due cassette di quadri: sei dipinti per Hoffmann; per Loewenthal 16 teste; alla moglie del servo 40 studi di teste; Elisabetta Petrowna e Imperatore; Caterina II 6 ritratti, Elisabetta 5, Czarevitz 4; Signori di Corte 15; storici 9, teste 512 fra cui 32 all'imperatrice, 6 miniature-ovali, ecc. senza contare le inci-

sioni a volumi. Otto anni di trionfo e la morte. Pranzo, testamento il 31 agosto 1762, appena il tempo per «gli affari dell'anima» la firma e si spense. Esecutori Demetrio Papanelopulo greco, mercante veneziano, Antonio Rinaldi, architetto imperiale; erede universale Pietro, con obblighi; 17.000 rubli dall'imperatrice; chi li vide? dei quadri, 27 teste conservansi religiosamente dai conti Cartolari, figurarono degnamente a Firenze. Imitazioni molte, che pareggino queste, nessuna: la fotografia n'è l'ombra; bisogna vederle. Dalle maniere prerussiche a queste, è trasfigurato. A Fumane, donò forse dei Ravignani-Guarienti, vidi S. Teresa e Chiara da Montefalco: biricchine (con rispetto) le conobbi del Rotari; a Verona,

in cà de' Conti ne trovai l'incisione: P.(etrus) R.(otari) pin.(xit) et del(inea-vit).

Franc. Mòuche nel 1762 nella «Serie di ritratti dei pittori...» nella Galleria di Firenze, colle vite, ne tesse l'elogio. Zannandreis pure. Ora che il settecento è in voga, speriamo trovi degno illustratore. Comunque è vivo. Rota d'oro in campo azzurro, è il suo stemma, e il suo emblema.

\* \* \*

E a questo punto, si potrebbe anche finire. Ma come l'Adige alla chiusa è costretto, e poi s'allarga di un tratto, così l'articolo; mi par di vedere la faccia delusa del lettore:

— E il resto?

— Che resto?

Non c'è altro da dire.

— Ti sei tenuto al generico. Ora

scendi al dettaglio; esamina partitamente alcuni dei quadri più noti; rendi attraverso l'interpretazione delle figure, oltre i colori ed i segni, l'anima e il pensiero dell'artista, le tendenze e i costumi del tempo.

— Lettore insaziabile! E sia.

\* \* \*

La fine istantanea, da Rasputine, si presterebbe a romanzo o tragedia. Pietroburgo e Czarkoieselo sono ambienti adatti.

Ma oggi esaminiamo il pittore. È la festa dei Sette Fondatori (12 febbraio). Vo' alla *Scala*, ov'ei li dipinse in atto di ricevere dalla Vergine lo scapolare.



PIETRO ROTARI: *Rachele*

Rotari, quello? Il disegno sì, ma di fronte a queste figure, è il Rotari di notte. Se il cognome segnò il destino a farlo rotare per le Corti, segnò anche la rotazione delle maniere.

Le molte riproduzioni e imitazioni — perchè i soggetti erano graziosissimi, e a farli apprezzare anche più contribuiva (passato imperfetto, e purtroppo più imperfetto presente) il saperli lodati all'estero — oggi vanno in giro come Rotari della prima o seconda. Fuori la tessera d'identità! Non son passati ancora i secoli per autorizzare i battezzatori supercritici. Comunque di quelle, per ora possiam ripetere: Non ti curar di lor. Di queste abbiamo la certezza: le lettere accompagnatorie del Papanelopulo che (greco) tenne i danari, e mandò le teste.

Osserviamole: la parola supplisca imperfettamente all'assenza del colore.

Vivace, risalta meglio sul fondo, più chiaro dalla parte dell'ombra e viceversa.

*La cucitrice.* Semplicissimo; fondo giallo zaffiro, capelli castani, brevi quasi alla moderna, corpetto verde tra camicia e fazzoletto bianco. Sospende il cucire, china la bella ampia fronte tornita, atteggia le labbra a un sorriso giocondesco (ghigno, direbbe il Vasari) indefinibile tra l'ingenuità, la curiosità o che altro, e fissa gli occhi-perle per chiedere. Che ha udito? Il cucito è un pretesto, per mostrar ch'essa n'è distratta, e qualcosa di nuovo l'attrae. Eppure quella pezzuola fra le mani indica, per la fanciulla, l'occupazione più propria, mentre la faccia le dà l'interpretazione d'un cordino. Che differenza da oggi! Passava stamane davanti al Collegio Angeli, rincasando da scuola, una bambina vestita da donnetta, quasi folkloresca. Sei signorine e due signore non videro (ciò che forse era) l'adattamento per la sorella minore, ma schernivano quasi l'anacronismo. Vedano quì.

*La Marescialla.* Altro anacronismo. Non è più la semplicità, bella senza vezzi e popolana, ma è la bellezza abbigliata, forse più ingenua ma più vanitosa dell'altra. L'ho battezzata così per gli alamari argentei sul giubbetto rosso, striato di bianco nei punti in luce, e ammorzato dalla pelliccia di martora. Il vestito maschile, benchè con marzialità femminile, non toglie anzi dona alla gentilezza del viso fine, incorniciato dalle perle della collana e dalle tre lacrime dell'orecchino, brillanti sul nastro azzurro, che s'annoda ai ravviati capelli biondo-cenere, su cui, quasi diadema Rossiniano, aleggia la piuma, vezzeggiata da foglie, invece dell'*aigrette* militare a compir la montura, e a rompere il semicerchio oscuro del viso chiaro, leggermente insignificante, come la vanità che incomincia a dire: *c'est moi!* guardatemi.

*La dama.* Questa poi oltre che dir: guardatemi, sogguarda, con occhio e posa languidi. Il vestito mol-

teplice e insufficiente, rimboccato a turbante attorno ai gomiti, stretto al busto, ampio, giallognolo nella veste, non è posto dalla mainma, come per la marescialla, ma attillato e sciolto da lei, che ne accentua la scollatura, tirandovi su la chioma surrogante le perle, mentre il ricciolo vuol far apparire l'orecchio, fonte alla perla lacrimale che ne pende. La rosa del Bengala sui nastri, quasi spunti da un muricciuolo, fa capire anche più dell'atteggiamento. Il Longhi a Venezia, è prevenuto e superato qui in Russia. Tuttavia (sia detto con



PIETRO ROTARI: *La Marescialla*

riverenza del pittore) non so perchè, il braccio sinistro mi ridesta l'idea d'uno zampono che termini in salamini, i quali per quanto mi sforzi con la prospettiva non riesco a proporzionare alla mano destra.

*Rachele.* È dipinta o modellata? La tenuità delle sfumature, nulla toglie al volume, anzi fa risaltare i muscoli senza violenza, in luce adatta alla posa. È malata? Non si direbbe al colorito. È adagiata, come la sposa dei Cantici *quia amore languet*? È nel dormiveglia, prima o dopo il sonno? Gli occhi sub o se-

micoscienti nel rialzo quasi estatico di pupille e palpebre, lo scorcio doppio col sotto in su, la bocca semi-aperta, affrontando difficoltà di linee, oggi evitate, e qui dissimulata, danno alla figura tal espressione d'inerzia viva, che resta impressa più della vivacità in altre.

Tale impressione deve aver esercitato, al ritorno di Russia in casa Cartolari, su Giambettino Cignaroli, (coetaneo e coevo 1706-1770) ch'ei la prese a modello della moribonda Rachele, ultimo suo capolavoro, nell'anno di morte. Lo vidi negletto all'Accademia in Venezia, e con l'ing. Barbarani deplorammo tale trascuranza: l'anno seguente, con piacere la vidi in onore e in luce opportuna al sommo di una porta.

Quando da Parigi e dai suoi lustrascarpe, il cenno per valorizzare l'Ugolini sarà cessato, e apprezzeremo anche il Cignaroli, titolare di nostra Accademia, dimenticato e sepolto nella dimenticata S. Libera, qualche studioso ricorderà che la « Rachele » per cui tanto fe', se morì là, nacque qui figlia di Pietro Rotari, e giace semicelata nella sala ospitale, solinga, silenziosa come la *morgue*, ove ode noncurante il chiacchierio delle numerose fanciulle, e rifugge con gli occhi in alto, dal mirare le incipriate principesse, il grasso Poniatowsky, indisturbata, nella sua meditazione, dal rumoroso concerto di Vincenzo Rotari, con molti nobili di allora, e dall'incosciente sorriso di Pietro, forse III, che ometto a non ingolfarmi nei misteri dell'ebollizione czaristica, ove arte e lusso coprivano il marcio.

Ultima, invece di tanta nobiltà, ecco una *Vecchia*, contrapposto a tanta giovinezza, caratteristica slava nel suo astrakan. Non ha la malizia della vecchia dell'Innominato, ma anche qui però il diavolo troverebbe qualcosa di suo, non foss'altro nel ghigno (più ghignante che quel della Gioconda) e nell'occhio tra le verruche pronto alla strizzatina.

Chi è? Non una principessa, ma ne sa i segreti.

Donde viene? Dalla cucina, dai *retraites*, dal mezzà? Ride ella, d'un riso equivoco ed equino, nella contrazione del labbro superiore, o è il pittore che ride di lei, opponendola alle fanciulle?

Si cerca tanto, oggi, la somiglianza d'un gesto, d'una linea, per dire: ecco donde ha copiato; e non si cerca la psiche, onde scaturì la figura, in passato, perchè oggi Psiche è al buio.

Rotari, così analizzatore delle passioni, da intitolarne i suoi quadri, vera *psicanalisi* pretedesca, che intese con questa vecchia sdentata, e che perciò dice o lascia intraudire? Almeno una parola fuor dei denti.

Non certo l'Ovidiano

*inque suo praetio ruga senilis erat.*

Il rispetto per la vecchiaia qui esula, ma non c'è neppure il disprezzo e la mancanza di rispetto. Il berrettone quasi kolbak ne copre le calvizie, il fazzoletto bianco, ad attenuare il giallognolo raggrinzito, e segnato di fiori, che sembrano l'impronta digitale degli anni trascorsi, ne giustifica la sordità, assumendone l'imputazione, il cappio, unico vezzo rimasto da

*quando ai dì della festa ella s'ornava,*

mentre s'allarga per dissimulare lo *aguzzo* del mento, diviene in realtà nodo scorsoio per la morte vicina, presentita dal tirare della bocca; nodo che si ripete ai lembi del fazzoletto collare.

Vecchia russa o vecchia Russia. Il rossastro è rosso, di sangue e d'aurora boreale. Ella ride; e ridi pure, o vecchia, sulla giovinezza perduta, sui segreti palesati, sui Romanoff scomparsi, sull'insipienza affamante del Kremlino che fuma.

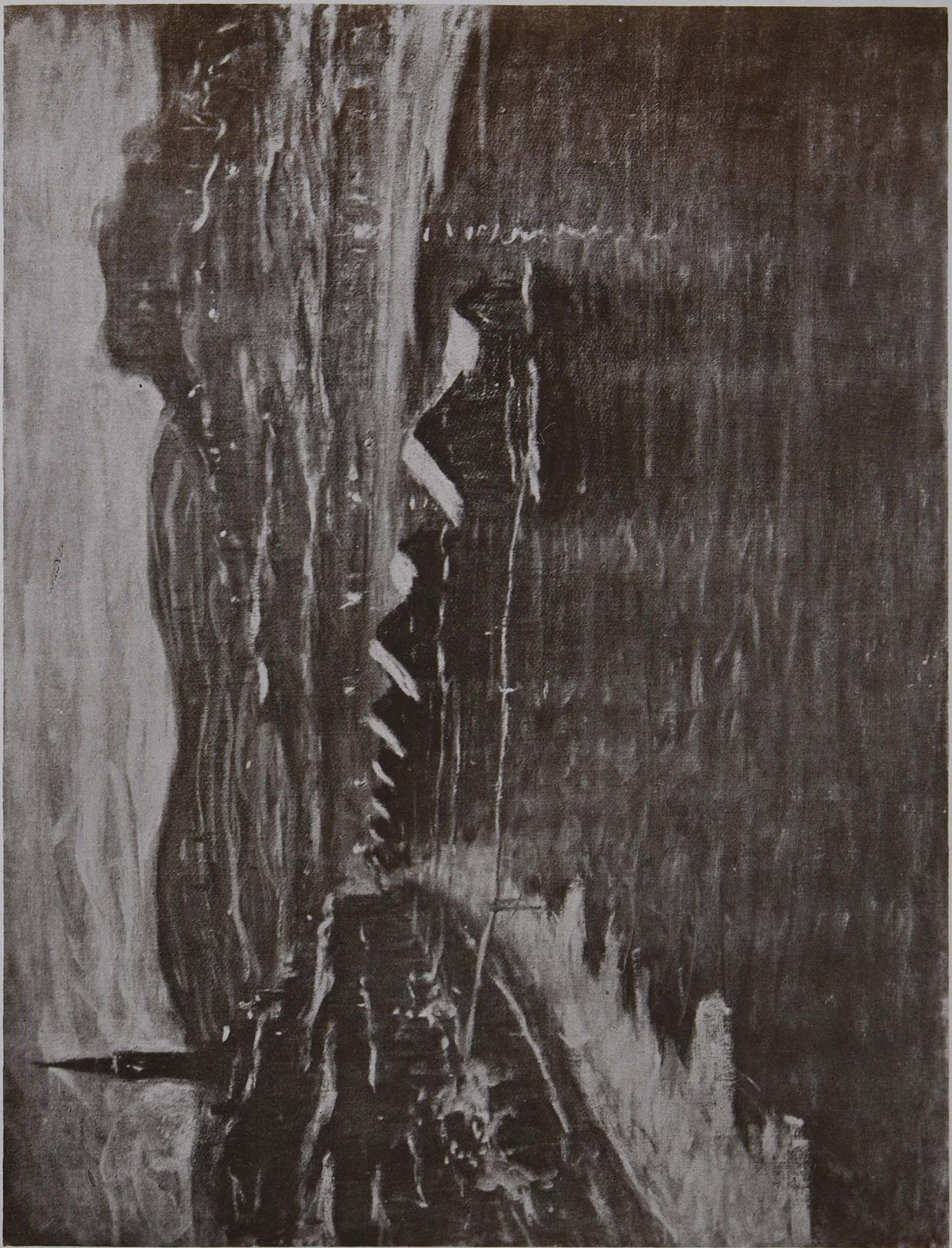
Rotari non era profeta, ma i pittori hanno ispirazioni profetiche, talora. Incorniciatela di allegoria, e la vecchia insegnerà, dotta, la vita.

F. ZONTINI

(Fot. G. Trecca).



PIETRO ROTARI: *Vecchia*



ANGELO DALL'OCA BIANCA: « Verona sotto la neve »

# LA CONFERENZA INTERNAZIONALE DI GRANDE TURISMO A GARDONE



*I congressisti si avviano al Grand Hôtel.*

Dal 29 gennaio al 2 febbraio, con l'intervento di 150 delegati, ha avuto luogo a Gardone Riviera la quinta conferenza internazionale per gli autoservizi di grande turismo, conferenza che ha fatto seguito a quella tenuta negli scorsi anni a Cortina d'Ampezzo, Abbazia, Amalfi, Palermo.

Importante era lo scopo della riunione: esaminare tutti i problemi inerenti allo sviluppo dei servizi automobilistici, studiare l'organizzazione di essi e tutto ciò che agli stessi si riferisce, proponendo innovazioni o modifiche.

\* \* \*

La solenne inaugurazione si è avuta il giorno 29, nel salone del « Grand Hôtel », alla presenza di S. E. l'on. Pennavaria, Sottosegretario alle Comunicazioni, del vice prefetto comm. Pietrabissa, del cav. uff. Grazio G. rettore dell'Amministrazione provinciale, del cav. Spinelli della Confederazione Nazionale fascista dei commercianti, del gr. uff. Crispo presidente della Conferenza e di altre autorità civili e militari. Erano pure intervenuti l'on. Bonardi per l'Enit, il comm. Bognetti presidente del Touring Club, il cav. uff. Gilardi per la C. I. T.,

il cav. Castagneto in rappresentanza del « RACI », i rappresentanti delle Amministrazioni provinciali e dei Consigli di Economia di tutti i capoluoghi dell'Alta Italia, fra i quali il dott. Sergio Marchi, Segretario del Cons. Prov. dell'Economia di Verona, gli esponenti dei vari enti ed imprese di trasporto. Segnaliamo fra questi ultimi il comm. Cesare Betteloni, Direttore del Circolo Ferroviario di Verona, il Conte Tito Murari per la Società Auto Valpantena.

Importante l'intervento del dott. Zipfel delegato del Governo Elvetico, del Console Generale francese di Milano, dell'ing. Poulet della ferrovia Parigi - Lione - Marsiglia.

Dopo il fervido saluto rivolto al Rappresentante del Governo ed ai convenuti dal Podestà di Gardone, ing. Cozzaglio e dal conte Lechi vicepresidente del Consiglio dell'Economia di Brescia, accolto da vive ovazioni l'on. Pennavaria così ha iniziato il suo dire: « Il Governo Fascista, presente ovunque si compie un'opera di vita intesa a favorire le relazioni civili fra i popoli, vi invidia, o Signori, per mio mezzo, il benvenuto ». Messa in risalto la ferma volontà dell'Italia fascista che intende nel gran turismo conquistare un posto preminente, svolge con alata parola un inno alla risorgente alacrità della nuova Italia; ricorda le molteplici benemerenze dell'on. Augusto Turati; illustra il rapido cammino compiuto dall'attività nazionale e rivolge il pensiero al Poeta che, nel silenzio del Vittoriale, lavora e vigila. S. E. mette quindi in luce il problema del turismo che è problema di civiltà, e, rivolto un fervido saluto ai rappresentanti di altre nazioni, dichiara inaugurati, nel Nome Augusto del Re, i lavori della Conferenza.

Vengono poi lette alcune importanti adesioni e si procede alla premiazione delle ditte che durante il 1929 si sono distinte per lo sviluppo delle linee automobilistiche; vengono inviati, tra entusiastici applausi, telegrammi di omaggio al Re, al Duce, all'on. Turati, al Ministro Ciano e si dà lettura di un ispirato messaggio di D'Annunzio.

\* \* \*

I lavori della conferenza sono incominciati il giorno successivo sempre nella sala del « Grand Hôtel », con la presidenza del gr. uff. Crispo, che all'inizio della seduta ha illustrato l'importanza e gli scopi



*Fra monti ed acque.*

# ERENZA ZIONALE TURISMO RIVIERA



L' « Italia », verso Riva.

della Conferenza, facendo anche conoscere lo sviluppo del grande turismo italiano dal 1926 al 1929. Ha poi esposto i voti segnalati dal Segretario federale Dugnani in merito agli autoservizi del Garda ed ha assicurato che il Ministero è pronto a fare per il Garda tutto quello che è possibile, avvertendo però che in questi casi il Ministero non ha che una funzione integrativa.

Il comm. ing. Tullio Fuortes ha quindi svolta una relazione sulle autolinee in servizio di gran turismo internazionale con la Francia e su quelle nazionali appartenenti al Circolo ferroviario di Torino. È stato favorevolmente accolto l'ordine del giorno presentato dal dott. Trevisani della Confederazione dei trasporti, che, fra altri provvedimenti, propone la creazione in seno al Ministero delle Comunicazioni di una commissione con funzione coordinativa di tutta la materia inerente al turismo.

Nella seduta pomeridiana il cav. uff. Alfredo Del Pianto ha svolto la relazione per i servizi del Circolo ferroviario di ispezione di Trieste.

\*\*\*

Il giorno 31 i congressisti, con il piroscalo « Italia », si sono recati a Riva, ivi ricevuti dal Podestà cav. Steffenini, dal dott. cav. Wez di Trento e da altre autorità. All'Albergo Europa, è stata offerta una colazione dal Consiglio Provinciale dell'Economia e dal Municipio di Riva.

Dopo un commosso tributo alla memoria dell'eroico Dal Molin, con sei torpedo della Società Valpantena di Verona e della ditta Leonardi di Riva, i congressisti, per Arco e proseguendo sul nuovo tratto della Gardesana, giunsero a Malcesine, ricevuti dal Senatore Messedaglia, preside della Provincia, dal Podestà cav. Guarnati, dal cav. Pina, dall'ing. Ferrari e da altre personalità. Un « thè » venne offerto agli ospiti nello storico Palazzo già sede dei Capitani del Lago. Il Podestà ha avuto elette parole di saluto, seguito dall'on. Messedaglia esaltante la comunione delle due sponde. Ringraziando per la gentile accoglienza, il gr. uff. Crispo ha avuto parole di viva ammirazione per il palazzo dei Capitani del Lago.

Alla sera con l' « Italia » i congressisti hanno fatto ritorno a Gardone.

*Il ritorno a Gardone.*



Nella giornata successiva la Conferenza ha preso in esame, dopo gli insuperabili servizi del Circolo di Milano, sui quali ha conferito l'ing. comm. Parducci, quelli del Circolo di Verona con la esauriente relazione sugli autoservizi di questa provincia svolta dal comm. ing. Cesare Betteloni. Il rappresentante del Consiglio Prov. dell'Economia di Verona, dott. Marchi, ha sostenuto con valide argomentazioni l'eccezionale valore turistico di un diretto servizio tra Peschiera e Riva, sulla nuova strada Gardesana, con fermate intermedie a Garda e Malcesine; nonchè l'importanza di una linea che congiunga la Gardesana con Madonna di Campiglio. I problemi della Venezia Tridentina sono stati trattati dai signori cav. Abate, dott. Viesi, dott. Sandri.

La Società Valpantena di Verona si è impegnata ad intensificare ed a migliorare i suoi servizi allo scopo di contribuire alla riuscita di questo progetto.

Nella giornata di chiusura sono state esaminate le proposte del Circolo di Brescia. L'opera fattiva della Conferenza è stata dopo ciò sinteticamente comunicata con un telegramma al Capo del Governo; altri telegrammi sono stati trasmessi agli on. Turati, Ciano, Pennavaria.

G. TROYER



ALESSANDRO DAL PRATO (Mantova): *Madre e figlio*  
Quadro acquistato da S. M. il Re alla II<sup>a</sup> Mostra d'arte del Sindacato Lombardo  
(Fot. Gianni Mari - Milano)

# Sogno di una notte di Carnevale

( da una fiorita di rime di vecchio stampo )

DI BERTO BARBARANI

— Oh, stanotte sì, che ho voglia  
di sognare al caminetto!  
Del tinello su la soglia  
si presenta un bel caldetto...  
Appannati son gli specchi,  
dal respiro dei miei vecchi!

Sedie fruste e vasti armarî  
se ne van torbidi al fuoco,  
con scintille e soffi e spari...  
Questa casa, a poco a poco  
muta d'abito e d'aspetto,  
specie in camera da letto.

Qui vi sta mobiglia nuova  
da pagarsi un tanto a rate,  
col mistero de l'alcova  
e le tende ricamate,  
con la lampada languente  
nel discreto trasparente...

Basso il letto, con due piazze,  
che di Fiandra par candore;  
vò godervi gioie pazze  
con la dama del mio cuore,  
quì fra un'ora a bel convito  
di nascosto dal marito!

E, per fermo, questa sera  
farò il grande, ohimè, di Spagna:  
« Quaglie al vino di Madera »  
ed un flotto di Sciampagna,  
che mi spazzi a buon diritto  
qualche ragna dal soffitto!

Zitti...! - Giusto, è quì che viene;  
bussan piano a quella porta...  
Brrr...! Che freddo per le vene! ?  
O mia anima, sei morta,  
che mi scappi in tal momento  
di supremo turbamento?

Non ricordi quante dame  
di casato e nobil seme  
son venute a nostre brame  
per giacere nosco insieme,  
sul saccon di paglia nuova,  
pria che avessi questa alcova?

Non ricordi i lor martirî,  
le promesse, i giuramenti;  
non rammenti, quanti giri  
per gli eterei firmamenti,  
ch'eran povere parole:  
«O mia Venere!» «O mio sole!»

— Eri giovane, rispose,  
l'alma memore ed assorta;  
tenta adesso le amorose,  
fatti a presso quella porta  
e vedrai chi sia la dama,  
che ti visita e ti chiama!

— Che farnetichi? — Signora,  
benvenuto sempre sia,  
questo volo a la dimora  
de la sacra poesia....  
Non v'ha detto il portinaio,  
quanto eccelle il mio solaio?

— Apri, amore, un'aria cruda  
mi flagella e abbatte al suolo;  
non capisci che son nuda  
dentro un semplice lenzuolo...  
nuda qual solo sognarmi  
può un artefice di carmi!?

— Che fortuna! E qual piacere  
per un flebile cantore,  
sarà quel di possedere  
una ninfa de l'Amore,  
che si porta in fino a me  
con sì ardito matinè!?

— Non aprire, non aprire,  
grida l'alma, sentinella;  
Non giacere, non dormire  
con sì fatta tortorella,  
o saprai, chi sia la dama  
che t'invoca ma non t'ama!

— Già mi par che il vostro agire  
si presenti un po' sospetto,  
per la foggia del vestire  
con un gelo così schietto.  
E doman, come si fa  
a partirsene di qua?

Ospitai, sì, qualche donna,  
ma tampoco era vestita  
e sciogliendole la gonna  
mi son punto anzi le dita,  
chè le donne son dolori  
a tentarle per di fuori!

— Presto, gioia, che c'è gente  
che s'affretta per le scale;  
non ti par compromettente  
tale scandalo ufficiale:  
piantar quì come un piuolo  
una dama ed un lenzuolo?

— Non dar retta, non aprire,  
mi scongiura la sorella;  
non t'alletti di dormire  
con sì fatta rondinella  
o saprai come si chiama  
quella trista che non t'ama!

— Già, Madonna, or che ci penso  
mando a monte l'avventura;  
sarà forse un controsenso,  
ma confesso che ho paura  
e per simili ragioni,  
non si stringon relazioni...!

Profondò giù per le scale  
un ventar di roba smossa  
e un epiteto « animale! »  
misto a un crepito dell'ossa...  
Certo, che la forestiera,  
dava stratti alla ringhiera...

Verso l'alba, il mio tinello  
era torbido, gelato...  
ma il cordon del campanello  
appariva sfilacciato...  
E sul muro a fior di calce,  
c'era il graffio di una falce?

Verona.

BERTO BARBARANI

NOTA - Di questi versi ancora inediti, l'Autore tentò come unico saggio, una riduzione vernacola inserita nel terzo Canzoniere « I Sogni » col titolo « Ultimo de Carneval ». Il concetto generico è sempre quello, ma la forma e la misura (se non il metro) furono sensibilmente mutate. Per convincersene, il lettore può consultare detto volume a pag. 51.

# Pensieri e nostalgie su vecchie stampe

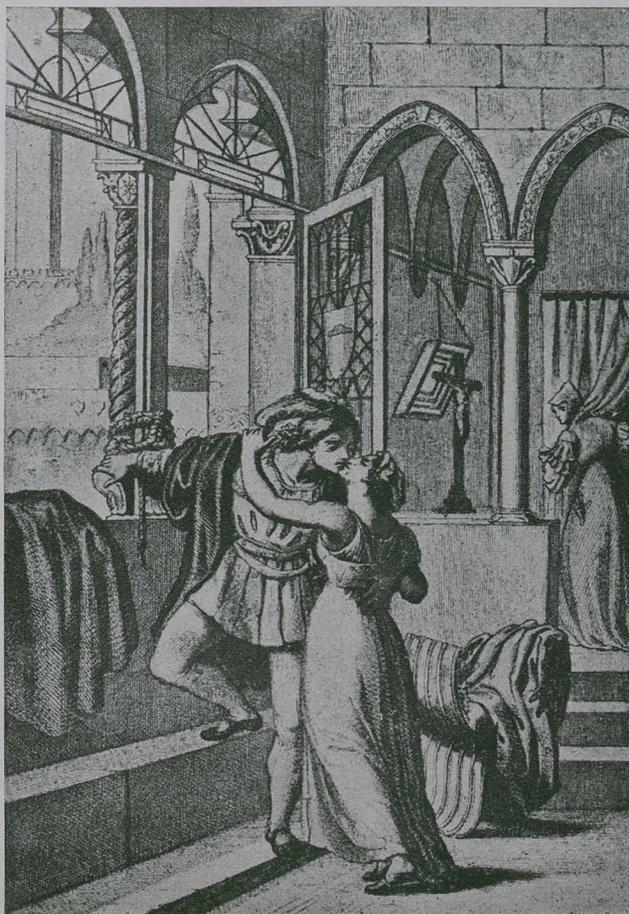
**A**nche a Verona si parla dunque di un piano regolatore della città. Si è già annunciato che sarà bandito un concorso tra gli urbanisti e gli architetti italiani, e che cospicui premi saranno corrisposti ai vincitori. Le norme di questo concorso non si conoscono ancora; ma si assicura che esse saranno tali da lasciare intatto il patrimonio monumentale e inalterata la fisionomia artistica della città. Si vorrebbe sperarlo e crederlo; ma quelle due parole « piano regolatore » implicano ormai, per troppi esempi ed esperienze, l'idea di demolizioni, sventramenti e ricostruzioni perchè si possa pensarle con cuor tranquillo applicate alla nostra bella Verona, la marmorea città nella quale non dovrebbe essere rimossa una pietra senza prima sapere ciò che si metterà al suo posto. La bellezza di Verona — come quella di Firenze e di Siena, di Perugia e di Orvieto — non è data solo dalla magnificenza e dalla grazia dei suoi monumenti, romani o scaligeri, classici o gotici, sparsi un po' dovunque, ma da tutto l'insieme delle case e delle casette anche le più umili, delle piazze e delle vie quali si sono venute formando attraverso i secoli; è data dagli elementi d'arte anche frammentari, un portale, una bifora, un capitello, un pozzo, un affresco su un vecchio muro, un arco, un portico; è data dalla struttura, dalla linea, dal colore che, avendo caratteristiche comuni e ben definite, concorrono a formare il volto della città e le danno un'ani-

ma. Gli stessi monumenti — l'anfiteatro, le basiliche, i palazzi — meglio rifulgono in tale cornice, e appaiono intonati all'armonia dell'insieme. Isolati, tolte via la casetta in cotto e tufo e sostituitela con un casone in cemento armato, ed essi vi sembreranno spa-

sati; demolite qui, aprite là una grande arteria, alla patina del tempo sostituite la calce, relegate al museo portali e finestre del trecento e magari del dugento per sostituirli con certi ibridismi moderni e il volto di una città sarà mutato, inevitabilmente. E se questa città si chiama Verona, il mutamento non potrà avvenire che in peggio, poichè la bellezza in questo caso non può aver due volti.

Quanto pericoloso sia accingersi a demolire e a ricostruire, in una città come Verona, s'è visto in Ghetto. Tasto scottante, d'accordo; ma da quella che gli arguti cittadini hanno battezzato la « tomba di Radames » a quel cinematografo cinerognolo con la finta loggetta messa come un insulto proprio addosso alla schietta e sana bellezza trecentesca della Casa dei Mercanti, chi non avverte lo stridente contrasto che questo bruttissimo nuovo fa col vecchio che gli sta intorno, specialmente se questo vecchio ha la bellezza smagliante diffusa in tutta

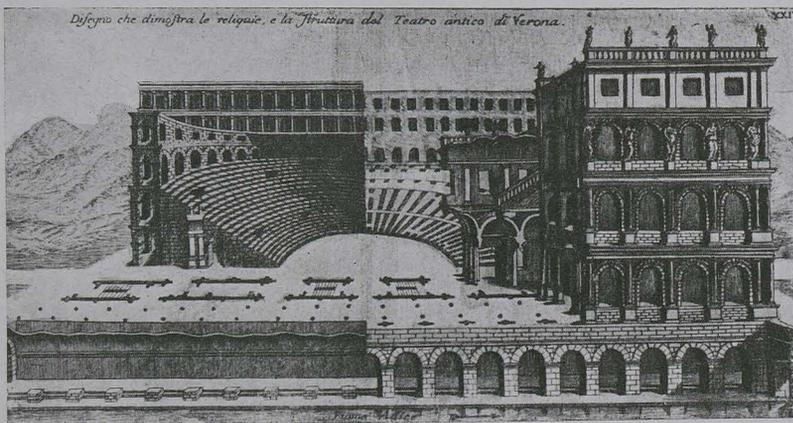
la vicinissima Piazza delle Erbe? Dopo tali esempi — e altri non pochi — ognuno che voglia bene alla bellezza di Verona e la capisca, non può non sentirsi tremare le vene e i polsi al solo parlare di piano regolatore.



*Giulietta e Romeo.*

(Da una vecchia stampa)

Dal suo seggio mi avrebbe perdonato l'amico Filippo Nereo Vignola questi dubbi e queste paure. Certo non hanno ragion d'essere perchè in lui il vigilante senso artistico accompagnava e spesso guidava la saggezza dell'amministratore. Ma non è forse male l'averli espressi, anche perchè credo di non essere stato il solo a concepirli. Che Verona, come tutte le città vecchie in via di sviluppo, abbia bisogno di rinnovarsi, di espandersi, di adeguarsi alla vita moderna; che parecchi quartieri richiedano un risanamento edilizio ed igienico, tutti siamo d'accordo. Ma che criteri d'estetica e d'arte ben più ordinati e severi di quelli che hanno regolato, ripetiamo, la sistemazione del Ghetto, sieno necessari, è altrettanto indiscutibile. La città ha una tradizione architettonica e una linea che non vanno offese e alterate; e se questa tradizione e questa linea dovranno essere salvate, dentro la cerchia delle vecchie mura il piccone avrà ben poco da fare. Anche perchè, più delle demolizioni, c'è da aver paura delle ricostruzioni: gli esempi che abbiamo citato e quelli che abbiamo sottinteso attestano che non



Il Teatro Romano secondo la ricostruzione ideale di Adriano Cristofoli.

diciamo un'eresia. Molto invece potrà e dovrà espandersi la città fuori delle mura e al di là dell'Adige. In Valdona, in Borgo Trento, in Campagnola, fuori delle porte di San Zeno, del Palio e del Vescovo, in Borgo Roma, in Borgo San Pancrazio, sui colli, molto si è già fatto; ma c'è ancora tanto posto per la nuova Verona. Così, creando quartieri nuovi e moderni alla periferia e lasciando il più possibile intatto il loro nucleo centrale, antico e artistico, hanno risolto o stanno risolvendo il problema dello sviluppo edilizio delle belle città italiane, come per esempio Bergamo e Siena, per citare solo due casi. A Bergamo, restando inalterata la città alta, che conserva in un'adeguata cornice le maggiori glorie artistiche, si è costruita al basso una città quasi completamente nuova, cui Marcello Piacentini — che sta ora ringiovanendo anche Brescia — ha dato un volto degno.

A Siena si sono costruiti e si costruiscono quartieri periferici a villette e giardini; ma nel cuore della città, dove pure esistono conglomerati edilizi incomodi e malsani, non si avranno nè demolizioni nè grattacieli. I quartieri vecchi verranno svuotati, ma rispettati nelle loro parti monumentali, caratteristiche, pittoresche; poche correzioni verranno portate alla viabilità, e se qual-

che abbattimento sarà necessario esso riguarderà costruzioni senza importanza e servirà anzi a mettere in luce cose belle ora nascoste. I restauri saranno tutti ispirati a tracce esistenti dello stile dugentesco, quale appare negli affreschi del Lorenzetti nella Sala della Pace in Palazzo Comunale. E per evitare che le insegne dei negozi e le mostre delle vetrine turbino l'aspetto degli edifici, non solo le insegne saranno contenute nel limite delle porte, ma si provvederà gradatamente al ripristino dei vecchi fondaci nella forma originaria tanto caratteristica. Si guardi a Siena come a un buon esempio.

Rinnovare dunque, se si vuole, e « regolare » anche a Verona; ma con gli occhi bene aperti, uno rivolto all'avvenire e l'altro ben fisso al passato, a quel passato che ci ha dato, attraverso una tradizione artistica secolare, la città bella che tutti amiamo e che gli stranieri tanto ammirano e ci invidiano.

\* \* \*

Queste considerazioni — che qualcuno forse chiamerà malinconie o nostalgie di un anacronista malato di estetismo — andavo facendo un giorno mentre nella Biblioteca Comunale sfogliai certe belle stampe antiche e con gioia trepidante, di visione in visione, cercavo di ricostruire il volto della Verona di qualche secolo fa, oggi già tanto trasmutato, ma ancora riconoscibile e seducente.

Molte e belle erano quelle stampe, che mi mostravano sotto aspetti tanto diversi i luoghi familiari e facevano rimpiangere di non averli conosciuti quando li animava una vita tanto dissimile da quella di oggi. Pensate alla vostra sorpresa (scommetto che sarebbe una gradita sorpresa) se una mattina, uscendo di casa e affacciandovi sull'Adige, vi ritrovaste il Ponte Nuovo e, invece dei muraglioni, la sfilata delle vecchie case della Binastrova e quella più pittoresca ancora dei neri e pacifici molini. Ecco qui una stampa che ci mostra la scena, con lo sfondo del castello di San Pietro e della collina sormontata dalle mura. Gentiluomini e gentildonne se la spassano sul ponte, si scambiano inchini e sorrisi, ammirano il paesaggio. Un mendico accovacciato sul marciapiede tende il braccio; due cagnolini si rincorrono giocando; sulla facciata della casa Murari, ora sparita, si vedono riprodotti perfino gli affreschi dipinti nel 1560 da Domenico Brusaporci; una barca solca la corrente del fiume ricchissimo d'acqua.

Ma il bel Ponte Nuovo se l'è portato via la piena del 1882, e con esso tante e tante case, tanti e tanti molini. Gli altri, quelli che hanno resistito alla furiosa inondazione, se ne sono andati poi lentamente, ad uno ad uno, in silenzio, come « veci e onorati cittadini », salutati con tristezza accorata da Berto Barbarani e immortalati nelle tele di Angelo Dall'Oca Bianca. Che ci starebbero a fare oggi, poveri molini, se il fiume non ha più nemmeno l'acqua sufficiente a farli galleggiare e girare? Quell'acqua ora s'impiega a produrre più grano e la stessa elettricità che serve a macinarlo. L'hanno capito che non c'era più niente da

fare per loro, poveri vecchi molini, e sono spariti tutti, anche quelli che si vedono, in un'altra bella stampa, a monte di Castelvecchio, là dove ora sono le Regaste di San Zeno e, inutile e immobile, una ruota idrovora.

Suggestiva assai è in questa stessa stampa, del secolo XVIII, la veduta parziale della città, irta di campanili, di torri, di altissimi comignoli sui tetti delle case. Nove sono i molini che si vedono lungo la riva destra del fiume, sul quale si affacciano casette più modeste, con portici; forse le abitazioni dei mugnai. Sulla riva opposta si vedono gli alberi di Campagnola e, nel mezzo del fiume, due imbarcazioni, una grande con antenna e timone carica di botti, l'altra più piccola che lotta disperatamente con la corrente. Ma la parte più interessante del quadro è il panorama di Castelvecchio, ancora libero dalle sovrastrutture veneziane, francesi e austriache. Il castello appare col poderoso mastio merlato e con le torri angolari coperte, quali ce le ha ridonate il recente restauro. Invece le torri appaiono tutte scoperte in una grande pianta di Verona dell'anno 1671; ciò che fa pensare ch'esse siano state coperte al principio

chico contro il popolo insorto che tentava di dar l'assalto alla fortezza. Drammatica è la scena: proiettili di cannone piovano sul castello, dalle cui torri e dagli spalti si risponde a fucilate. Ferve la mischia nella



La Piazza dei Signori col Palazzo Scaligero e la Loggia di Fra Giocondo.

(Da una vecchia stampa)

strada; bruciano le case vicine e la gente per salvarsi salta dalle finestre. Ma la stampa dev'essere d'origine francese, e l'episodio perciò drammatizzato assai: della rivolta popolare veronese, favorita dalle autorità venete, Bonaparte s'è valso infatti come di un pretesto per decretare la caduta della Serenissima.

Da Castelvecchio alla Piazza Brà il cammino è breve: ecco una stampa, sempre del '700, che ce la mostra qual'era in quell'epoca: senza i giardini, senza il Palazzo del Municipio, con la Gran Guardia ancora incompiuta e che fu terminata, come è noto, solo un secolo fa. Così vuota, la piazza sembra più ampia; ma invece era più piccola dell'attuale, perchè verso l'angolo formato dal Municipio e dall'Anfiteatro c'erano la chiesa di Sant'Agnesa e alcune case, che appunto si vedono nella nostra stampa. Irregolare nel suo perimetro, ma grandiosa per la mole degli edifici che la circondano, la Piazza Brà è di formazione relativamente recente. Nell'alto Medio Evo « braida » era detto tutto il tratto che si estendeva fuori delle mura roma-



La Piazza delle Erbe senza ombrelloni.

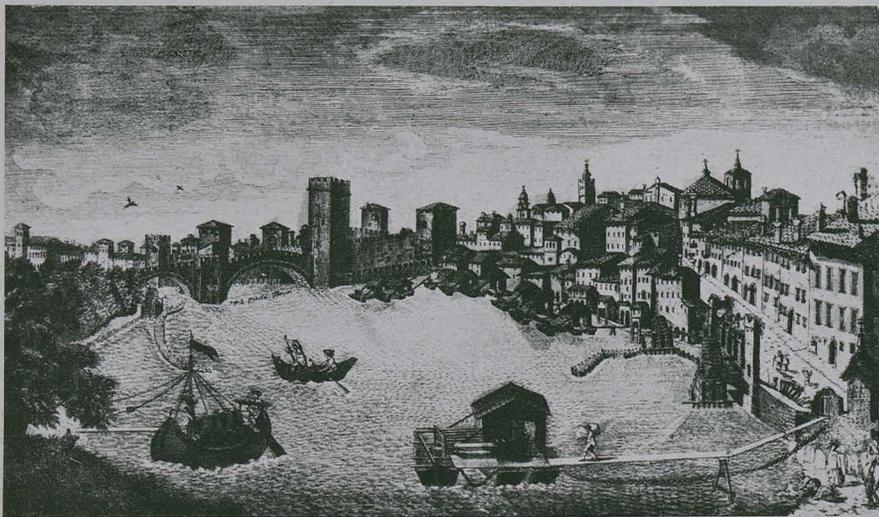
(Da una stampa del secolo XVIII)

ne fino all'Adige. La parte che più tardi fu racchiusa dalle nuove mura servì per il mercato della legna e del bestiame, e il livello del terreno doveva essere assai più alto, perchè il palazzo della Gran Guardia

era detto tutto il tratto che si estendeva fuori delle mura roma-

in origine non aveva le gradinate. La Brà dai Veneti era considerata come una piazza d'armi: infatti, vediamo, in questa che riproduciamo e in altre stampe, le truppe sfilare e manovrare intorno alla statua eretta dalla città in onore di Venezia, la quale aveva concesso che la piazza fosse adoperata anche per la fiera. La statua fu travolta e dispersa durante le sommosse del 1797, ed ora al suo posto, fin dal 1883, c'è il monumento equestre di Vittorio Emanuele II.

Se un'impressione strana ci fa la Brà senza i giardini, ancora più curiosità suscita in noi la Piazza delle Erbe senza i tradizionali ombrelloni. Soltanto un secolo fa circa, infatti, questi si sostituirono agli antichi casotti di legno. Ma la stampa che riproduciamo — una delle più semplici e ingenue fra le tante che rappresentano l'antichissimo Foro di Verona romana — ci mostra la piazza completamente sgombera, popolata



*Castelvecchio e i mulini sull'Adige.*

(Da una stampa del '700)

solo da qualche cittadino — forse venditori ambulanti — e da un asinello che la sta attraversando tirato per la capezza dal padrone. Sede del mercato fin dall'alto medio evo e cinta da portici, in Piazza delle Erbe fino al secolo XIV si vendeva ogni sorta di mercanzia, ad eccezione della legna, del carbone, del fieno e degli animali. I mercanti erano scaglionati, per così dire, a sezioni: presso San Tomio si vendeva filo, lino e stoppa; davanti alla Casa dei Mercanti c'erano i sarti, i sogari, i solaroli e i pellattieri; i lardaroli, o venditori di carni porcine, si riunivano intorno al Capitello; nella parte superiore della piazza, dove poi sorse il Palazzo Maffei, c'erano i venditori di lana e panni e tenevano le loro tavole i cambiatori.

Nella seconda metà del secolo XVI, a cominciare da via Cappello, la piazza era così divisa: il « triangolo del vin » fino alla colonna della berlina; poi gli « scudelari » e altri banchi vari; quindi la « zava-scharie », ossia le ortolane, e infine i mercanti di lana. Nella nostra stampa, che però è assai posteriore, si vede a sinistra un angolo della Casa dei Mercanti con due archi del portico. Non v'è traccia invece della piazzetta dove oggi è la bella statua del Girelli alle vittime della barbarie austriaca; anzi lo stesso accesso

alla via dei Pellicciai appare sbarrato dalla « Gabbia », una bottega mobile di legno, così chiamata perchè in origine vi si vendevano polli mentre poi, nel 1500, si smerciavano anche panni. In fondo alla piazza, dopo le case dell'antico Borgoletto, che aprivano al pianterreno ampie botteghe, giganteggia la Torre del Gardello eretta da Cansignorio nel 1370, la quale sembra proteggere il fastoso Palazzo Maffei, che è sorto però soltanto nel 1668. A destra infine si vedono i portici delle « Spezierie », che si prolungavano fino alla Costa, e nel mezzo, vera signora della piazza, la statua coronata di Madonna Verona, alta e gentile sopra la conca marmorea della fontana zampillante.

Di singolare interesse è oggi quest'altra stampa della Piazza dei Signori, anch'essa del '700, la quale ci mostra il testè restaurato Palazzo Scaligero con i portici ancora aperti a terreno, tra il portale sammicheli-

liano e l'angolo delle Arche, e con i merli sopra la gronda. Di poco è mutata da allora la bellissima piazza, e forse l'unico elemento nuovo veramente notevole è il monumento di Dante collocatovi nel mezzo nel secolo scorso, oltre alle statue sugli archi delle vie, che nella nostra stampa non si vedono. Ma una cosa ancora non si vede nell'incisione settecentesca: tutte quelle enormi insegne dei negozi e degli uffici che fino a poco tempo fa, sulla facciata della Domus Nova, della Casa della Pietà e del Palazzo tribunale, offendevano assai la bellezza e l'armonia della piazza. Ed ecco un altro caso in cui Verona può prendere esempio da Siena, e non soltanto per la Piazza dei Signori e per le insegne, ma anche nell'impedire che cartelli e avvisi pubblicitari macchino tal-

volta la facciata di qualche vecchia e bella casa, o magari anche di qualche basilica.

Un'altra questione di estetica cittadina mi hanno ricordato le vecchie stampe: quella degli stalli. E il ricordo è stato suggerito dalla poetica leggenda di Giulietta e Romeo, della quale avevo trovato, tra quelle carte, fermati due episodi. La tradizione vuole che quella di via Cappello sia la casa dei Capuleti, e quella di corso Porta Borsari la casa dei Montecchi. Orbene, in queste e in altre case veronesi del dugento e del trecento, alle Arche, per esempio, e in via Sottoriva, si sono da tempo memorabile fissati degli stallaggi, che ragioni di decoro e di igiene consigliano di allontanare dal centro della città, anche perchè le antiche case, che conservano tanti elementi originari, possano essere con un accorto restauro rimesse in valore. Qualche cosa si è già ottenuto in questo senso, e la casa della bionda Giulietta è stata liberata dall'oltraggio. Povera cosa oggi, stretta da presso dalle altre venute dopo a toglierle il respiro; ma bella e spaziosa, ricca di sale e di logge e di stanze, con cortile e giardino, doveva essere al tempo che messer Antonio Capuleti organizzava le bellissime feste, ad una delle quali andò anche Romeo Montecchio, quando, come

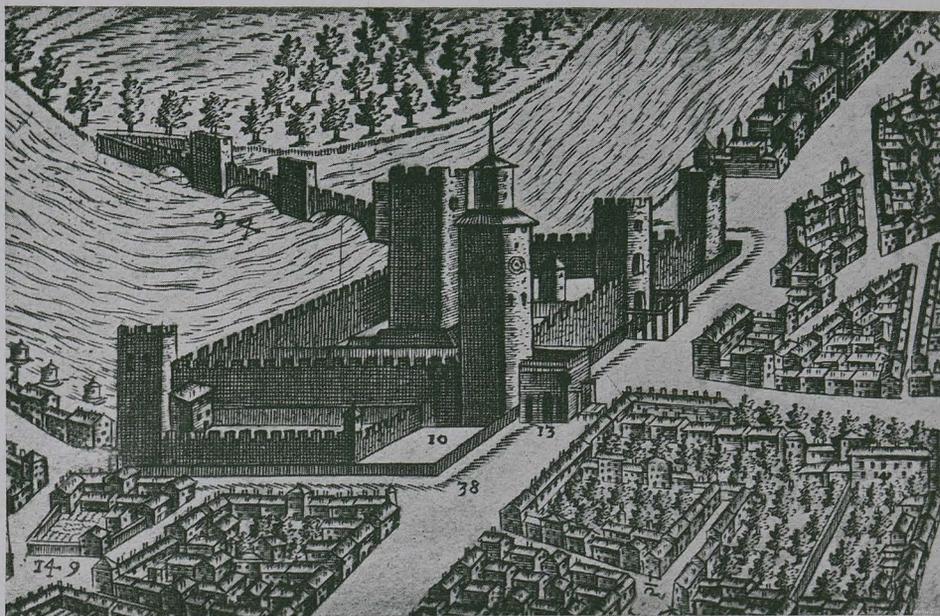
narra il Bandello, « gli venne veduta una fuor di misura bellissima garzona, che egli non conosceva, e questa infinitamente gli piacque... ». Dopo d'allora Romeo vi tornò spesso nella casa di via Cappello, e tutti i mezzi eran buoni per entrare, perfino quello della famosa scala di corda. Ma qual'è ora la finestra alla quale lo aspettavano il cuore trepidante, il sorriso luminoso e le braccia protese all'amplesso della sua Giulietta? La vediamo soltanto nelle vecchie stampe questa finestra, e nella poesia di Berto:

....vorìa  
portarve soto a una finestra granda,  
tutta saor de vecia pöesia.  
a colonele che se racomanda  
a quei che passa, c'è no i volta  
via  
sensa guardarla, senza far di-  
manda  
de qual vecia casada, eco, la sia  
ci sia mai quel paron c'è la  
comanda,

Da là drento Giulietta discorea  
co Romeo, col so dio, col so  
signor.

Ritorniamo ora, se non vi dispiace, sull'Adige, e dal piazzale alberato che è stato aperto a fianco dell'abside di Santa Anastasia ammiriamo di là dal fiume l'erto colle di San Pietro, e alla sua base e su per

aperti al livello del fiume e limitato alle due estremità da ponti marmorei? E che direste se nell'acqua dell'Adige, tra i due ponti, vedeste alcune navi romane giostrare in finta battaglia? C'è chi ha immaginato la

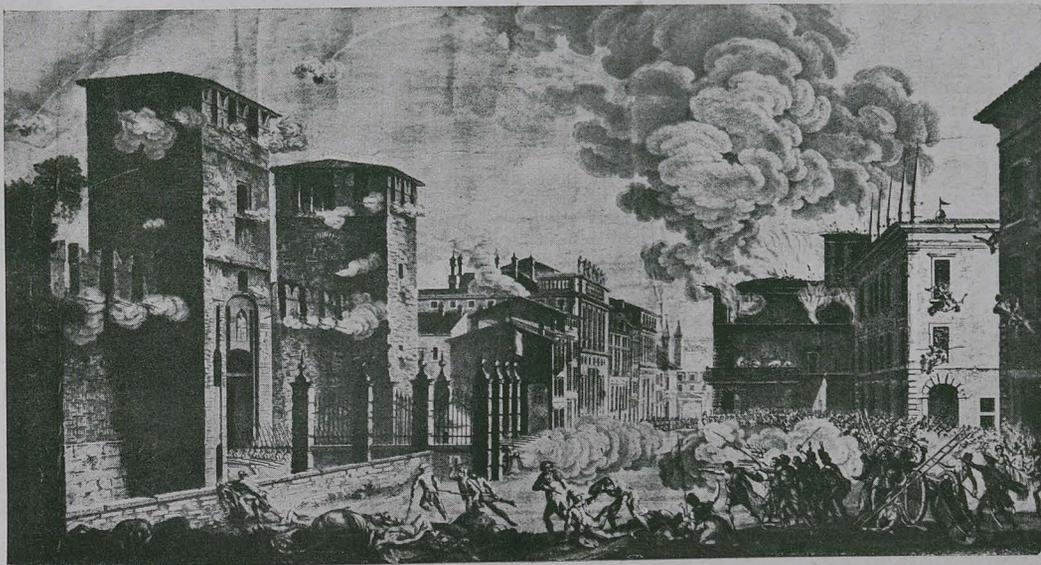


Veduta di Castelvecchio in una pianta di Verona dell'anno 1671.

fantastica scena: un artista del Rinascimento, Giovanni Caroto, il quale ha lasciato parecchi disegni in cui egli ha voluto ricostruire idealmente l'antico teatro in tutta la sua imponenza. Ricordiamo uno di questi

disegni: ci mostra appunto la facciata esterna del gran palazzo della scena, i due ponti e la naumachia sul fiume.

Altri artisti hanno studiato le rovine del teatro e ne hanno tratto ricostruzioni ideali, non si sa però quanto somiglianti alla realtà antica; tra essi il sommo Palladio, del quale rimangono pure parecchi disegni, e più tardi l'architetto Adriano Cristofoli. Ed è certo che tali studi hanno influito sulle opere che i due architetti hanno creato con costante fedeltà alla tradizione classica. C'è sempre da imparare studiando il passato, specialmente



Le Pasque Veronesi. - La mischia fra italiani e francesi davanti a Castelvecchio.

(Da una stampa dell'epoca)

il fianco la cavea del Teatro Romano con gli avanzi delle logge e del palazzo della scena. Avanzi ben scarsi e assai diruti: ma che direste se in loro vece vi si parasse davanti l'altissima mole di un grandioso edificio, ricco di architetture e di statue, con i portici

se, come a Verona, questo passato porta le stimmate immortali di Roma.

\*\*\*

E faranno bene anche i concorrenti al futuro piano

regolatore di Verona a non trascurare il passato. Anzi, consigliamo loro non soltanto lo studio dei nostri monumenti, ma anche (e perchè no?) la conoscenza delle vecchie stampe, dove troveranno tante tracce della Verona scomparsa che era, con permesso di tutti i novecentismi, tanto bella.

\*\*\*

È sperabile, del resto, che senso di gusto e amor di patria ispirino la nuova generazione di architetti, cresciuta in un clima di serenità e di rispetto della tradizione migliore, che vediamo già riflettersi anche a Verona nell'opera dei più giovani; sebbene questa, per verità, non risulti nell'assieme edilizio della città nuova, ma da segni sparsi qua e là nelle costruzioni della periferia e nei delicati restauri compiuti in qualche casa magnatizia, dove la sensibilità del giovine architetto ha fatto cosa tanto leggera e felice, che lo sguardo vi si adagia per riposare; nè l'antico — per lontano che sia nel tempo e nelle intenzioni — riceve dal moderno ingiuria o fastidio.

E a tal proposito, non sarà male osservare che risultati così rari e cospicui in un campo difficile quanto aperto ai capricci e alle smanie della mediocrità, si ottengono praticando l'arte del costruire (beninteso, ove istinto e vocazione ci siano) con purezza di spirito e onesta semplicità di mezzi. Osservate, infatti, come semplici e talvolta disadorni fossero gli elementi che gli antichi architetti adoperarono in parecchi dei più illustri palazzi veronesi, e qual grado di maestà e di monumentale bellezza raggiungesse codesto loro abito spoglio di frivoli ornamenti, di grazie caduche e di laboriose sovrastrutture, malanni di cui troppo vanno orgogliosi non pochi architetti d'oggi.

Questo, adunque, che ci viene il destro di richiamare non di proposito ma per fortunato incidente, può e dev'essere il sommo bene dei restauratori e ricostruttori di Verona: che essi facciano uso della sapienza con ingenuità, e della cultura tecnica con giudizio.

Febbraio, 1930.

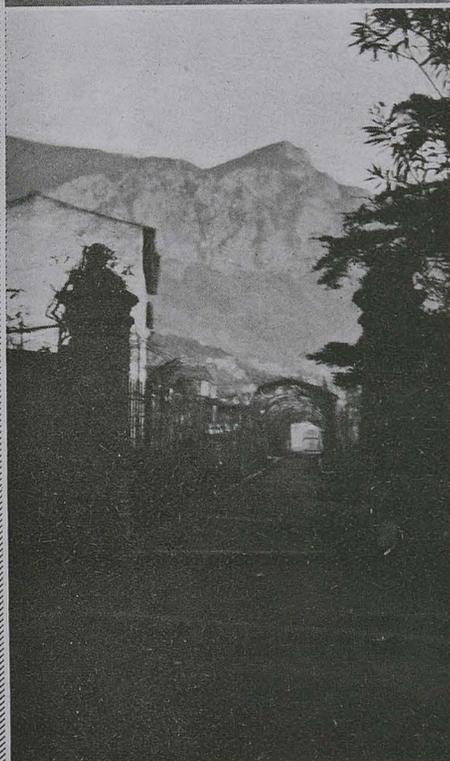
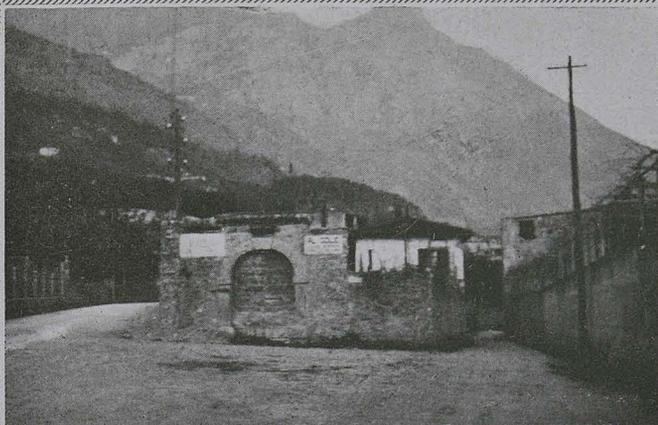
GIUSEPPE SILVESTRI



*La Piazza Bra come appariva nel 1700.*

(Da una stampa dell'epoca)

## Motivi patriarcali di una vecchia villa a Bogliaco ( Villa Samuelli )



A sinistra, dall'alto in basso:

1. Il bivio di contrada Villa è rappresentato da un portoncino campestre...
2. Particolare con il monte Castello e i paesini di Musaga e Formaga.
3. Pergolato.

A destra, dall'alto in basso:

1. Una rampa selciata sale verso il portone sulla strada fiancheggiata da sei patriarcali banchine di pietra grigia...
2. Una Madonnina nella sua casetta di legno assicurata su un palo.
3. Cancelli sul lago.

NOTA - Queste fotografie originali, dovevano apparire nel fascicolo del « Garda » di gennaio, come grazioso corredo all'articolo del nostro Barbarani « Il mio Natale sul Garda ». Per un involontario ritardo, le riproduciamo soltanto in questo numero, come eco gentile ed espressiva dell'articolo stesso.

(Fot. Alfredo Rodolfi)



# OMBRE SULLO SCHERMO

LIRICHE DI GIUSEPPE VILLAROEEL

Questo nuovo volume di liriche apparso ora, dopo: « *Pei chiostrì dell'anima* », « *Le vie del Silenzio* », « *La tavolozza e l'oboe* », « *La bellezza intravista* », pare un'affermazione definitiva dell'Idea e un compimento della forma e dello stile di questo nostro poeta particolarmente notevole e significativo, fra il complicato annodarsi delle tendenze e delle scuole, appunto perchè ha saputo rimanere indipendente da ogni tendenza e da ogni scuola. Fin nelle sue poesie prime, quelle dell'età in cui più le seduzioni del nuovo e dell'originale incantano e spesso incatenano lo spirito violentandone i personali istinti, si sentiva il respiro immediato dell'anima e più la creazione poetica andava affermandosi nutrita e robusta, più essa lasciava constatare che l'animo del Villaroel andava formando e non subendo lo stile. Se la sua forma, contrariamente a quella dei versi della produzione novecentistica, è tutta basata su quella strofa a largo respiro che lo fece giudicare da Adriano Tilgher come un « conoscitore perfetto della nostra poesia ed un abile tecnico del verso », l'Idea appartiene ad un mondo completamente suo e tutto interiore. Io credo sia difficile incontrare un uomo in cui la forma d'esistenza sia più dissimile dalla propria poesia. Padre affettuoso, professore solerte, carattere sereno e socievole, egli attraversa momenti in cui tutta questa sua regolarissima costruzione di vita scompare, come cacciata da una forza improvvisa ed irresistibile, nell'ombra, lungi dal suo spirito il quale sale e si isola in un suo angolo di sublimazione e di tormento fra tutte le luci e le ombre della sua visione.

Quei suoi sogni mirifici sono, in fondo, un po' il pensiero, o il desiderio, lo sconforto, l'aspirazione non soltanto suoi, ma di tutti noi; il poeta sente per sé e per gli altri. A questo punto, anzi, in altri autori il lirismo si farebbe drammatico divenendo il « Glauco » di Morselli o il « Prometeo » di Alberto Casella, ma in lui rimane ancora intimo e soggettivo: l'autore supera il suo *io* senza saper personificarlo in altre figure. Più sensibile che sensuale, è in certo modo mistico anche nella stessa sensualità. Così l'amore non è mai per lui una gioia concreta: è l'essenza e l'attesa, la speranza e il ricordo; quasi mai la carezza o l'indugio nella contemplazione di una bella e cara realtà. In ogni sua poesia, v'è un pensiero sempre, ma assai di rado un sussulto, un creatore, dunque,

più di coscienza che d'abbandono, ma che sa rinchiudere nei suoi versi quasi parnassiani, tutta la nostra inquietudine e la nostra mai paga aspirazione. Questo ultimo volume sembra particolarmente seguire i riflessi dell'anima: « *Ombre sullo Schermo* » ombre di vita e di morte, proiezioni d'intime calme e di ascose tempeste sullo schermo della vita... « *Fratelli che soffrite la mia stessa pena* »... egli vuol, dunque, parlare non soltanto a se, *ma a tutti, a tutti i nati e i morti che passano come ombre sullo schermo*, poichè, come dirà in un'altra lirica,

siamo tutti Ulissidi che cerchiamo le cose perdute o inconseguibili e trascuriamo le possedute. « *Per ciò che la vita ci finge, perdiamo quello che intanto ci dona* ». E, questo anche riguardo all'amore; la creatura passa; e solo quando è passata ci piace e ci avvince col rimpianto: « *il tempo è tutto un doloroso addio di cose amate* ». Perfino i figli, le creature rivestite di nostra carne, non saranno mai la nostra durevole realtà. Sono fatti per il futuro che loro appartiene, ma non appartiene più a noi. Forse è dato cogliere, qua e là nella vita, un attimo di felicità e quello deve bastare; il resto non è che una eredità che si prende e si tramanda. Con dolce tristezza, il poeta fa passare quelli più antichi e significativi della sua terra di Sicilia. Ma anche nella donna che si ama c'è questa tristezza, questa illusione vana di una realtà che può vivere solo nel ricordo o nella speranza: in colei che si concede all'amore non è che insidia o illusione: *l'unica, l'insostituibile* è quella che non esiste, che fu idealmente foggiate dalla fantasia o lasciata per sempre, e dal cui ricordo non può più esservi distacco. Le reminiscenze classiche non aderiscono alla sua indole eminentemente soggettiva; l'onda della sua poesia non giunge a riunirsi col passato attraverso un'emozione nuova e perciò non dà che immagini

culturali in cui si rispecchia soltanto la grandiosa perizia dell'artefice. Il poeta però ritrova il suo meditativo nel sentimento della natura diffuso particolarmente negli ultimi canti « *Paesaggi* ». Questo senso è in lui più umano e suggestivo che panico; sono i suoi pensieri che impressionano il paesaggio in luogo di essere impressionati. « *Il profilo titanico dei monti* » e « *Le vele che fuggono sul mare* » sono la misura dell'Infinito divino col finito mortale, che è la nostra tirannia e la nostra angoscia.

NOEMI CARELLI



Giuseppe Villaroel

PER UNA GUIDA DEL GARDA

# GARDESANA ORIENTALE

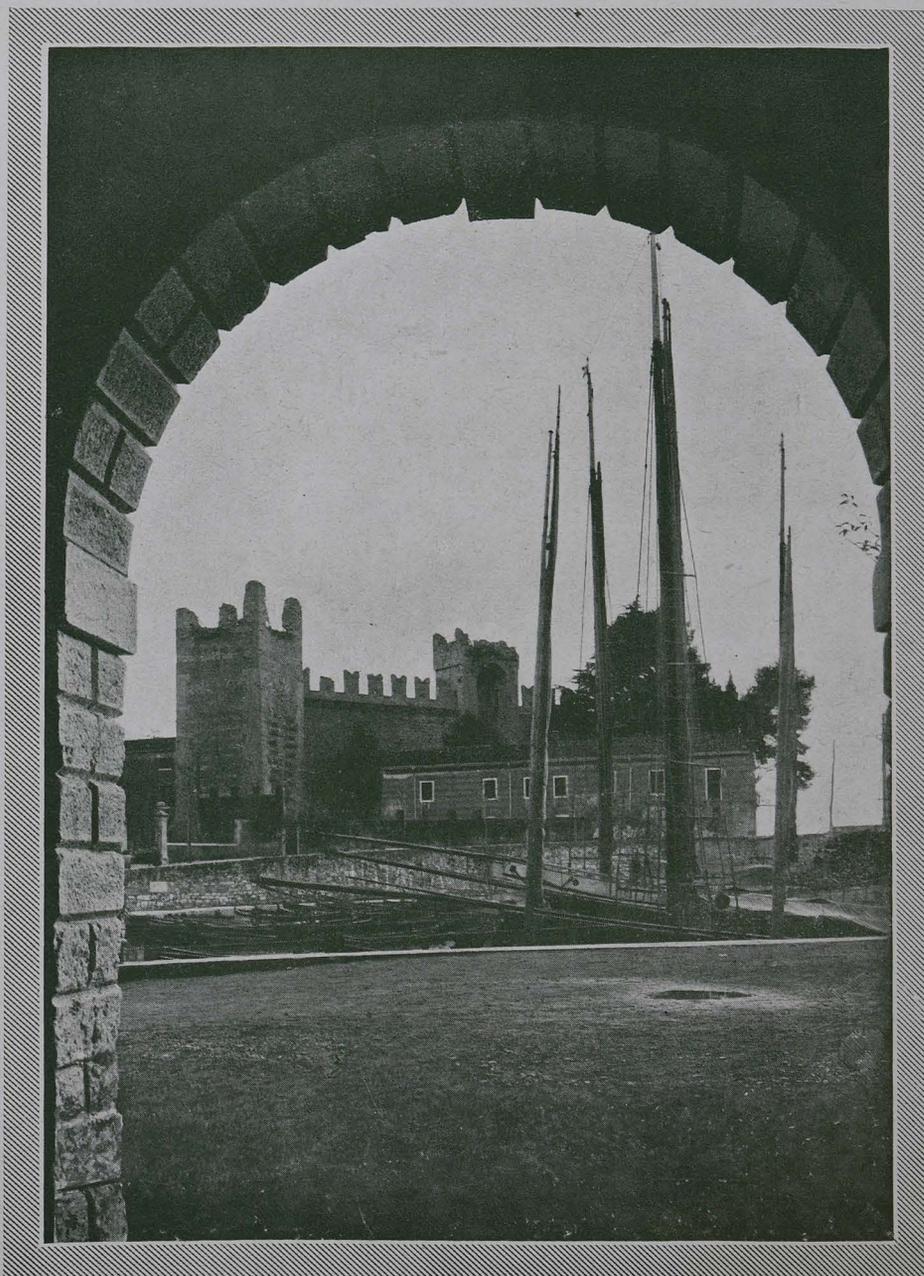
*Diamo seguito alla interessante monografia benacense del dott. G. B. Bertoldi. La continuazione e la fine al prossimo numero.*

## 4. Torri.

Una storia del paese sta scrivendo il conte Dr. Luigi Eccheli. È il *Castrum Turrium* dei Romani e capoluogo del Lago prima di Garda. Il suo nome rivela già un luogo fortificato e di rifornimento, uno degli approdi principali, quale appunto doveva essere come punto centrale per chi naviga da Peschiera a Riva. Ma il nome di Torri suggerisce qualche cosa di più al conte Luigi Eccheli, come io lessi in un suo pregevole articolo « Sguardo generale alla storia del Lago di Garda », pubblicato nella *Strenna Trentina* del 1923. Egli si chiede: « *Bennacenses* è il nome antico degli abitanti della sponda occidentale, come si saranno chiamati quelli formanti la comunità della sponda orientale? E riferisco la sua risposta: C'è una comunità dei nostri popoli alpini che gli storici si sono arrabattati a porre ora qua ora là senza trovar loro un posto comodo, e sono i Tulliessi; c'è un posto nelle regioni alpine che resta vuoto, ed è la regione del Benaco lungo il lago; c'è un paese in questa regione che vanta origini antichissime, che comunemente si ritiene sia stato il centro più antico e importante della sponda orientale e che la prima volta che si trova storicamente nominato (nei diplomi di Berengario I° del 904 e 905) vien chiamato *Tulles* (Torri): Non potrebbero

dunque essere i Tulliessi gli antichi abitatori di questa sponda?

Sul porto è lo storico Palazzo della Gardesana (ora Hotel Gardesana) già residenza del Capitano del Lago. Sulla torre detta di Berengario una lapide ri-



*Torri del Benaco: I ruderi del Castello Scaligero*

corda il primo Re d'Italia a mille anni dalla morte del primo Re nazionale, ma la torre esisteva già, secondo alcuni, quando nel 905 re Berengario venne a Torri colla sua consorte la regina Bertilla, e non fu

Rimembranza. Una nuova strada automobilistica conduce per Albisano a S. Zeno di Montagna; Albisano è frazione di Torri. Un'altra frazione è a nord, il romito villaggio di Pai, (anticamente Pali, e il nome forse si ricollega a memorie di palafitte) dalla spiaggia tranquilla e deliziosa; ha il porto interrato e consta di due contrade, una in riva al lago e l'altra sulla costa fra gli olivi.

Lo stemma comunale è uno scudo con tre torri che vanno crescendo in altezza da sinistra a destra. Torri dista da Castelletto 10 chilometri e mezzo.

### 5. S. Vigilio.

Il nome è da un Vigilio anacoreta che è tradizione vi abbia passata santamente la vita, ma non manca chi crede che il nome ricordi invece una delle trenta comunità cristiane che verso il 400 il vescovo di Trento S. Vigilio fondava nella regione benacense. È il punto più bello di tutta la riviera veronese, soggiorno fra i più poetici e tranquilli, con cui possono gareggiare soltanto

Val di Sogno e Sirmione; monumento nazionale per le sue rare bellezze, per la caratteristica sua locanda, per il piccolo porto e per la villa e il parco ch'ebbero architetti Sammicheli e Campagna. La villa fu eretta dal filosofo e umanista Agostino Brenzone che qui scrisse

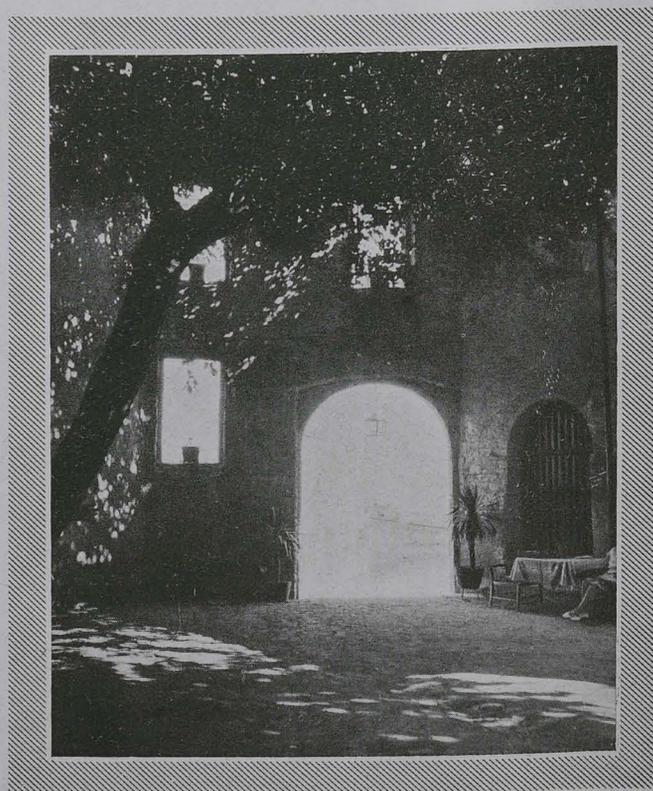
una sola volta, a giudicar dai sei diplomi che di qui furono pubblicati.

Il villaggio fu patria dell'insigne letterato umanista Domizio Calderini del secolo XV, chiamato da Paolo II° a professar belle lettere nell'Università romana dove si acquistò fama e onori; tradusse Polibio e morì a soli 35 anni di età: il Poliziano, suo amico, dettava a ricordo di lui l'epigrafe latina che si legge in un'arcata del Palazzo della Gardesana. Il Castello Scaligero, eretto nel 1383 sulle rovine di quello romano, è ora ridotto a villa e cedraia: il conte Eccheli considera questo castello come esempio tipico di quel sovrapporsi di fortezze a fortezze lungo i secoli della storia: un'antica torre romana, poi ricinta di mura barbariche e completata quindi con mura scaligere. Di Torri, come una lapide ricorda, è il garibaldino e valente botanico Gregorio Rigo. È il paese prediletto dal pittore veronese Angelo Dall'Oca Bianca a cui il lago ispira dovizia di quadri. Di questi voglio ricordarne due datati da Torri rispettivamente nel 1912 e 1914: « Il falco e l'allodola » in cui due giovani del popolo parlano di amore, lui di maschia, lei di soave bellezza; e « Il carpcioncino e la trotella », due ragazzi anch'essi del popolo, che sulla riva del loro lago parlano spensierati e sorridenti dei loro giuochi senza forse avvertire l'ingenua simpatia che potrebbe un giorno diventare amore; lei specialmente, la trotella, è di bellezza indimenticabile. I Torrigiani (o Torriani) proclamarono il celebre pittore loro cittadino onorario.

Le sue cave di marmo giallo che per finezza di grana e per venustà di tinte gareggia con quel di Siena, han dato a Torri il nome di marmifero, e il paese si va arricchendo di ville e giardini. Il piazzale del Porto è stato ingrandito e abbellito con banchina e fari. Davanti alla Chiesa sorge il piccolo Parco della



*La Punta di S. Vigilio*



*S. Vigilio: La locanda*

il suo libro sulla vita solitaria. Curiosa una lettera di lui a Silvan Cattaneo, in cui si legge: In tutto il mondo vi sono tre parti: l'Africa, l'Asia e l'Europa. E l'Europa è la più bella parte, e dell'Europa l'Italia, e dell'Italia la Lombardia, e della Lombardia il lago di Garda, e del lago di Garda S. Vigilio: ergo S. Vigilio è il paese più bello del mondo.

È luogo particolarmente caro a Gabriele D'Annunzio e fa parte del comune di Garda di cui chiude lo splendido golfo.

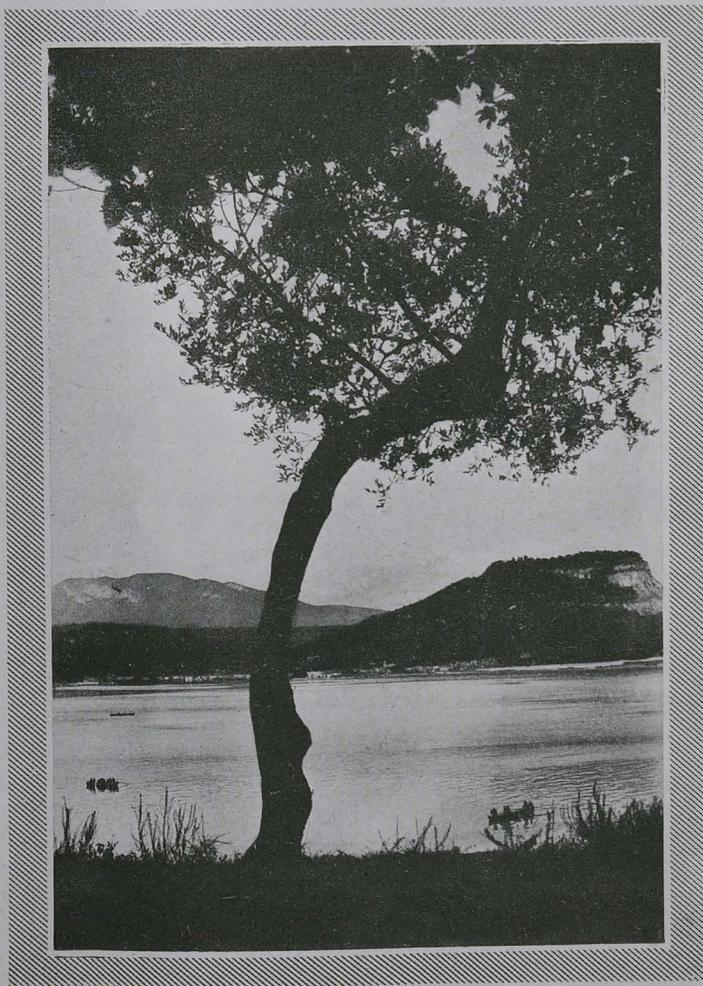
## 6. Garda.

Maestoso e incantevole golfo (la Mergellina del Benaco) e delizioso paese, congiunto per ferrovia con Caprino e Verona, a 8 Km. da Torri. Interrato il vecchio piccolo porto, se ne costruì uno nuovo bellissimo e grandioso con pontili, banchine e faro in marmo rosso, opera dell'architetto Faggioli: i lavori, finiti nel 1928, costarono circa tre milioni, ma è il porto più grandioso del Garda, capace di ricoverare non solo le più grandi imbarcazioni, ma anche i piroscafi. Chi smonta dal piroscampo trovasi, attraversati i binari della ferrovia, in Piazza

Regina Adelaide (già Borgo), alberata, in cui sorgono l'Hotel Terminus e la Chiesa parrocchiale. Il paese si irradia quasi tutto a sinistra di questa piazza, mentre a destra lo domina la famosa Rocca sul monte Sau-



S. Vigilio: La banchina



Garda e la Rocca visti dal golfo

rio piena di storia e di leggende, che s'innalza a picco sul lago a metri 294. La rocca di Garda ebbe origini romane e (come quella di Manerba) fu certo fortezza importante al tempo dei Longobardi, dai quali probabilmente questa terra ebbe il nome (Warta = guardia). E quando Carlo Magno eresse Garda a contea staccandola dalla contea di Verona, divenne il luogo più importante del lago che passò tutto alla dipendenza di essa, poichè Carlo Magno considerò il lago in tutta la sua estensione quale pertinenza del territorio veronese, come sempre lo avevano considerato gli antichi Romani: dopo tal fatto nessuna meraviglia che il Benaco abbia mutato il suo nome. Garda è già chiamata città nei tempi di Berengario.

La regina Adelaide di Borgogna vedova di Lotario re d'Italia, fu in una torre di questa Rocca imprigionata per ordine di Berengario II che la voleva costringere a dar la mano di sposa al suo figlio Adalberto: essa ricusò coraggiosamente di sposare il figlio dell'uccisore di suo marito e preferì la prigionia e la povertà, finchè le riuscì di fuggire a Canossa, donde chiamò in suo aiuto Ottone che la faceva sua sposa e imperatrice di Germania l'anno 951. Cesare Berteloni nel suo poemetto « Il lago di Garda » (stanze 51 e 52 del Canto I°) rievocava i fatti con questi versi:

Là dove il dirupato ignudo scoglio  
Sull'acque il capo minaccioso inchina,  
Udisti, o lago, gemere dal soglio  
Nel carcere gittata una Regina:  
E atteggiata d'amabile cordoglio  
Ne mirasti la faccia pellegrina  
Accostarsi al pertugio, e umanamente  
Piangevi per pietà dell'innocente.

*Per la verità i lavori sono stati progettati  
Desej mit dall'ing. capo Meloni del Genio Civile*

*E i rei custodi all'infelice presa  
Col suon dei flutti di gran sonno empisti,  
Ond'ella a notte col favor discesa  
Dell'ombre, e avvolta di mentite vesti,  
A te fidossi: e tu salva ed illesa  
Sulle tue redentrici acque scorgesti  
La povera barchetta all'altra riva,  
Su cui la donna Imperial fuggiva.*

Altrettanto famosa è la resistenza durata un intero anno contro le armi di Federico I per opera di Turrisendo dei Turrisendi, il quale cedette soltanto a onorevoli patti: resistenza che, a indicare sicurezza, creò il detto proverbiale: « credi tu d'essere nella rocca di Garda? » *Arx fida suis et inexpugnabilis* Lasti la definiva un elegante poeta latino del 1500, Jodoco da Borga nel Brabante, religioso benedettino in S. Zeno di Verona, che cantò il Lago nel suo poema *Benecus*. La Rocca fu atterrata dai Veneziani verso la metà del secolo XVI, ed ora non restano di essa che poche tracce e la rupe oltre la sua figura nello stemma del Comune. Nel 1663 nella parte orientale di essa si fabbricò l'Eremo dei monaci Camaldolesi che tuttavia sussiste, circondato da muri e da cipressi. Rocca ed Eremo appartengono al comune e alla parrocchia di Bardolino.

La via principale interna del paese attraverso la porta Orientale sotto la torre merlata, e più avanti la porta Romana ed Occidentale, detta anche Porta Torri a cui è ancora sovrapposta la fortezza medievale che formava colla Rocca la difesa del borgo.

Garda è oggi un villaggio di pescatori, ma è anche ricco di ville, specialmente verso S. Vigilio: basti nominare la villa Carlotti ora Canossa, e ancor più il castello merlato Albertini con torre e grandioso parco, che ospitò Carlo Alberto nel 1848: ivi egli accolse la deputazione che gli recava il voto dell'annessione di Lombardia al Piemonte.

Tutto il paese è costeggiato dall'ampio e alberato Lungolago Regina Elena con nuovi pontili e col Parco della Rimembranza che sorge alla foce del torrente Tesina e che è fra i più belli e caratteristici della provincia di Verona. Più in là trovasi il Municipio che

ha sulla facciata murate due lapidi ai Caduti nella guerra: ma una capella votiva nella Chiesa parrocchiale è il bel monumento da Garda consacrato alla loro memoria. Una piazzetta è intitolata a Domizio Calderini in onore del celebre umanista a cui Torri fu patria.

Oltre S. Vigilio sono frazioni del comune Molini e Scaveaghe. Il paese vanta una banda musicale. Sul lago, la fortezza e la Rocca di Garda scrisse il Dal Pozzo una monografia stampata a Verona nel 1678.

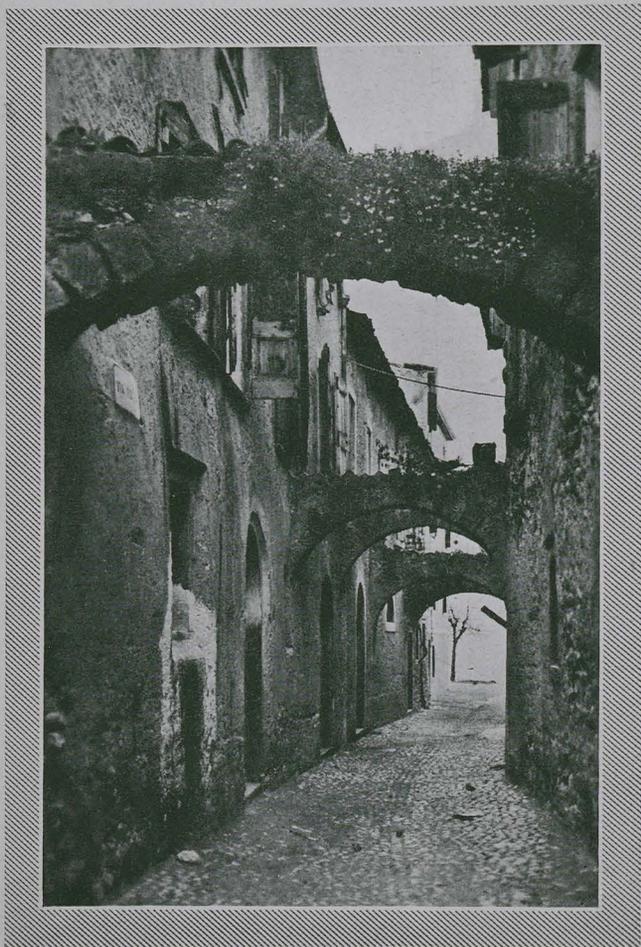
## 7. Bardolino.

Il nome suo apparisce la prima volta nell'807 in un diploma di Pipino. Capoluogo e centro commerciale il più importante di tutta la Gardesana da Malcesine a Peschiera, stazione ferroviaria per Verona, per Garda e per Caprino, specchiasi a forma di anfiteatro in un largo seno, ed è paese assai rinomato per vini e frutta. Il castello o rocca sorse anch'esso come tanti altri dopo la prima invasione degli Ungheri. Da mattina a sera, dal Castello alla Torre pendente correvano ad arco le antiche fortificazioni che racchiudevano e proteggevano il nucleo antico del borgo, delle quali restano (oltre il Castello e la Torre alle due estremità) parecchi tratti di mura, la porta merlata verso Garda detta Superiore o di S. Giovanni, e la porta detta Inferiore o di Verona; il palazzo dei Fermi presso quest'ultima porta faceva parte integrante del Castello che sboccava a sud per mezzo del Porto; intera-

mente scomparso è il fosso che correva parallelo alle mura. In riva al lago, verso Cisano, sono i ruderi di un castello scaligero.

Il Lungolago con banchina fronteggia tutto il paese. Sul Porto sorge il monumento dello scultore Loro ai Caduti dell'ultima guerra: una piramide di marmo e un gruppo in bronzo che rappresenta un soldato che cade e un altro che mentre lo sostiene giura di imitarne l'esempio. Il Parco della Rimembranza è sul Viale alberato della Stazione dietro al nuovo e magnifico Palazzo delle scuole.

Dal Porto per Piazza Vittorio Emanuele II si va al Municipio e alla bella chiesa parrocchiale (titolari



*Una caratteristica via di Garda*

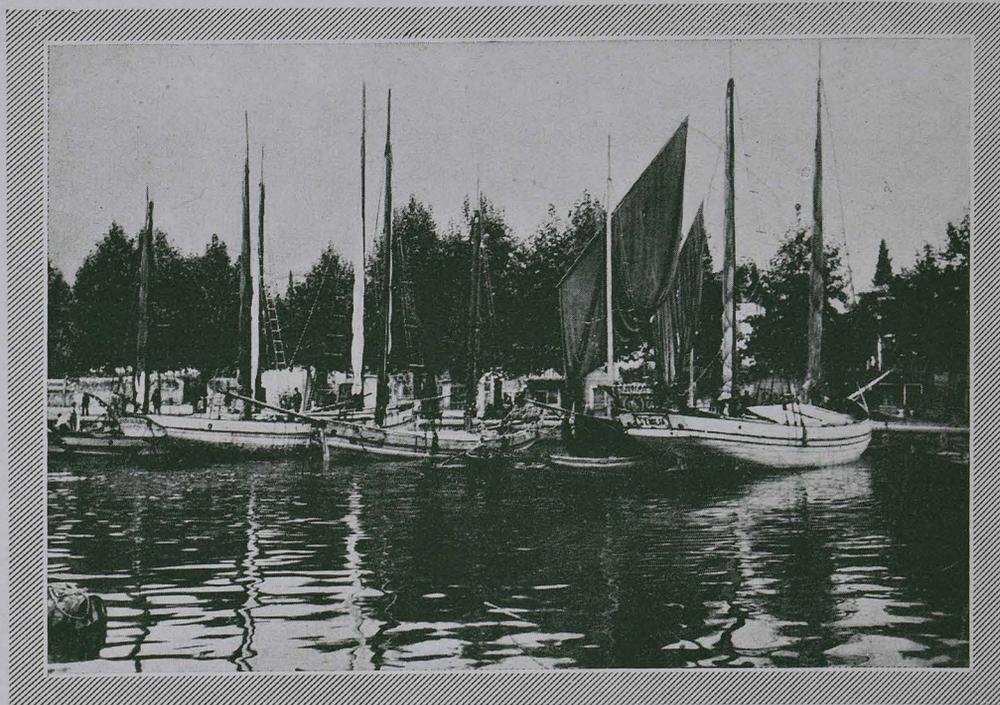
i Santi Nicolò e Severo) che domina la borgata. Costruita nello scorso secolo fra il 1830 e il 1844 sull'area stessa dell'antica interamente demolita, ne fu architetto Bartolomeo Giuliani che la ideò sulle forme della basilica romana; alla ingente spesa provvide in buona parte la munificenza di Alessandro De Gianfilippi.

La primitiva parrocchiale fu l'antica chiesetta di S. Severo a una estremità del vecchio paese; vicino ad essa e meno antica è quella della Madonna della Neve o della Disciplina, della quale troviamo una prima memoria nel 1398; all'estremità opposta del vecchio paese sorge l'antica chiesetta di S. Zeno: di S. Severo e S. Zeno, monumenti nazionali preziosi, risalgono notizie al nono secolo.

Famiglie illustri nei secoli di mezzo sono quelle dei Galimberto, dei Princivalle, dei Fermi (già feudatari del luogo), dei Savioli. Più recenti sono quelle di Canossa e Sambonifacio successori ai Fermi, dei Rambaldi a cui succedono i Guerrieri, dei Pellegrini, dei Torri, dei Bevilacqua, dei Gianfilippi (ora Giuliani), dei Betteloni ecc. Cesare Betteloni (la sua casa è in Piazza Catullo), il poeta mesto e gentile del Garda, di qui trasse l'ispirazione pel suo poemetto e qui anche volle chiudere

tragicamente i suoi giorni, annegandosi il 27 settembre 1858.

Artisti di grande fama del resto Bardolino non vanta. Degni di ricordo sono però il pittore Domenico Zeni del secolo XVIII, e Domenico Sabaini, figlio di



Garda: Il porto

pescatori e morto intorno al 1885, che cantò il bel lago colle sue Terzerime sul Garda. Il paese ebbe ospiti Maria Luigia d'Austria moglie di Napoleone I°, Alessandro I° imperatore di Russia e Ferdinando IV° re di Napoli.

Bardolino è ricco di case signorili e di ville; a mattina la villa Bernini e la villa Guerrieri con parco sul lago, a sera la villa Bottagisio con parco, dietro la Chiesa la villa Bassani Raimondi con parco, sono le più belle. Meritevole di ricordo è anche la Banda musicale cittadina. La percentuale degli analfabeti adulti è di dieci.

Frazioni di Bardolino sono Cisano (famoso per la *Sagra dei osei* con grande mercato anche degli arnesi relativi, che si tiene l'8 settembre di ogni anno), Calmasino (sopra Cisano) che ha la sua brava Banda musicale, Cortelline e Palù. Il comune dista 3 Km. e mezzo da Garda e circa 28 e mezzo da Verona. Lo stemma rappresenta un leone rampante in scudo bipartito.

DOTT. G. B. BERTOLDI



Bardolino e il suo golfo

(Fot. F. Parolin, V. Tosi, C. Gerardi).



VERONA CARATTERISTICA - PIAZZA ERBE

*Le avisaglie di un inverno ritardatario ma fedele al suo... programma — dopo due mesi di primavera fuori stagione — ci consigliano, ad ogni buon fine, la pubblicazione di questa tavola coi maroni caldi, che fan dispetto alle viole della copertina. Contrasti sulla carta; ma anche in natura, se si guarda ai germogli spuntati di pieno gennaio sui rami degli alberi, in piazza Indipendenza.*

(Fot. Solimani)

# Trittico gardesano

Nacque così. S'andava a 90, sulla Gardesana, il direttore, il fotografo e io. Doppiato S. Vigilio, scendendo verso Torri, mentre qualcuno mirando il Gu esclamava: « Sembra un titano per lei caduto in battaglia »; pak! scoppia una gomma.

— Accidempoli, quasi i caduti siamo noi!

Che fare? Mentre lo *chauffeur* la rimette, andiamo a una villa vicina, famosa un dì come il castello dell'Innominato, e inospite oggi. « Porta patens esto nulli. Claudatur honesto ». Lieti e orgogliosi del punto trasportato a nostra lode dopo nulli, ci fermiamo sulla strada.

« All'ombra dei cipressi » direbbe il Foscolo, ma la citazione è funebre, mentre tutto ride intorno, e i cipressi o aggruppati o allineati, non son qui le sentinelle dei sepolcri, ma i corazzieri sull'attenti per la rivista del sole. Anche se involontaria s'affaccia per abitudine, l'idea di cimiteo, si può ripetere col Giusti:

*Oh! che bel camposanto  
Di pampini e d'olivi  
Da far invidia ai vivi.*

E rivivono con noi, i ricordi non chiaccherini, come

*I cipressi che a Bolgheri alti e schietti  
Van da s. Guido in duplice filar*

non il solingo di Francesca, piantato davanti alla chiesa di Polenta:

*Agile e svelto vien di colle in colle  
Quasi accennando l'arduo cipresso*

ma le glorie di Roma eterna, che sta sopra le altre città, al dir di Virgilio: *Quantum lenta solent inter viburna cupressi.*

E lo svertar delle cime, non è segno d'incertezza che

*pei dubitanti vertici ondeggiò,*

ma assenso pieno. E se pur la mitologia lo consacrò a Dite, cioè agli dei inferni, e ne espose il ramo avanti la casa funestata, o lo arse perchè il puzzo della pira non offendesse gli astanti, o lo reputò simbolo di morte eterna perchè non rinverdisce, o d'immortalità perchè non si corrompe, tutta via noi lo vedevamo come ornamento inseparabile e insuperabile delle ville, dal Cinquecento in poi. Colonne, sentinelle, profumieri balsamici, segno d'elevazione e rettitudine, giganti immoti che diranno dei pigmei che brulicano, asmatici, infetti, vertiginosi? Lo stormire alla brezza, ci pareva mormorazione contro la nostra boria, che nello scoppio della camera d'aria, ci avea tolte tutte le

arie, fermandoci a meditare sugli anacoreti della spiaggia.

Ma pigliammo un po' di rivincita. Vedete quel



Il « gruppo dei sette »

gruppo dei sette? Celebrità certo; cime acute che s'alzano sull'*aurea mediocritas*,

*ma la splendida bacca, invan matura - non coglie alcuno* mentre lì sotto, modesti ma utili gli olivi daranno col ramoscello della pace, l'aureo liquore per la calma, la consacrazione, la forza.

Sempre così: boria altezzosa, e lavoro misconosciuto. Tuttavia era pur boria la nostra nello squallificare un poco i superuomini, per alzarci noi, o la plebe: perchè l'umanità è come la riva del Garda

(cioè com'era o come il poeta la vide): cui placido olivo per gli orli nitidi corre

*misto a l'eterno lauro.*

E qui con l'olivo, appiè del cipresso, c'era il



*agile e svelto vien di colle in colle...*

lauro appiè del pino. Il quale non è il razzo, la freccia che s'avventa al cielo, come il cipresso, simbolo d'altezza sul monte di Sion, e di sterile eleganza; ma è l'ombrifero colosso, che tende le braccia a protezione. La pineta di Classe, Napoli vegliata dal Vesuvio e dal pino di Castel S. Elmo, tutta la spiaggia del Tirreno, e Roma particolarmente ove non v'è acroterio o monumento che non sia ombreggiato dal pino, attirano coi ricordi e le visioni, la nostra simpatia. Forza, utilità, maestà si rinterzano. Sinonimo di nave rievoca le glorie marinare e del Benaco, fin da quando Mezenzio condusse i cinquecento a Troja

*quos Mincius infesta ducebat  
in æquora pinu;*

e anche qui l'uomo unendo nel fervor della mischia il pensiero cipressino della morte, rammenta Nelson

*che tronca fè la trionfata nave  
del maggior pino, e si scavò la  
bara,*

rammenta la corona che unisce amore e morte e vita, perchè davasi al vincitore dei giochi istmici, ardeva resinosa nelle fiaccolate nuziali

*pronuba nec castos accendet pinus odores*

e ricordava l'avventura di Pan, dio dei boschi, il quale volendo la ninfa Pino (Piti) che rifiutava l'amore di Borea e stava per esser precipitata, fu causa che gli dei la mutassero in pino. Perciò forse essa era sacra a Cibele, *pinus grata Deum matri*, cioè la madre degli dei, resistendo ai confini della vegetazione, e tanto forte da divenir, pur nel castigo (come vuole Orazio)

*Montium custos, nemorumque, Virgo*  
e perciò custode anche d'ogni villa

*Imminens villae tua pinus esto.*

Comando, in passato troppo obbedito, perchè sendo anche sacro a Diana, l'albero doveva portare le corna dei cervi uccisi. Ma ora rinuncia a far da testimone, avendo abdicato ai cipressi ed essendosi purtroppo diradato: sicchè il suo nome va per le bocche degli uccelli pei pinocchi, e dei fanciulli per Pinocchio. Sic transit, gloria mundi.

— Direttore, la macchina è pronta. Se crede. . . .

— Un momento, dice il fotografo: devo fare il tritico.

— Un momento, esclamo io: devo staccare un ramoscello di ciascuno: il lauro per la gloria, l'olivo per la pace, il pino per il panico, e il cipresso. . . .

— Per nessuno, interruppe il direttore: a meno che non vogliate che l'usiamo per un cofanetto incorruttibile a serbare un'annata del «Garda», come vuol Orazio. . . .

E. MARTELLI



*Pronuba pinus...*



IL NUOVO PODESTA DI VERONA

L'On. Ing. MARIO PASTI, Deputato al Parlamento

suceduto il 7 febbraio u. s.

nella carica di Podestà di Verona al Comm. F. N. Vignola, dimissionario.

# Buon tempo antico

Nei giorni in cui, su giornali e riviste, si andava discutendo la crisi del teatro lirico, m'è capitato di leggere un libro di Gino Monaldi che tratta dei cantanti celebri apparsi dal 1829 al 1929. Si sa che fra le tante cause che hanno concorso a creare questa discussa e gravissima crisi del teatro lirico c'è anche quella dei cantanti, ossia di quelli che « non cantano »; che tali possono considerarsi, salvo rare eccezioni, gli artisti lirici d'oggi nei confronti di quella florida, mirabile e sapientissima schiera del felice tempo antico.

Si discute, nei molti consulti che si tengono al letto dell'ammalato, cioè del teatro lirico, delle paghe troppo alte che si danno a quei quattro o cinque divi, delle miserevoli condizioni delle scuole di canto, della nessuna coscienza artistica e della scarsissima tecnica degli attuali cantanti; si discute di questo e di altro. Sta di fatto però che uno che si prenda la briga di vedere che cos'erano il canto e i cantanti, in Italia, nei secoli passati, avrà sì di che rabbrivire d'orrore, ma ammesso che oggi come per il passato gli uomini e le donne nascano con le corde vocali in gola, e non ammettendo che tali corde siano tutte atte a produrre voci sgradevoli, ci si potrà consolare pensando che saggi provvedimenti e ferrea disciplina debbono certamente ridare all'Italia un'invidiata scuola di canto.

\* \* \*

Per dare un'idea di quello che erano certe cantanti del secolo scorso, basterà dire che la sera del 20 Maggio 1834 Maria Malibran si presentò nella parte di Desdemona in una tessitura di soprano puro e limpido, e che dopo due giorni cantava in quella della Norma di tessitura assai più bassa. Ed essendo che la Signora Malibran voleva armonizzare queste sue facoltà, di estensione vocale grave ed acuta, pensò bene d'introdurre nell'atto primo la cavatina della *Donna Caritea* composta da Mercadante per voce di vero contralto. Senza commenti! Attorno alla Malibran e a Giuditta Pasta, veri miracoli canori, si movevano un gran numero d'altri cantanti niente affatto oscurati da questi luminosissimi astri. Prime donne come la Catalani, la Sontang, la Persiani, la Spech, le sorelle Grisi; tenori come Rubini, Duprez, Ivanoff etc. cantanti che venivano magari dalle file dei più umili coristi; che avevano studiato molto e con sacrificio e che possedevano perciò una tecnica vocale perfetta; che conoscevano bene la musica; insomma tutti veri artisti che per guadagnarsi tale titolo avevano sacrificato alla loro arte tutto quello che non vogliono sacrificare i cantanti oggi,

i quali non si rendono conto che studiare significa poter cantare bene trent'anni invece di cinque.

\* \* \*

È naturale che l'opera, nata e cresciuta nel clima italiano, primo e sovrano godimento del popolo italiano in qualunque tempo (io credo, si possa comprendere anche l'attuale) eseguita e interpretata con finezza e grandezza non potesse che suscitare dei fanatismi.

Si racconta che queste prime-donne, capaci di prendersi per rivalità a pugni e a calci, e che a vederle oggi nelle fotografie con certi cappelli aerei e certi abbigliamenti buffissimi fan sorridere, avessero degli ammiratori che le idolatravano. Una sera la Sontang uscendo dal teatro sdruciolò sopra un nocciuolo di pesca e cadde. Un inserviente del teatro raccolse il nocciuolo e lo vendette ad un inglese per cinquanta sterline! Pare che l'inglese facesse legare in oro il prezioso ricordo e se lo portasse appeso alla catenella dell'orologio interamente tessuta con capelli di altre celebri cantanti italiane!!

E a proposito di aneddoti e delle licenze — queste riprovevoli — che gli sbalorditivi mezzi vocali di questi artisti consentivano loro, si racconta anche che un vecchio Lord, frequentatore di teatro, s'era messo, non si sa per quale bizzarra idea, a misurare cronometricamente la durata delle opere e specialmente degli *assolo*, facendosene una specie di registro. Si sa che il celebre tenore Gayarre possedeva dei « fiati » fenomenali, e di questo suo mezzo faceva sfoggio con compiacenza; cosicché la romanza della *Favorita* « spirito gentil » ch'egli cantava in modo mirabile, durava, invece che da un minimo di quattro minuti e venti secondi a un massimo di cinque e dieci secondi — cifre queste che risultavano dal codice del Lord — sei minuti e cinquanta secondi. L'originale Lord non sapeva tollerare questo abuso e non poteva impedirlo. Cosa faceva allora? Ascoltava attento e beato la romanza con l'orologio alla mano, ma non appena la sfera avea oltrepassato i cinque minuti e cinquanta secondi si alzava e abbandonava immediatamente il suo posto, non curandosi delle proteste degli altri spettatori.

A patto che tornassero quei tempi ove l'opera e il canto erano fenomeni artistici naturali e felici, sarei disposto a sentire lo « *spirito gentil* » e magari « *Celeste Aida* » con un movimento più lento del doppio di quello segnato da Donizetti e da Verdi.

ANTONIO VERETTI



# AMORE

NOVELLA DI WALTER OTTOLENGHI

Franco usciva dopo cena e lasciava la sposa con la madre. Clara si metteva sulla porta a far di cucito e pensava alla sua vita senza gioia.

Ancor oggi si sentiva colpevole di aver creduto l'amore materiato nella figura di un uomo. Se non fosse stato così ella non sarebbe andata sposa a quel Franco, il primo che le era capitato, un bel padrone di campi, asciutto e forte, ma che l'amore non lo conosceva neppur di nome. Per lo meno, l'amore inteso come lo pensava lei, quello che ancor oggi l'angosciava coi suoi richiami e le pareva tramutarsi in una continua impazienza.

Ecco invece a che cosa era ridotta la sua vita: pochi lavori di casa, attendere Franco, che quando rincasava non sapeva darle che qualche bacio goloso.

Ma non questo, non questo voleva. Non sapeva ben dire quali fossero i suoi desideri, ma le pareva che ci fosse qualche cosa al di là di tutto quanto le sapeva dare Franco, e di cui si sentiva defraudata.

Ora, anche quella vecchia suocera, che frugava con quegli occhi da rapace nel suo pensiero, le dava un fastidio greve e le pareva di esser prigioniera in un'atmosfera di dubbio e di incomprendimento.

Ad un tratto, Clara si era levata dalla scranna per andarsene alla fonte, ad attinger acqua fresca per la notte.

Questa era la sua occupazione più piacevole, la sera.

La boccia di vetro scuro e via, leggera come un



... si metteva sulla porta a far di cucito...

soffio, verso la fontana. Le sembrava di riacquistare, seppure per poco, la sua libertà.

La fonte distava duecento metri ed era in uno spiazzo vicino a tre case di contadini.

Per istrada incontrava sempre qualcuno che la salutava così:

— Buonanotte alla sposina.

Ma non capiva se intendessero oppur no di salutarla ironicamente.

Quella sera, nella vasca della fonte stavano lavando un bambino. Era un grasso pollastrotto roseo e ridente, che si divertiva a schizzar gocce sgambettando a fior d'acqua, mentre la madre lo strofinava con un grosso sapone, che lo faceva schiumar tutto.

Ma appena Clara fu a tre passi, la madre si prese il suo fagottello di carne, se lo rasciugò in fretta e via, di corsa, in una casa lì presso.

Era una sera pesante di fine maggio e per l'aria un gran profumo di campagna.

Clara si sentì così sola e così estranea a tutti e a tutto, che fu per piangere e ritornò verso casa, stancamente.

\*\*\*

— Natalia, vi chiamate? È vostro questo bambino?

— Sì, padrona.

— Abitate vicina alla fonte?

— Sì, padrona.

Clara si chinava sul piccino e gli carezzava i capelli lunghi e dorati come quelli degli angioli. Poi, s'era levata per guardare la madre, e le aveva detto con un sorriso:

— Ha i vostri capelli. Anche gli occhi.

La donna non diceva parola e arrossiva, quasi le facessero un complimento.

— La bocca, no: è più sottile della vostra. Assomiglierà a quella di suo padre.

Ma la contadina divenne di fuoco e abbassò gli occhi. Poi, ratta, con una scusa ingenua, s'allontanò.

Clara pensò che forse non doveva dire questa semplice cosa.

Più tardi, ancora ripensava al piccolo ed a quella sua florida madre che forse aveva ferita involontariamente.

Quelli di casa si accorsero ch'ella era preoccupata e la guardavano incuriositi, perchè era abitudine loro cercar di capire tutti i suoi pensieri.

Franco stesso se ne interessò e le chiese che avesse.

Per tutta risposta ella domandò, con un candore che forse parve studiato:

— Il bambino di Natalia, lo sai tu di chi è?

Tagliò corto l'uomo con un:

— Che so io!? — secco, e si aggirò nervosamente per la stanza.

La suocera era rimasta attonita a guardare la nuora.

Poi, il marito, in furia, era uscito per i campi.

Perchè tutto questo? Clara sentiva gravare attorno a sè un'inquietudine, che non facilmente si sarebbe placata.

La signora Rosa la scrutava a tratti, soltanto quando era sicura di non essere osservata, e si curvava nell'ombra per farsi leggera e cauta, sì che ella non la vedesse e non ne udisse il passo.

Rimasero così, lungamente, senza pace e senza parole, mentre la tacita sofferenza pareva uscisse dall'anime loro e si confondesse con l'aria a creare una atmosfera bassa e irrespirabile.

All'imbrunire, Clara si alzò dalla scranna decisamente e uscì. La vecchia che la vide sperdersi per i prati, restò immobile sulla porta, mentre le veniva alla bocca una preghiera.

Alla casa di Natalia, la giovane sposa sostò, e fu come si risvegliasse improvvisamente. Chiamò a viva voce:

— Natalia!

La contadina apparve ridente; ma alla subita vista di Clara, si oscurò come alla notizia di una sventura.

— Voglio vedere il piccino, Natalia.

— Dorme, padrona; dorme, la mi creda!

— Dove?

— Di sopra.

— Voglio vederlo. Conducetemi da lui.

Comandava anche se non aveva cuore per comandare, l'imperio della voce le veniva da un irresistibile bisogno di una certezza, che le era ormai necessaria.

Fu a capo chino, con la mestizia che accompagna il senso di un'imminente sventura, che Natalia l'assecondò facendole strada per la cucina, su per la scaletta di legno scuro, sino alla rustica culla dove il bimbo dor-

miva. Giaceva tra una fantasia di trine campagnuole il bimbo biondo. Gli occhi suggellati dalle palpebre rosse e la schiusa bocca in una sfumatura di sorriso.

Clara si chinò su di lui a fissarlo e, dietro lei, la madre con gli occhi gonfi di pianto.

Ora Clara ne vedeva la bocca; quella bocca che doveva essere del padre, ella poteva studiarla con meticolosa cura, quasi volesse imprimerla nel cervello o ritrovarla nel ricordo di un'altra bocca a lei nota, uguale per la schietta linea, per le sottili labbra che conosceva atteggiata ad un sorriso caparbio.

E ve la ritrovò. Fu come se un raggio le entrasse nell'animo e le irradiasse il volto e l'occhio sino a quell'istante infoschiti.

Allora sorrise, sorrise con dolcezza, sorrise con amore a quella fragile creatura dormiente. Sentì il bisogno di incurvarsi ancor più, ancor più su di lei e posò un piccolo bacio, un soffio, sulla purissima fronte.

Poi, senza guardare la madre, uscì da quella casa.

\* \* \*

Ora Clara sembrava una Madonna all'annunciazione.

Tutto di lei rivelava una lievitazione di spirito che pareva partecipasse alla sua bellezza fatta di tocchi leggeri e grazie vaporose. Il colore della sua pelle, la luce degli occhi, l'aureola bionda dei capelli e la sua stessa figura minuta e snella non sembravano di donna.

Ella, da quel giorno in cui aveva cercato di spiegarci il mistero del bimbo, non aveva più parlato di questo, ma tutti sapevano che dava dei misteriosi convegni a Natalia ed al piccino e se ne stava con loro lungamente.

Che Clara avesse compreso, nessuno dubitava più, nè Franco, nè Natalia, nè Rosa e gli altri della corte, ma nessuno riusciva ad intuire che cosa nel suo animo fosse nato a trasfigurarla e quale segreto d'amore ella celasse in sè.

In casa, Rosa parlava col figliolo a fior di labbro:

— Sa, hai visto che sa? Non dovevi portarla qui. Oppure era meglio allontanare Natalia ed il bambino.

— Io non credo ancora che sappia. Sono ubbie di voi donne. Altrimenti come spiegheresti il suo contegno?

Ma in realtà egli pure era certo, che ella sapesse. Prepotente per natura, soffriva di non capire ed allora provava a negarsi l'evidenza dei fatti.

Il suo stesso egoismo, quello che gli aveva fatto sacrificare Natalia e il piccino al gruzzoletto che Clara gli aveva portato, ora ne soffriva. Trovava, senza confessarselo, una tale sublimità nel contegno di Clara, da sentirsi invilire profondamente nella sua bassezza.

Quale miracolo di bene Clara disvelava! Come aveva saputo celarlo sino ad allora? E perchè, per lui era sempre stata una silenziosa compagna senza fremiti e senza dedizioni, da pensarla una fredda ed ambigua creatura?

La ritrovava anche più bella. Ora, senza comprenderla, la desiderava per sè, ma la desiderava così, lieta e luminosa.

Verso l'autunno Franco acquistò un nuovo fondo lontano cinquanta chilometri.

Parlò in casa di questo evasivamente, dicendo che si trattava di un'occasione e che non bisognava lasciar-sela toglier di mano.

In realtà, forse egli macchinava qualche cosa perchè non v'era chi non trovasse strano, ch'egli acquistasse un fondo a casa del diavolo quando ve n'erano tanti prossimi da poter tenere sottocchio ed alle stesse condizioni.

Ma quando si seppe, che a coltivare il fondo lontano sarebbe andato il padre di Natalia, tutti dissero, che Franco intendeva ripagarlo così del torto fatto alla figlia. E per quello strano concetto che si ha della moralità in qualche parte del mondo, parve pure ch'egli facesse compiutamente il suo dovere.

Negli ultimi tempi s'era fatto magro e fosco, ma da pochi giorni un insolito sorriso gli errava sulla bocca, e quando il fondo fu in sue mani ed il padre di Natalia accettò d'andarlo a governare portando con sè la figlia ed il piccino; egli si dimostrò compiutamente soddisfatto.

Natalia, grossa figlia della terra, ma pur sempre donna, intuì ch'egli voleva dividere Clara dal bambino, perchè troppo l'offendeva l'amore di sua moglie per quel piccolo, frutto della sua colpa. Non seppe spiegarsene tutte le ragioni, ma pensò ad un moto della coscienza di Franco nella quale ancora credeva per troppo amore. E accettò di andarsene.

A Clara, per ordine del marito, non si disse nulla della partenza del piccino.

In un'alba di ottobre, Natalia col padre ed il bimbo, partirono.

Allora Franco si sentì felice. Gli parve finalmente di aver ristretto il mondo fra lui e Clara e cominciò a sperare di poter ritrovarla, ora che si era rivelata una

creatura nuova, raggiungendo come in un sogno la luce che emanava da lei e che l'affascinava.

Franco aveva incaricato la madre di comunicare alla moglie la notizia, perchè egli si sentiva più vile innanzi a quella donna che davanti a Dio.

Quando Clara seppe della partenza del bambino non pronunziò parola. Non chiese e non rimproverò.

Andò stanca, spossata, vagando per i prati, quasi lo cercasse, perduta in un abbandono di tutte le forze.

E la vecchia al figliuolo:

— È ritornata come prima, ti dico! Peggio forse! È uscita; chissà dov'è!... Va tu, va tu perchè io divento matta.

Franco uscì di corsa.

Voleva vederla, aveva bisogno di lei, sentiva come se gli potesse venire da lei soltanto l'unico bene della vita, e non sapeva più restare inerte ad attendere un miracolo che gliela riconducesse.

Corse per i campi, per i prati, chiese di lei nelle case dei contadini, andò in paese, per lo stradale, lungo il fiume, chiamandola disperatamente.

Ad un tratto se la trovò innanzi come se gli apparisse una visione.

Le cadde ai piedi pesantemente, uomo, terra, in un gesto di umilissima preghiera.

Ma ella passò senza vederlo, quell'uomo, stroncato ai suoi piedi, passò guardando innanzi a sè, forse

ritrovando nella luce dell'aria la figura di quel bimbo per il quale aveva nutrito un amore al di sopra di ogni meschinità terrena. E ancora sentiva di effondere in quell'immenso vuoto che l'attornia tutto ciò che in lei era tenerezza e dedizione per la creatura alla quale aveva inconsciamente rapito il padre.

W. OTTOLENGHI

(Disegni di C. F. Piccoli).



... forse ritrovando nella luce dell'aria la figura di quel bimbo...



**CARNEVALE BENEFICO  
A VERONA**

**Il Ballo pro "Croce Rossa",**



*In alto:* Signora Rosa Gallizioli

*In basso:* Contessa Anna Miniscalchi Erizzo (1. premio)



Contessa Era Rizzardi Maffei



# GLI ESULI

Nuovo romanzo di ALESSIO KARASSIK scritto per "Il Garda"

(Ottava puntata)

V.

Col sopraggiungere della primavera apparve un mio volumetto di versi, al quale non mancò un certo successo.

Lo smilzo libercolo era dedicato al mio *laboriosissimo padre* che ne rimase così commosso da sentire il bisogno di scrivermi una lettera. Egli comunicava con me quasi sempre per mezzo di Dunia, la quale ne scusava ogni volta l'apparente negligenza con parole esaltanti il tenace lavoro che seppelliva il povero uomo notte e giorno nella salumeria.

Ma questa volta mio padre trovò bene il tempo per esprimermi di suo pugno la commozione e l'entusiasmo che la mia dedica aveva suscitato in lui. Si dichiarava superbo di me, della mia serietà e della dedica ch'egli gioiva d'interpretare come un riconoscimento, da parte mia, di tutti i suoi meriti e di tutti i suoi sforzi per crearmi una posizione degna di quel nome che un giorno io mi sarei certamente fatto. Da uomo pratico, pensò di dare anche una consistenza materiale al suo entusiasmo, accludendomi cinquanta rubli. Somma favolosa che mi diede le vertigini. Non sapevo come spiegarmi questa sua sorprendente generosità. Che avveniva? Lo seppi in seguito: i suoi clienti si erano affrettati a dirgli che io ero una creatura eccezionale di cui tutti gl'invidiavano la paternità. Presto avrebbe goduto anche lui della mia fama che si sarebbe diffusa per tutta la Russia e forse anche all'estero. Ecco perchè mio padre cominciava a controllare il suo contegno verso di me, nella preoccupazione che un giorno nella mia biografia si sarebbe parlato anche di lui.

Ma quei suoi cinquanta rubli dovevano procurarmi diversi fastidi. In verità i fastidi mi furono cagionati dalla vanità giovanile che mi fece annunciare quel denaro, come un primo frutto della vendita dei miei versi. La notizia fu da Nadia propagata in tutto l'ambiente universitario e le poche copie che io avevo fatto inviare a una libreria nelle vicinanze dell'Università, furono, con grande sorpresa del vecchio e beffardo libraio, vendute in una settimana.

Dopo un paio di sere Nadia sentì il bisogno di dirmi che era rimasta delusa notando che non le avevo dedicata nessuna poesia.

— Io credo che ti debba lusingare maggiormente l'avermi ispirato la più bella poesia del libro, anzichè leggervi la solita dedica convenzionale...

— E quale sarebbe la poesia che ti ho ispirato?

— mi domandò lei con uno strano lampo negli occhi.

— Se avrai la pazienza di leggere i miei versi te ne accorgerai!...

— Ma io ho letto e riletto i tuoi versi... e non vi ho scoperto nulla di quanto tu dici...

La sera però Nadia pareva soprapensieri e non mi rivolse nemmeno uno sguardo. Furono scambiate fra lei, sua madre e me le solite parole di ogni giorno, e la conversazione languì. Tutto cambiò con l'arrivo di Pagroff.

Egli entrò con una faccia allegra e sorridente come non l'aveva mai mostrata prima di allora. Senza saper perchè questo suo contegno mi turbò più di quanto non lo avesse fatto altre volte il suo atteggiamento guardingo e astioso.

— Sedete, sedete, Nikola Jurievic! Faremo una bella partita a carte!

— Volete proprio giocare a carte? — domandò Pagroff, sempre sorridendo.

— Ho voglia di dimostrare a Sergio Wassilic che egli non è e non sarà mai fortunato in amore...

— E allora sarà fortunato nel giuoco? E volete che io giuochi con la prospettiva di perdere sicuramente? Ho appena una ventina di rubli in tasca, e mi dovranno bastare Dio sa fino a quando...

— Se mai potrete chiedere denaro in prestito a Sergio Wassilic che comincia a vivere da gran signore! I suoi volumi di versi gli fruttano ormai dei biglietti azzurri... che è un piacere!

Il tono beffardo con cui Nadia aveva parlato mi aveva fatto arrossire fortemente, sebbene cercassi di nascondere il mio impaccio con un sorriso che smorfia le mie labbra.

— Ne ho sentito parlare! — si affrettò a dire Pa-

groff, i cui occhi grigi s'erano gonfiati d'invidia — In tutta la città non si fa che parlar di questo. Così si spiega che le copie tenute da Daukoff son quasi tutte vendute... A dir vero potete esserne lieto, dato il tenue valore dei vostri versi.

— C'è una poesia che mi piace assai! — sghignazzò Nadia, che era andata a prendere il volumetto — Questa, dove si parla di una strana creatura dai capelli neri come l'ebano e dagli occhi azzurri e cattivi come punte di lame avvelenate!... Dite un po', Pagroff, chi potrebbe essere questa misteriosa creatura?

— Evidentemente si tratta di voi — disse a sua volta Pagroff — Sergio Wassilic si serve della sua poesia come di un'arma per vendicarsi...

— Degli insuccessi amorosi... — concluse Nadia, guardandomi con certe pupille cattive, mentre nervosamente mescolava le carte.

— Che giuoco facciamo? — domandò Pagroff, sedendo di fronte a me.

— Il più semplice: giuochiamo al *gieleska*, così anche Sergio Wassilic potrà giuocar con noi.

— Veramente non ho giuocato mai il *gieleska*.

— E che importa? S'impara dopo una semplice spiegazione. È un gioco d'azzardo; ma proprio in questo sta la sua bellezza: nell'ansia che afferra il giuocatore, nell'impazzare del suo cuore, sia per la rabbia di perdere, e sia per la gioia di vincere.

Tutto il contegno di Nadia, quella sera, aveva qualche cosa di falso e di urtante, come la sua voce e le sue parole. Ne ero scombussolato. Avrei voluto reagire, vincendo la tentazione di giocare, ma tosto mi trovai ad ascoltare le spiegazioni che Nadia mi dava del giuoco. Era facilissimo. Si trattava di affidarsi più alla fortuna che alla propria abilità.

Cominciammo a giocare.

Dapprima il giuoco si svolse con un po' di alternativa, sì che i rubli aumentavano o diminuivano or davanti a me or davanti a gli altri.

Ad un certo punto però il giuoco diventò monotono, prendendo sempre più una brutta piega a mio danno. Più giocavo e più perdevo. Ci fu una ripresa che mi fece sperare e mi diedi allora a fare delle grosse puntate di cinque rubli — puntate più forti non erano permesse — ma nel giro di poche rapide e nervose partite mi trovai senza denaro. Giuocava anche la signora Sibiriakowa. Ma ella non puntava mai, più di trenta kopeki e quindi or vincendo ed or perdendo si trovò con tre rubli di guadagno.

Gongolava come una bambina e dichiarava ripetutamente che metà della vincita l'avrebbe spesa in elemosine per neutralizzare l'opera del demonio, perchè è proprio lui che fa vincere a carte.

— Non giuocate più, Sergio Wassilic? — domandò Pagroff, corrugando la fronte.

Nadia pareva agitatissima e pensai che fosse dolente della mia sfortuna. Mi guardava con occhi ansiosi come se temesse da parte mia un'improvvisa esplosione d'ira. Allora sentii la necessità di darle prova del mio sangue freddo e, sorridente, andai a prendere in camera mia tutto il denaro che possedevo.

Pochi giri me lo spazzarono via... Rabbioso e convinto che finalmente sarebbero venuti i bei colpi, giocai sulla parola.

Ripetei l'ultimo colpo quasi una diecina di volte, mentre facevo sforzi disperati per dominarmi e darmi una certa aria di indifferenza... Ma i miei sforzi erano così palesi da rendermi addirittura ridicolo.

— Basta! — sospirai ad un certo punto, avvilito e disperato — Non giuoco più. Quanto vi debbo?

— Settantacinque rubli... — rispose Pagroff sottovoce e senza guardarmi in viso.

— Sergio Wassilic scriverà al suo editore e riceverà rubli a centinaia... — disse Nadia che pareva più agitata di me.

Mi accorsi che le sue mani tremavano nel raccogliere le carte ed ebbi pietà di lei. Riuscii finalmente a dominarmi del tutto, rassegnato ormai a scrivere il giorno dopo a Dunia la quale, certamente, non avrebbe esitato un minuto a mettere a mia disposizione tutti i suoi risparmi.

Offrii per di più delle squisite sigarette che tenevo in camera mia e la serata finì dopo alcune chiacchiere banali, sostenute a gran fatica da noi tutti per nasconderci reciprocamente il nostro turbamento.

— Non abbiate fretta, Sergio Wassilic — mi disse Pagroff, congedandosi — Mi pagherete col vostro comodo! Tanto! Chi sa quando giocheremo un'altra volta.

— Grazie — risposi — mi bastano tre giorni. Riceverò tutto a giro di posta...

— Come vi piace...

\* \* \*

Scrisi la sera stessa a Dunia. Cominciai, narrandole addirittura un romanzo strambo e fantastico per commuoverla. Ma improvvisamente sentii nausea di tante bugie e rifeci la lettera, dicendole schiettamente come erano andate le cose. Non mancavo di prometterle che non avrei giuocato mai più in vita mia. Ed ero sincero: avevo voluto provare e avevo sperimentato, con piacere, che non mi sarei mai appassionato al giuoco. Quindi non mi sarebbe costata nessuna fatica starmene lontano.

Il giorno dopo, tornando a casa dall'Università, Nadia mi disse:

— Sei stato ammirevole ieri sera!

— Tuttavia non giuocherò mai più — furon le mie parole. — Non mi sento attratto dall'emozione che può dare il giuoco. Mi pare che a perdere si faccia la figura dell'imbecille... e a vincere quella del truffatore...

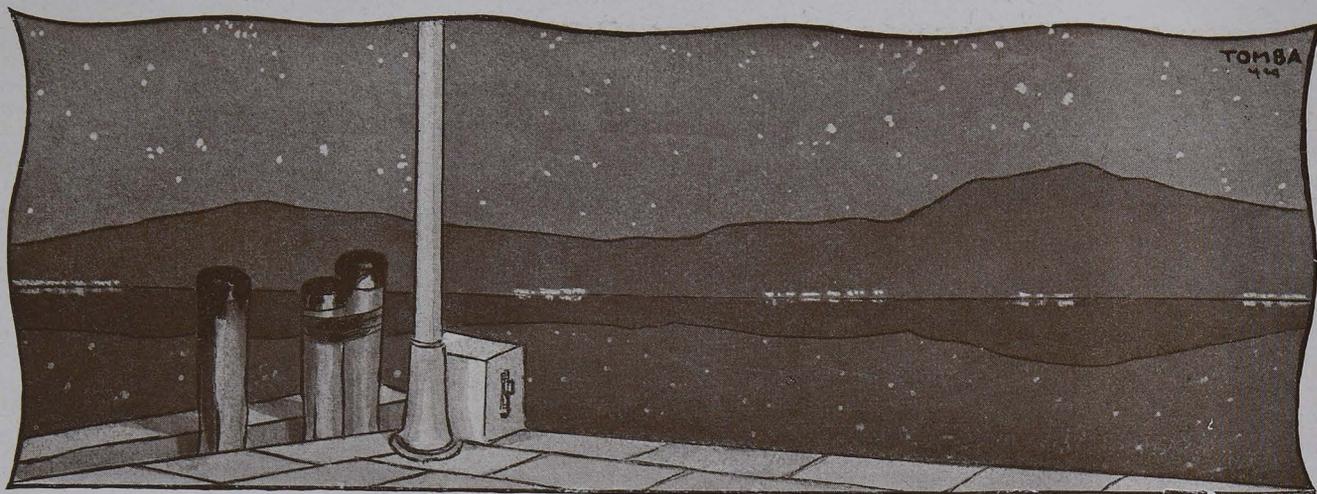
— Che dici mai? — gridò Nadia fermandosi a guardarmi — Secondo te... io e Pagroff, che abbiamo vinto tutti i tuoi rubli, secondo te siamo due truffatori!

— Non ho detto questo! Si tratta di un'impressione tutta personale: se vinco sento il fastidio di appropriarmi illecitamente del denaro altrui, sia pure con la complicità delle carte... È una cosa stupida insomma... Specialmente come abbiamo giuocato ieri sera. Potrei forse comprendere meglio un giuoco dove occorra un certo lavoro di mente, una certa abilità, sì che colui il quale riesce a battere l'avversario abbia quasi la sensazione di una vittoria.

(Continua)

ALESSIO KARASSIK

(Unica traduzione autorizzata dall'originale russo, a cura di Titomanlio Manzella).



# DALLE DUE SPONDE

## CRONACA DI GARDA

### Il servizio sanitario

Se il volto della vecchia Garda è quasi completamente e nella parte esteriore mutato, se le grandiose opere create nell'ultimo decennio dal Genio Civile, modificarono la sua fisionomia e il suo carattere esterno, credo che l'esame più acuto della sua trasformazione anche nel lato interiore si riveli osservando lo sviluppo alberghiero e del suo servizio sanitario. Ma di quello alberghiero parleremo ampiamente un'altra volta.

Non è certo lontano il tempo in cui l'ambulanza medica era costituita da uno stanzino che vagolava or quà or là a seconda delle comodità dell'ufficiale sanitario o delle disponibilità comunali. E si potrebbe commentare che più *ambulanza* di così non poteva essere, mentre ora l'ambulanza non più ambulante è fermata nello stesso gabinetto del medico condotto, il dott. Piero Dal Cero, gabinetto fornito di tutti gli impianti e di tutti gli apparecchi della tecnica moderna, compresa la radioscopia.

Garda, benchè famosa per la sua vecchia farmacia Pescetta, posta in bellissima località di fronte alla Chiesa parrocchiale, e che ebbe gran rinomanza ai tempi del Dott. Mosè, ottimo chimico e preparatore di certe specialità — al cui ricordo ancora mi solletica il palato, come l'acqua di Cedro e il « Thè du lac » — può oggi vantare una farmacia degna di una città.

È opera del dott. Pericle Pelizzoni, mantovano, farmacista cultore di arte e dilettante di pittura, quella di dare alla farmacia lo splendore del buon tempo an-

tico, sia nella decorazione esterna, come ne l'abbellimento interno.

E la nuova casa da lui costruita e dove

poli, pure mantovani, i pittori Bini e Donati. Su di un fondo a fregio in grfito mostra due fasce di decorazione, nella quale sono inseriti i medaglioni Robbiani dei più illustri uomini Italiani, poeti, musici, pittori.

Nell'angolo della facciata minore ver-

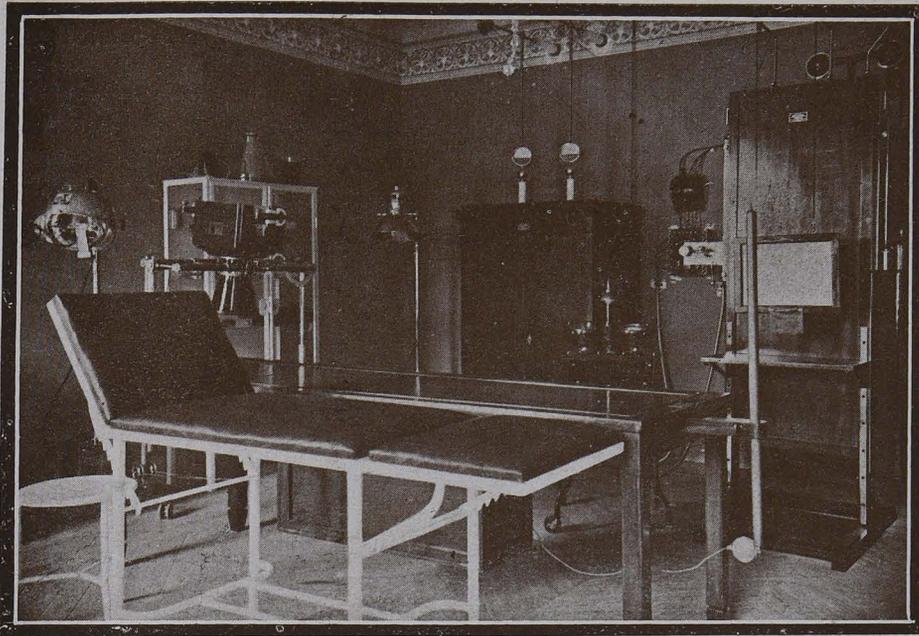


La facciata della Casa di Cura del Dott. Bussinello

ha sede la farmacia è uno di quei buoni tentativi contro il mal gusto moderno dei costruttori, per combinare insieme le esigenze moderne con l'arte.

La decorazione della facciata della casa è in stile Rinascimento Cinquecento, creazione ed opera del giovane, ma già ben conosciuto pittore mantovano, A. Monfardini, che ebbe per aiuti due disce-

so piazza Calderini vi è nell'alto il medaglione di S. Francesco, e nella fascia più bassa, formata di un intreccio di fiori e di uccelli, e tutta vivida di colori, è inserita sopra l'architrave della porta minore, una Madonnina col bambino stile Mantegna: E certo questo affresco, il migliore della serie, perchè dinota uno studio accurato e ricerca minuziosa e sottile



*Apparecchi Radio nel gabinetto del Dott. Piero Dal Cero.*

terno arredato secondo i dettami de l'igiene moderna, con sale ricche e gabinetti forniti da tutti i principali apparecchi moderni, ed a uso della clientela, ha pure una piccola Cappelletta con l'immagine del Sacro Cuor di Gesù.

\* \* \*

Abbiamo voluto far conoscere questo nuovo aspetto della nostra Garda, poichè in virtù di esso può apparire la sua continua ascesa, e la sua trasformazione in paese moderno. E speriamo tornare presto su altro argomento per illustrare nuove costruzioni di stile, il campo sportivo che si sta costruendo, le nuove scuole, il rifacimento della vecchia «Losà» di stile sammi-cheliano, che sarà adibita a bel vedere di un moderno caffè e ristorante, e soprattutto il telefono che da tempo, ma invano, richiede lo sviluppo della nuova Garda.

NAPA

e nello stesso tempo spontaneità e freschezza sia nella figura che nel paesaggio di fondo che riproduce le caratteristiche ambientali delle colline del Garda.

La gronda è a cassettoni, e sotto una fascia con motti e diciture latine; in basso lo zoccolo alto e scuro e stipiti e l'architrave della porta principale lavorati con decorazioni di fiori e frutta: un bel grifone di ferro battuto opera dell'officina Maffezzoli di Garda, completa l'opera che può dirsi armonica e di vero stile, sebbene un po' greve, sotto il cristallino e azzurro cielo del Garda: opera ammirata da tutti per la severità dello stile e delle decorazioni, e in ogni modo iniziativa quanto mai lodevole sia dal lato artistico che da quello estetico, che tende a far rinascere il culto di quelle opere create dai maestri i quali dettarono il buon costume dell'arte a tutto il mondo.

Ma più ancora è merito della popolazione Gardesana l'aver voluto un moderno ospedale.

È stato infatti per una pubblica sottoscrizione iniziata poco dopo la fine della guerra, che in terreno bellissimo, soleggiato, posto in posizione amenissima a nord della rotabile Garda-Costermano, a poche centinaia di metri a tergo del paese, sorse il primo nucleo dell'attuale ospedale, diretto fin dall'inizio dal dott. Bussinello.

La costruzione primitiva venne in seguito ampliata, innalzata di un piano, fornita di ampio terreno con giardino e parco; allargata la strada d'accesso e riscattate mano mano le azioni, passava di proprietà privata del dott. Bussinello. L'in-



*La casa del Dott. P. Pelizzoni e la nuova facciata - opera del pittore mantovano A. Monfardini.*

## BAGNI E CANOTTIERI A BARDOLINO

Ottimo programma per chi ama l'igiene: il Dopolavoro, il movimento forestieri, i Balilla e l'istruzione premarinara.

Verona sulla sponda del suo lago non ha uno stabilimento bagni; le stazioni preistoriche lacustri lasciarono solo palafitte a ricordo.

Ecco la proposta.

### BARDOLINO

Da Torbole a Garda il Baldo scende ripido, e l'acqua, già fonda pochi metri dalla riva, crea un pericolo specialmente ai novelli: sole tardo, e venti la raffred-

bra il sito ideale; sulla Gardesana, arteria ormai aperta tra le più belle vie dell'Italia, e vicino a Verona 23 Km. da cui in tre quarti d'ora con la ferrovia e in mezz'ora con l'auto si arriva.

### IGIENE

Spreco di parole sarebbe l'insistere sulla utilità anzi necessità della idroterapia. Colonie e spiagge marine l'attestano. Non molti nè sempre possono andare al mare. Qui acqua, sole, sabbia, e comodità, eleganza, decenza (chè finora s'era male in arnese) con porto e tutti gli accessori che

Ora, sci d'inverno, gite dolcemente faticose a monti, ma non son per tutti; qui ogni stagione è atta. Chi non sa nuotare o remare può apprendere e godere senza fatica almeno un dì l'oblio della faticosa vita, o visitar la rocca o fare una gita in barca al Pal del Vo o alla vicina Sermonione, variando sempre l'ozio occupato. È breve un giorno, può goderlo tutto e tornar placido ritemprato, non stanco e ciò per qualunque età, e stagione. Anzichè rimanere in città sarebbe questa la valvola di sicurezza all'ozio, la villa comune, il ritrovo più agevole e preferito.

### MOVIMENTO DI FORESTIERI

Crediamoci tali anche noi, chè finora, per la più parte il lago era l'Alaska o l'ultima Tule, conosciuto solo dai mantovani.



*Bardolino - Prime cabine costruite.*

dano troppo. Qui invece, dove il colle muore nella pianura, la spiaggia sorride dal sole, baciata dall'onda con dolcissimo insensibil pendio

*intorno ad imo ad imo  
laggiù colà dove la batte l'onda  
porta dei giunchi sovra il molle limo*

anzi sulla bianca ghiaia non appuntita, come più su, ma piatta ed agevole, presso, e fuor del paese a duecento passi dalla Stazione e dal porto, riparata in una insenatura e sporgente sulla sponda creata dal torrente S. Severo, ombrata da platanani, recinta dal panorama dei colli, e del Garda nella maggior ampiezza sem-

civiltà chiede, e perizia di progettisti, (come appare dalla relazione) introdurrà.

E oltre il bagno, l'aria pura, gli esercizi, le gare di nuoto, il canottaggio completeranno la cura.

### DOPOLAVORO

Mirabile lo sviluppo di tale istituzione che utilizza il riposo, putrescente prima in bettole e peggio, ed ora invece trasporta a gruppi gli operai a godere arte, natura e vita. Quanto lontani i tempi che pareva gran cosa agglomerare su un piroscavo una turba cui unico spasso festivo, era viaggiare un dì, cantando, per tornare rauchi, avvinazzati, stipati.

La riviera Veronese, più varia, più caratteristica, ebbe fama di inospitale non per deplorata mancanza di grandi alberghi ma perchè priva di ciò che attrae utilmente, non solo la vista di paesaggio ma la permanenza col legittimo diletto e godimento. Qui c'è una spiaggia, preoccupiamola, salviamola dalla villania esclusiva di ville private, serbiamola al pubblico il quale dalle terrazze e dalla riva vedrà guizzare i bagnanti, arrancare i canottieri, esercitarsi ordinati i balilla, riposare gli stanchi all'ombra sulla sabbia, o ritrovarsi nella sala di convegno, e potrà dir veramente: ho goduto il lago con la sua vita e non fuggire come Aschasverosh

inseguito dalla Nemese, o col supplizio di Tantalo che non può toccar l'acqua vicina.

Molti più sarebbero i forestieri che ascolterebbero ammaliati la sirena del lago, se le sue sponde libere fossero allietate da stabilimenti come il nostro.

« Scaligera » ed « Enit » ci devono considerare alleati ed ausiliari concordi ed efficaci. Nè allora i paesi rivieraschi men-

dicheranno la venuta dello straniero che guastò fisicamente e moralmente la brecciana nell'ante guerra, ma pulseranno da flutto domenicale di sangue italiano; chè non solo le case ma anche i laghi d'Italia son fatti per noi ed è vano dire: « Il Garda è tutto nostro » se noi godiamo noi, ma lo straniero; perchè a lui basta il clima e noi non ci troviamo ciò che risponde all'indole nostra.

stinata, in una grande targa, la vibrante epigrafe dettata nel 1919 da Sirio Capelle per la lapide che in quell'anno venne collocata là dove, sulle rive del Garda, passava il confine tra Italia ed Austria, lapide che turpe opera di ignoti fece scomparire.

Ecco le ispirate parole che stanno per rivivere: « Questo ricordo - del confine violento - che la guerra santa ricacciava -



Bardolino - Progetto del fabbricato per la centrale bagni.

## LUNGO LA SPONDA ORIENTALE

### Sistemazione della Gardesana

Dopo il compimento dei lavori per l'allacciamento della strada Gardesana da Navene al confine della provincia di Trento, l'Amministrazione Provinciale di Verona, attuando la sistemazione della strada stessa nel suo tratto inferiore, con pubblica asta ha conferito l'appalto di due tronchi importantissimi, ossia quello che da Castelletto di Brenzone va al Porto Pai, lungo m. 4328 e quello che va dallo stesso Castelletto alla Fabbrica di magnesia. Il primo importerà una spesa di circa L. 1.100.000, il secondo di circa L. 1.200.000. I due lavori sono stati aggiudicati all'ing. Gianni Albertini di Milano.

### Operazione dell'Ente Adige-Garda

Il Ministero delle Finanze è stato autorizzato a prestar la garanzia statale al prestito obbligatorio dell'Ente autonomo forze idrauliche Adige-Garda; ente, come

è noto, consorziale fra le Provincie ed i Comuni di Verona, Mantova, Modena, Bologna; i Comuni di Cerea e Cologna Veneta; le Amministrazioni provinciali di Verona e Mantova. Questo finanziamento, che sarà definitivo, verrà effettuato mediante emissione di 105 milioni di obbligazioni garantite dagli Enti partecipanti e dallo Stato; e con esso saranno sistemati gli impegni provvisori contratti dall'Ente presso vari Istituti e col mezzo dei quali, in aggiunta al capitale conferito dagli Enti partecipanti, fu possibile l'attuazione delle note grandiose opere funzionanti dalla scorsa primavera.

Le Amministrazioni veronesi sono rappresentate nel Consiglio dell'Ente dall'on. Mario Pasti, Podestà di Verona e dall'avv. cav. Giuseppe Tea.

### Epigrafe sul vecchio confine

Per encomiabile iniziativa dell'Amministrazione provinciale veronese sarà ripri-

liberando il lago - alle sorgenti dei fiumi adriatici - di què dall'Alpe che serra Lamagna - Malcesine sentinella - che dal confine varcato guardò fidente - le prove sanguinose dei suoi figli e il pendente fato - affida alla roccia per ammonimento severo - di quanto possano dare - valore e concordia dei cittadini - di quanto fiacchezza e discordia - possano ritogliere ».

### Il ripopolamento delle acque

Il Ministero, nell'intento di favorire il ripopolamento del pesce nelle acque interne, ha indetto importanti concorsi con notevoli premi, ammettendo come concorrenti i consorzi, le società di pescatori, le imprese di pesca ed anche i privati resisi benemeriti durante la campagna ittiogenica 1929-1930, con opere di ripopolamento mediante materiale prodotto direttamente od acquistato a proprie spese; o con operazioni di fecondazione artificiale, provveduto alla incubazione di trota di fiume (salmo fario) o di trota arcobaleno (salmo iridens) o alla incubazione di uova embrionate delle diverse specie di storione (arcipenser) appartenenti all'ittiofauna ita-

È stato anche istituito un premio di L. 30000 per le Società esercenti bacini idroelettrici che abbiano, nel miglior modo e coi più razionali impianti, eseguite con i propri mezzi ed organizzate opere di piscicoltura.

#### Torri ha superato i 2000 abitanti

Dai censimenti ufficiali degli anni 1831, 1911, 1921 la popolazione residente nel Comune di Torri risultò rispettivamente di abitanti 1259, 1408, 1835; dal registro della popolazione e dalla statistica compilata al 31 dicembre 1928, risultò di abitanti 1993.

Tenuto conto del movimento dal 1. gennaio al 31 dicembre 1929, la popolazione di Torri residente al 1. gennaio 1930 era di 2029 abitanti.

#### Il Convegno medico Garda-Arco-Trento

Il 16 e 17 febbraio ha avuto luogo il Convegno medico Garda-Arco-Trento organizzato dalla « Sezione Italia Settentrionale dell'Associazione italiana di Idrologia e Climatologia »; gli intervenuti oltrepassavano il centinaio e fra essi erano i più bei nomi della scienza medica.

I lavori del Convegno hanno avuto successivo svolgimento in diverse località, sempre tra festose accoglienze delle autorità e delle popolazioni. A Fasano il dot-

tor Emilio Silvano, seguito dal figlio Gino, ha svolto l'argomento « La climatologia medica del Garda ». Pure a Fasano l'on. Prof. Morelli, direttore dell'Istituto di fisiologia di Roma, ha parlato, fra l'altro, sui rapporti tra l'istituzione dei Sanatori per tubercolotici e gli interessi del turismo.

Sospesa la trattazione a Fasano, essa fu ripresa ad Arco, dopo le visite alla deliziosa Malcesine ed alla mirabile Riva. Ad Arco venne da parte dell'on. Morelli trattato il tema « Sanatori di pianura e Sanatori di montagna ». Dopo altri oratori, il prof. Arrigoni ed il dott. Tappainer dissertarono del clima in rapporto con le cure sanatorie in pianura.

La prima seduta del giorno 17 è stata tenuta a Fai, a mille metri sul livello del mare, dopo una visita a Zambana. Fra le dotte comunicazioni svolte in una sala d'albergo, rileviamo quella del dott. Cristofolini sulla idromatologia del Trentino, alla quale ha fatto seguito una acuta discussione fra i convenuti.

I congressisti si portano dipoi a Trento, ove i lavori continuano, nella sala del Consiglio provinciale dell'Economia, con la trattazione del prof. Boveri sulle acque di Levico e Vetriolo. Il dott. Scrinzi e il dott. Valdagni parlano rispettivamente sulla stazione climatica di Levico e sulla cura balneare con le acque arsenico feruginose della Valsugana.

Con un patriottico, ispirato discorso del

gr. uff. Rebucci, dell'Enit, con fervide parole di ringraziamento del prof. Valenti e del prof. Piccinini il Convegno, del quale qui forzatamente si dà solo uno schematico quadro, viene chiuso dopo aver raggiunti importanti risultati.

#### Riviera ospitale

Dopo la visita a Riva dei congressisti della Conferenza internazionale autoservizi di grande turismo, del quale si tiene parola in altra parte della Rivista, sono pervenuti al Podestà di Riva, avv. dr. Steffenini, i seguenti telegrammi rispettivamente del conte Secchi, vicepresidente del Consiglio d'Economia di Brescia e dal gr. uff. Crispo, presidente della Conferenza:

« Accolga espressione mio grato animo per gentile cordialissima ospitalità » - « Nome partecipanti conferenza internazionale degli autoservizi di gran turismo porgo Vossignoria vivissimi ringraziamenti per fraterna, cordiale ospitalità offertaci in questa terra di sogno, cui auguriamo immancabile sviluppo ».

Anche il cav. Guarnati, Podestà di Malcesine, ove pure i Congressisti ebbero festose, ospitali accoglienze, ricevette riconoscenti ringraziamenti ed attestazioni di viva ammirazione per la bellezza della stazione climatica.



Famiglie patriarcali del Garda: I fratelli Tommaso e Piero Ghizzi di Desenzano, e le rispettive famiglie, che compongono una vistosa brigata di ben 35 persone. Tommaso ha già celebrato or non è molto le nozze d'oro, che il fratello Piero festeggerà fra poco tempo.

## Nozze d'argento della "Benacense,,

Da quanta simpatia sia seguita la intelligente, costantemente attiva opera della Società rivana « Benacense », ha dato prova la spontanea, concorde partecipazione alla veglia al teatro Perini per festeggiare le nozze d'argento del benemerito sodalizio.

Delle molteplici, autorevoli adesioni, fra le quali quelle di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, dell'Ufficio sportivo della Federazione provinciale, di Società consorelle e di personalità, ci limitiamo a riportare solo quella della Sezione di Riva del Partito Fascista:

« Il Partito fascista, sorto per rinvigorire la razza, vede di buon occhio l'attività di tutti gli sportivi d'Italia. Codesta Società che nel suo venticinquennio di vita ha ben saputo meritare dell'irredentismo prima e dell'Italia fascista poi, merita ogni elogio. A Noi! Per le nozze d'oro ».

## Artista rivano

Lo scultore Silvio Zaniboni di Riva ha vinto il concorso, indetto dall'Automobile Club d'Italia, per una targa del patrono degli automobilisti, San Cristoforo.

## Una tomba romana

Nell'esecuzione di lavori di sterro per le fondamenta di una casa a Brione di Riva, vennero alla luce frammenti di ossa ed anche ossa complete, frammiste a pietrame dell'epoca romana. L'Ispettore onorario alle Antichità, prof. Giuseppe Cerrina, giudica trattarsi di avanzi di una tomba del tardo impero.

## L'osservatorio ornitologico

Nella estate scorsa, per cura dell'Istituto zoologico di Bologna, è stato organizzato sul nostro lago, a Salò, un osservatorio Ornitologico per lo studio dell'emigrazione degli uccelli silvani, che, catturati, vengono poi liberati dopo esser stati contraddistinti con l'applicazione di un leggero anello avente incisa l'indicazione « Università di Bologna - Italia ». Mol-

ti degli uccelletti sono stati ripresi nelle provincie vicine, verso occidente, dal luogo di lancio, ad esempio a Brescia ed a Bergamo; ma un fringuello ed un tor-

do sono stati catturati a Marsiglia ed un altro tordo nelle vicinanze di Nizza.

Queste ultime catture sono di notevole interesse per gli studi intrapresi.

# Le Adunanze della "SCALIGERA,,

per il Movimento Forestieri in Verona

Lunedì 10 febbraio ebbero luogo all'Albergo Londra, sotto la presidenza del suo Presidente avv. comm. Massarani Prosperini, l'adunanza del Consiglio Direttivo e poi l'assemblea dei soci dell'Associazione Scaligera per il Movimento dei Forestieri.

Erano presenti in buon numero i membri del primo ed i soci.

Il Presidente riferì sul progetto di costituzione di un Comitato Provinciale per il turismo, che ad iniziativa dell'E.N.I.T. sarebbe effettuato in tutte le Provincie Italiane, e che in questi giorni è già stato effettuato a Trento, Bolzano e a Bergamo, e nel quale entrerebbero le Aziende Autonome delle stazioni di cura, il Consiglio Provinciale dell'Economia, la Federazione Prov. P. N. F. e quelle dei Commercianti e degli Industriali, l'Automobile Club, il Club Alpino, l'Amministrazione Provinciale e la Scaligera, e spiegò come questa non potrebbe che avvantaggiarsi dal contributo di collaborazione e di aiuti del Comitato.

Egli riferì sull'invito dell'E.N.I.T. a concorrere alla Fiera Campionaria di Tripoli, dove la Scaligera, aderendo, ha già spedito tutte le sue pubblicazioni dal 1909 al calendario 1930.

Egli accennò alla proposta del dottor Gianfranco Betteloni di costituire un Ente Autonomo per tutta la sponda Veronese del Garda, cui invece il Presidente propose di sostituire, creando in seno alla Scaligera una Sezione per il Lago di Garda con un Vice Presidente speciale; si decise di delegare ad una Commissione lo studio dell'attuazione della Sezione stessa e, seduta stante, la Commissione fu da lui costituita nelle persone del Vice Presidente avv. comm. Ermanno Gemma, del dott. Betteloni e del rag. Castellani Podestà di Garda.

Si passò poi al resoconto della gestione del Calendario 1930, che riscosse i più caldi elogi da tutti i presenti, come già li aveva avuti per iscritto da tutte le Autorità, e lo si approvò. Esso costò L. 14.000 per 3000 esemplari.

Fu letta una lunga lettera del socio conte Piero Albertini con alcuni reclami e richieste di migliorie ai servizi comunali, provinciali e militari ed il consigliere avv. Sartori fece rilevare la scarsità dell'acqua nel fiume Adige e per ragioni igieniche ed estetiche suggerisce una diga a valle ad imitazione di Firenze. Del primo si deliberò di appoggiare i desiderata presso le competenti Autorità, e si nominò una Commissione composta dei sigg.: avv. Sartori, ing. Carlandrea Bottagisio, conte comm. Alberto da Sacco, per studiare la proposta Sartori. Il comm. avv. Valle, il gr. uff. Ferrero, il conte Da Sacco, l'avv. comm. Massarani fe-

cero altre proposte, per i verdi, il giardino di piazza Indipendenza, il minacciato cedro del Libano e per il sollecito ammobigliamento del nuovo palazzo delle Poste.

Si discusse poi del Calendario 1931 e si passarono in rivista varie proposte, compresa l'idea esposta dal comm. Pio Brugnoli di dedicarlo all'illustrazione delle bellezze della Valpolicella, e la presidenza si riservò di studiare l'argomento possibilmente unendolo a quella (allo studio) di tutta la Regione del Lago di Garda.

Si passò all'esame del bilancio consuntivo 1929, la cui relazione e gestione dopo una apologetica relazione dei tre revisori del bilancio stesso è stata ad unanimità approvata, astenuta la Presidenza.

Si passò poi all'esame ed approvazione del bilancio preventivo 1930, nel quale si inserirono L. 5000 per la pubblicazione di un *Cartello Verona* nonostante il rifiuto dell'E.N.I.T. di concorrervi, e Lire 4000 per quella del Calendario per il 1931, ed altre cifre minori per altre iniziative con un'uscita totale di Lire 20.368.30.

In fine si passò all'elezione di 13 su 25 Consiglieri, uscendone 12 per sorteggio ed 1 per dimissione, ed il Consiglio Direttivo rimase per il nuovo biennio 1930-31 composto come segue:

Consiglieri di diritto in rappresentanza di altrettanti sostenitori di 1.a categoria: Comune di Verona, Amministrazione Provinciale, Consiglio Provinciale dell'Economia, Federazione Provinciale Fascista Commercianti, Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza.

Consiglieri elettivi: Andrioli Gio. Batta — Avena cav. prof. Antonio — Brenna comm. Camillo — Brugnoli comm. Pio — Cabianca Gianni — Castellani rag. Luigi Podestà di Garda — Da Sacco conte cav. uff. Alberto — Del Greco Antonio — Fantoni cav. uff. Marcello — Ferrero gr. uff. Giancarlo — Frisara avv. Fernando — Galtarossa cav. Antonio (Presidente Industriali) — Gemma avv. comm. Ermanno — Gini avv. Gino — Goldschmidt avv. cav. Vittorio — Grimaldi dott. cav. uff. Carlo (Presid. Club Alpino) — Massarani Prosperini avv. comm. Carlo — Righetti on. avv. Gran Croce Giuseppe — Riva cav. Giacomo (Direttore Automobile Club Verona) — Roggero cav. Gio. Batta Podestà Boscochiesanuova — Sartori avv. Ettore — Valle avv. comm. Carlo — Tappari Carlo (presidente Albergatori) — Zanardi Ferruccio.

Revisori dei conti: sono stati confermati: rag. A. Bassi dell'Un. Industr. — cav. avv. Succio della Fed. Comm. e cav. uff. M. Fantoni.

**DENTIFRICI**  
**VANZETTI-TANTINI**  
**PASTA** =  
 = **POLVERE** =  
 = **ELISIR**  
 SCRIVERE: CAV. CARLO TANTINI-VERONA

## LIBRI

Antesterie di Giuseppe Longo - Catania - Studio Editoriale Moderno - 1929.

Metti il tuo vino nuovo ne l'anfora bella ed antica dolce un profumo esala, qual d'Eliconie rose.

Ed è la terra di Sicilia in fiore, cantata dal suo poeta, da uno dei suoi più nobili e squisiti poeti: ce ne giungono le ventate calde ed i profumi che stordiscono e i colori inimitabili.

Sono aspetti e sensazioni primaverili, sia che la divina giovinetta si nasconda ridendo tra albero e albero, o desti all'alba il poeta bussando alla finestra con un rametto di mandorlo, o emerga dai flutti azzurri, parvenza di dea, e al suo sguardo il monte e il piano s'infiora.

Altrove è l'albero spoglio che sogna, immobile nel chiaro di luna, la sua fiorita di domani. O sono le ville incantate, tra i papiri e le palme, tra il mare e le rose. O il pensiero d'amore impigliato in sottili ragnateli di sogni, la potenza d'amore che tramuta in musica dolce l'uragano.

Più oltre è la collina di Boccadifalco, erta come un bel giglio fra tremule distese d'oro, o è Agrigento che s'affaccia tra selve di papaveri, o le fonti d'Aretusa che cantano. Ecco i lumi di Monreale, dolci a guardarli a cigli socchiusi: qui cavalca il sire biondo, Manfredi; ascende il sole tra lieti canti in giovanili brigate.

Poi, fra tanta festa d'amore, la nota accorata, un pianto scommesso sopra la bimba morta; la grande luce di primavera ri-

de sulle zolle in fiore, sul piccolo cuore muto...

Scegliere qui le migliori cose, è ben difficile. Qui tutto è bello. Citeremo, tuttavia, bellissime, le più melodiose forse e profonde d'umano significato: « La tela di Penelope », « Benedizione », « Foglie ».

Richiuso il libro, ci sembra veramente di aver camminato nel sole, in lievità d'anima, portati da un vento azzurro di bellezza verso le rive di Grecia; d'aver scostato, trepidi, i ventagli delle palme e i ciuffi di ginestre e i grovigli di rose, per scoprire là dietro con delizia, il verso inciso nella pietra antica, il cuore eterno del poeta.

I. ZANOLLO

Direz. Amministr.: Dott. SERGIO MARCHI

GIOVANNI CENTORBI - Direttore-responsabile

La Rivista « Il Garda » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano

S. A. Stab. Tipo-Lito Cav. M. Bettinelli - Verona

Clichés di Edmondo Monticelli - Verona

VERMOUTH BIANCO

# Andreoli

LA GRAN MARCA

DISTILLERIE LIQUORI SCIROPPI

SOC. A. CAV. GUGLIELMO ANDREOLI VERONA MILANO-ROVIGO



Vetrate artistiche in vetri cotti

**VETRERIA**  
**GIULIANI ERNESTO**  
 Interrato Acqua Morta, N. 24  
 Telef. 2152 VERONA Telef. 2152  
**VETRI - CRISTALLI - SPECCHI**

# ARTURO FRANCHI

BASSO ACQUAR - tel. 2509



Unico Stabilimento in VERONA  
 per l'Industria del Segò  
 e delle Budella

# ATTI DEL RETTORATO DELLA PROVINCIA DI VERONA

(Adunanza 26 Novembre 1929 VIII)

(5)

In concreto non si modifica gran che in confronto alla situazione attuale perchè se è vero che teoricamente si potrebbero avere tutti e quattro i medici di sezione allo stipendio massimo e quindi con maggior onere in confronto dell'attuale, questa eventualità non può praticamente presentarsi, data l'anzianità dei vari sanitari addetti al Manicomio senza dimenticare inoltre che la maggiore spesa troverebbe il suo compenso nel risparmio che si ottiene per il periodo iniziale della carriera con la minor retribuzione ora corrisposta in confronto di quella che prima si doveva dare all'ente primario. Devesi inoltre aggiungere anche una considerazione di fatto. Ciascun Istituto ospedaliero ha una sua propria fisionomia e il personale è bene che sia in un certo senso plasmato dalla Direzione e che formi con questa una unità di pensiero e di lavoro. La prova data in passato dall'assunzione di medici primari che avevano una preparazione acquisita in altri Istituti, non è stata delle più soddisfacenti. Anche l'ultimo concorso che aveva dato un elemento distinto, in pratica ha lasciato scoperto il posto perchè il nominato dopo qualche mese è ritornato all'Istituto di provenienza. Va da sè che con la riforma non si toccano diritti acquisiti nel senso che il dottor Salemi continuerebbe ad personam a mantenere il titolo di medico primario.

La riforma da noi proposta è già stata attuata da tempo anche nel maggior Istituto Ospedaliero Psichiatrico d'Italia, cioè nel Manicomio di Mombello e ha dato ottima prova.

Altra riforma di minor entità è la istituzione in via provvisoria e sperimentale del posto di sorvegliante ai lavori al Manicomio. Tale ufficio la cui necessità è assoluta dato lo sviluppo all'ergoterapia, viene assolto da uno dei salariati del Manicomio provvisto di patente da infermiere, idoneo all'ufficio di capo sala con retribuzione eguale a quella portata dall'organico per il capo sala. Il suo compito precipuo è quello di assegnare giornalmente ai vari reparti di lavoratori gli ammalati curando che a ciascuno di questi siano assegnate mansioni adatte anche alla sua speciale condizione fisico-psichica.

Vi preghiamo di disporre che l'esperimento abbia durata quinquennale. L'ultima riforma che vi proponiamo riflette l'articolo 64.

Questo stabilisce:

Al Salariato infermiere od inserviente assente per malattia non compete il salario nè alcun altro assegno complementare se l'assenza non superi i 5 giorni. Se la malattia ha durata maggiore dall'inizio di essa e fino al compiersi del sesto mese, il salariato percepirà il salario intero, nel semestre successivo soltanto dimezzato.

Il provvedimento statuito dall'articolo ricordato ha lo scopo di evitare le piccole malattie di un giorno o due frequenti e manifestantisi normalmente allo scadere di un periodo di riposo, o della giornata di permesso. Se ha dato qualche vantaggio ha però portato come conseguenza che quasi tutti cercano di rimanere assenti più di 5 giorni, anche se la malattia potrebbe avere minor decorso, per conseguire il diritto al salario. Si propone di modificare l'articolo nel senso di ridurre a tre i giorni d'assenza per malattia non retribuiti senza dare alcuna retrodazione anche in caso di malattia prolungata. L'art. sarebbe così concepito:

« Al salariato infermiere od inserviente assente per malattia non compete il salario nè alcun assegno complementare per i primi tre giorni di assenza. Se la malattia ha durata maggiore dal quarto giorno a partire dall'inizio di essa e per sei mesi consecutivi, il salariato percepirà il salario intero, nel semestre successivo soltanto dimezzato ».

Crediamo vorrete dare voto favorevole alle proposte contenute nella presente relazione, la maggior parte delle quali sono rispondenti a quanto la pratica esperienza ha consigliato di fare.

Aperta la discussione nessuno chiede la parola. Si passa alla votazione delle singole proposte che restano approvate ad unanimità.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Il Conte Colleoni vice preside della Provincia dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Con la cessazione della tramvia a scartamento ridotto Verona Coriano si è presentato urgente il problema di sostituire alla comunicazione cessata un'altra sufficiente ai bisogni della plaga. Si provvede con un servizio automobilistico gestito dalla ditta Armellini d'intesa e d'accordo con tutti i Comuni della zona attraversata dalla linea che accetta-

Oggetto N. 37  
 Sussidio alla linea  
 automobilistica Ve-  
 rona Albaredo.

rono di contribuire adeguatamente. Il servizio finora fatto in via assolutamente provvisoria va ad assumere carattere di maggiore stabilità e ciò per consentire alla Ditta di migliorare il materiale e di andare incontro a spese notevoli di carattere patrimoniale con animo tranquillo. Le pratiche recenti hanno portato a questa intesa con la ditta Armellini - ditta benevisa all'Ispettorato Ferroviario per la sua serietà ed in complesso abbastanza benevisa anche ai Comuni interessati:

Concessione di un sussidio globale di L. 20.000 in ragione d'anno, così ripartito fra i vari Enti interessati.

Provincia di Verona	L. 6.000
Comune di Verona	» 1.334
Comune di Zevio	» 8.000
Comune di Ronco	» 2.666
Comune di Albaredo	» 2.000

La ditta ha obbligo di fare due corse in ambo i sensi fino all'estremo della linea cioè ad Albaredo rinnovando il materiale così da sostituire alle macchine attuali altre moderne e di capacità adeguata. Il contributo viene dato per anni 9 sempre che il servizio risponda alle buone norme e sia di piena soddisfazione degli enti sovventori. La durata della sovvenzione è necessaria per poter consentire alla ditta di conseguire anche la sovvenzione governativa. Agli obblighi suddetti devesi aggiungere anche quello che la ditta deve mantenere una tariffa non superiore ai 25 cent. per km. nei viaggi di sola andata e a cent. 17 per km. nei viaggi di andata e ritorno. La spesa è già stanziata in bilancio e vi preghiamo di dar voto favorevole per quanto riflette la Provincia agli accordi suddetti consentendo una adeguata sistemazione alle comunicazioni di questa zona che merita veramente le attenzioni della Provincia. Non è a nascondere che negando o riducendo il sussidio, si renderebbe impossibile l'attuazione del servizio che, se ha un discreto movimento nei giorni di mercato, negli altri giorni non ha avuto, almeno finora, un movimento tale da compensare le spese.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

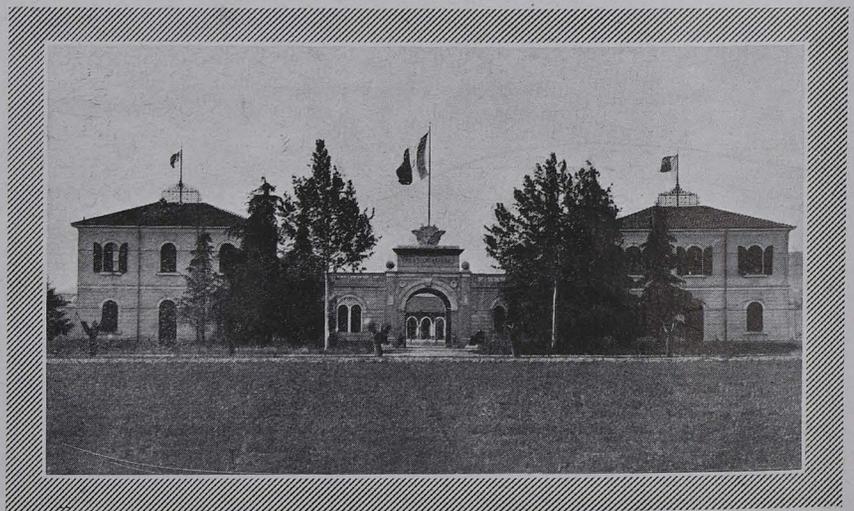
Oggetto N. 38  
Concessione di sussidio straordinario a la Società di Tiro a Segno di Verona.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Per l'anno 1929 non si è potuto stanziare nel bilancio preventivo alcun contributo a favore delle Società di Tiro a segno della Provincia.

Tenuto conto delle particolari condizioni in cui si trova la Società di Tiro a segno



*L'ingresso al poligono di Tiro a Segno di Verona.*

di Verona, la quale nel bilancio approvato dal Ministero ha uno stanziamento per contributo da parte della Provincia di Verona di L. 9600;

Viste le sollecitazioni di Sua Ecc. il Prefetto perchè la Provincia venga incontro alla predetta Società che dovrebbe sospendere se non convenientemente aiutata, le esercitazioni per assoluta mancanza di fondi;

Vista la circolare in data 20 Giugno N. 49081-16890 del Ministero degli Interni con la quale si consente nei limiti delle possibilità finanziarie dell'Ente la spesa in parola;

Vi si propone di concedere alla Società Tiro a Segno di Verona un sussidio di L. 6000 che sarà sostenuto con lo stanziamento nel bilancio 1930.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La vedova del cantoniere Perini morto in giovane età lasciando una famiglia numerosa e con bambini piccoli rivolge domanda a questa Amministrazione per ottenere un sussidio. Vi si propone di concedere alla petente uno straordinario sussidio di L. 300 facendo fronte alla spesa col fondo di cui l'art. 61.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Colleoni Conte dottor Claudio Vice Preside della Provincia di Verona dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Con avviso due Aprile 1929 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno il 12 stesso mese venne bandito concorso al posto di Vice Direttore della Scuola Agraria di

Oggetto N. 39

*Concessione di sussidio alla vedova del cantoniere provinciale Perini.*

Oggetto N. 40

*Nomina del Vice Direttore della Scuola Agraria Provinciale di Quinto, insegnante di scienze fisiche naturali.*



*La Scuola Agraria Prov. di Quinto (Verona).*

Quinto, Insegnante nella stessa di Scienze Fisiche e naturali. La Commissione giudicatrice del concorso presieduta dal Commissario Governativo — l'illustre Prof. Vittorio Alpe — e composta dei signori Comm. Prof. De Angelis e cav. Prof. Varisco, propone per la nomina a voti unanimi il dottor Gino Bozzini. La relazione presentata dalla Commissione e di cui vi sarà data lettura, dimostra la preparazione del nominando e la sua attitudine a coprire il posto cui concorre.

L'Amministrazione nel darvi atto che pur essendo il Bozzini unico concorrente, vi invita con animo tranquillo a nominarlo al posto in parola, crede di aggiungere un dato di fatto e cioè che il dottor Bozzini da oltre un anno presta l'opera sua alla Scuola agraria di Quinto come insegnante incaricato di scienze fisiche naturali e come preposto alla sezione bacologica. La vostra presidenza che segue con vigile cura l'andamento della Scuola agraria, ha avuto modo in quest'anno di incarico, di constatare la serietà, l'amo-

re alla scuola, l'ascendente sui ragazzi e l'ottima preparazione del professor Bozzini, cosicchè essa è sicura che col nominarlo assicurerete a questo importante Istituto della Provincia un valente insegnante e un collaboratore bene preparato.

La nomina ha effetto dall'inizio dell'anno scolastico.

Esperita la votazione per schede segrete, nessuno avendo chiesto la parola, si riscontra l'esito seguente:

Votanti 5 - Voti favorevoli 5.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 41  
Contributo al Comune di Valeggio per la sistemazione della strada Cavallara con rimessa in efficienza del ponte Visconteo a Borghetto sul Mincio.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il Comune di Valeggio per migliorare le comunicazioni coi Comuni di Solferino e Cavriana ostacolata dalla vecchia strada attraversante il Mincio con un ponte di legno, strada con curve numerose a strettissimo raggio e che raggiunge il confine di Valeggio con una svolta a forte pendenza e tale da impedire il transito a grossi veicoli, ha fatto studiare una nuova via con poche curve a grande raggio con una pendenza non superiore al 3 % attraversante il Mincio per mezzo del ponte Visconteo completato nella spaccatura che ora lo interrompe da una travata metallica. Resta così visibile a chiunque e fortemente staccata la parte costituente il lavoro nuovo dal vecchio e storico edificio. A parte la questione se fosse miglior cosa ripristinare il vecchio manufatto e senza entrare in questioni di estetica, è fuor di dubbio che la nuova strada consentirà un miglioramento notevole nelle comunicazioni fra il veronese e il mantovano.

Il comune di Valeggio per quest'opera andrà ad incontrare una spesa di Lire 355.000 circa. Sentito il nostro ufficio Tecnico che conferma l'utilità della rimessa in efficienza del ponte suddetto, vi si propone di concorrere nella spesa col 10 per cento della somma preventivata cioè con L. 35.000. La spesa farà carico all'articolo 77 del bilancio 1929 e il contributo sarà pagato soltanto ad opera finita e debitamente collaudata.

Vi preghiamo dare benestare alle proposte suindicate.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 42  
Contrattazione di un mutuo di Lire 3.200.000 con la Cassa Risparmio di Verona Vicenza per la esecuzione di alcuni tronchi della strada Gardesana.

L'On. Preside fa dar lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La Commissione Reale continuando nelle direttive segnate anche dalle precedenti amministrazioni fasciste, di spingere cioè sollecitamente a compimento la strada Gardesana, la cui importanza e necessità venne affermata fin dal 1881 con la legge N. 333, approvò la sistemazione dei due tronchi di strada Pai Castelletto e Castelletto Vaso. Il tronco Castelletto, Fabbrica della Magnesia ha una lunghezza di km. 3.163,96 ed importa una spesa di L. 1.755.000. Il tronco Castelletto Pai importa una spesa di Lire 1.250.835 ed ha una lunghezza di km. 4.328,31. Inoltre fu preso in considerazione l'attraversamento di Garda con una spesa di circa L. 215.000. I progetti dei primi due tronchi hanno già ottenuto la approvazione ministeriale; per l'attraversamento di Garda sono in corso le pratiche di approvazione.

A fronteggiare la spesa si provvede mediante operazione di credito. La Cassa di Risparmio delle Province di Verona e Vicenza alla quale si chiese il finanziamento dell'opera si dimostrò disposta a concederlo a condizioni che la vostra Presidenza ritiene accettabili e che sono riportate nel testo della presente delibera.

Nella certezza di avervi consenzienti in tale giudizio e per ciò favorevoli alla presente delibera, vi si invita ad adottare la seguente formale deliberazione:

Il Rettorato dell'Amministrazione Provinciale di Verona allo scopo di sistemare la strada Provinciale Gardesana nei tronchi Pai Castelletto e Castelletto Vaso, e non appena approvato il relativo progetto di procedere anche alla esecuzione del lavoro del tronco della strada in parola attraversante l'abitato di Garda

delibera

di assumere presso la Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza Istituto Interprovinciale, un mutuo di L. 3.200.000 (tre milioni duecentomila) alle seguenti condizioni:

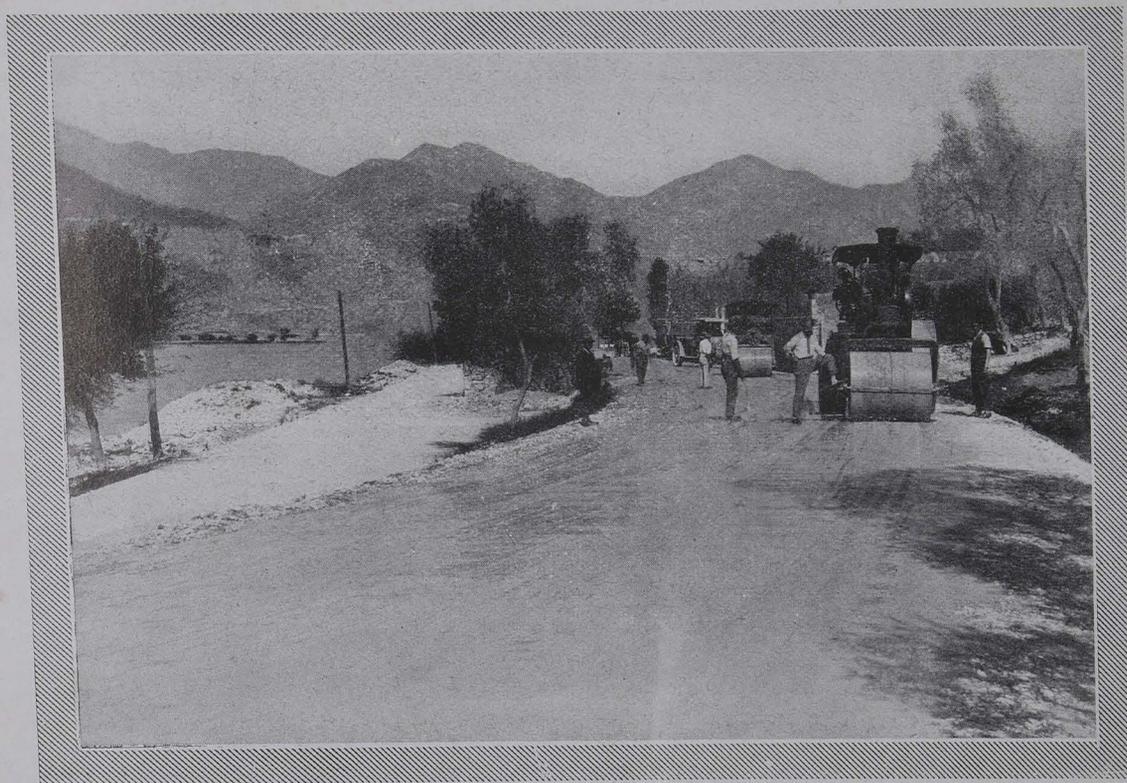
1) Il mutuo sarà ammortizzabile in anni venti con decorrenza dal primo gennaio 1930 mediante il pagamento alla sede centrale in Verona della Cassa Mutuante di N. 40 eguali rate semestrali continue comprensive di quote, di capitale e degli in-

teressi concordati per intanto nella ragione semestrale del 3.75 (tre settantacinque) per cento, con facoltà dopo il primo anno contrattuale nella Cassa creditrice di modificarne in qualunque momento la misura, sia in aumento che in diminuzione contro preavviso di mesi tre e con facoltà nella Provincia debitrice di liberarsi in tutto od in parte del debito egualmente con preavviso scritto raccomandato di mesi tre.

Detta semestralità viene stabilita in L. 155.710.27 ed in seguito sarà aggiornata in relazione alle eventuali modifiche di saggio e alle affrancazioni parziali che fossero operate.

All'atto della numerazione della somma mutuata, saranno regolati gli interessi relativi al periodo decorrente dal giorno di effettuazione del prestito al 31 Dicembre 1929.

2) La Cassa rifonderà alla Provincia mutuataria sempre che questa sia in regola coi pagamenti, le somme che la Provincia stessa avesse pagate per R. M. sulle



*Gardesana Orientale - Tronco Cassone - Porto (Località Assenza)*

rate semestrali maturate a condizione però che esso abbia dato avviso alla Cassa dell'avvenuto accertamento entro dieci giorni dalla data di notifica dello stesso alla mutuataria. Il rimborso avverrà purchè ripetuto nel quinquennio dalla scadenza contro esibizione delle corrispondenti quitanze esattoriali e di un certificato del competente ufficio imposte attestante il titolo e l'ammontare o la aliquota della analoga iscrizione nei ruoli.

Nessuna riduzione o indennizzo sarà concesso qualora la imposta di R. M. non fosse applicata al mutuo. Al contrario ogni aumento della sua attuale misura ed ogni inasprimento del trattamento di fatto oggi accordato alla Cassa di Risparmio mutuante nell'applicazione della medesima, come pure ogni altro tributo che fosse per gravare l'operazione, sarà a carico della Provincia mutuataria e senza diritto a rivalsa quando dovesse essere accertato e riscosso direttamente nei confronti di essa.

3) Qualunque pagamento ritardato (salve le più gravi conseguenze in quanto possa costituire inadempienza contrattuale) sarà soggetto senza necessità di diffida ad interesse di mora nella misura del 0.50 % superiore a quello in corso per il mutuo.

4) Allo scopo di garantire alla Cassa Risparmio di Verona e Vicenza un puntuale ed integrale pagamento delle rate di ammortamento, la Provincia rilascerà alla Cassa medesima corrispondenti delegazioni sul provento della sovrimposta terreni e fabbricati accettate dal Ricevitore Provinciale: delegazioni che la Provincia sarà in obbligo di regolare anche con emissioni supplementari ad ogni variazione della somma semestrale dovuta per modificazioni di saggio od affranchi parziali.

5) La Cassa avrà facoltà di chiedere ed ottenere in qualunque momento che in luogo di tante delegazioni quante le semestralità di ammortamento, le sia rilasciato dalla Provincia un unico atto di delega a norma e per gli effetti del regio D. L. 23 Ottobre 1927 N. 2047 al quale in tale caso la operazione si intenderà soggetta, salva la facoltà nella cassa mutuante di pretendere che anche tale unico atto di delega sia accettato dal Ricevitore Provinciale per iscritto senza pregiudizio dell'obbligo della Provincia di eseguire le notifiche all'agente della riscossione e le annotazioni sui ruoli di riscossione del cespite delegato prescritto in legge.

6) Per provvedere gli importi annui occorrenti al soddisfacimento delle delegazioni o dell'atto di delega, saranno applicate analoghe tangenti sulla sovrimposta restando gli importi stessi assegnati e delegati irrevocabilmente pro solvendo alla mutuante, fermo l'obbligo della Provincia di iscriverli nel bilancio a far tempo da quello più prossimo per tutto il periodo di ammortamento, mentre nel passivo fra le spese obbligatorie dovrà figurare la somma annua dovuta per il rimborso del prestito e fermo sempre nella Provincia l'obbligo di soddisfare con ogni altra sua attività la cassa mutuante quando questa non potesse esserlo col provento del tributo delegato e vincolato in suo favore.

7) In ogni caso però di trasformazione anche parziale o di abolizione del tributo vincolato o anche in caso di semplice diminuzione delle attuali aliquote di sua imposizione, la Cassa di Risparmio con suo giudizio insindacabile sarà in diritto di esigere la prestazione di altra garanzia di suo gradimento in aggiunta od in sostituzione di quella rappresentata dal tributo vincolato, oppure di pretendere dalla Provincia la restituzione del prestito entro 15 giorni dall'invito a mezzo di lettera raccomandata.

8) Alla scadenza del vigente contratto esattoriale la Provincia sarà tenuta a far accettare le delegazioni scadenti nel periodo di durata del nuovo contratto o l'atto di delega di cui al superiore art. 5, dal nuovo Ricevitore e ciò nel termine di due mesi dalla assunzione della Esattoria da parte di quest'ultimo a mezzo di regolare contratto: in caso diverso si applicheranno le comminatorie contrattuali di cui al successivo articolo 9.

9) La inosservanza di qualunque termine contrattuale ed in particolare qualunque ritardato pagamento comporterà la risoluzione di diritto del contratto senza bisogno di diffida o messa in mora e darà facoltà alla cassa di esigere quindi immediato rimborso di ogni suo credito nonostante il termine pattuito.

10) A stipulare il contratto di mutuo, a ricevere il denaro ed a firmare le delegazioni resta delegato il legato rappresentante della Provincia oppure in sua vece e colle stesse facoltà il signor . . . . . in concorso sempre del Ricevitore Provinciale Tesoriere della Provincia . . . . . facoltizzati detti rappresentanti della Provincia a procedere ad eventuali conguagli di interessi e depositi di somme anche nel caso tornasse necessario sottostare a modificazioni del saggio di interesse perchè sorpassato in tempo originariamente fissato per l'assunzione del prestito e ad accettare tutti gli altri patti e condizioni che dalla Cassa di Risparmio venissero posti alla concessione del mutuo ed inseriti nel relativo contratto.

11) Per ogni effetto di legge la Provincia elegge domicilio attributivo di giurisdizione in Verona presso il Podestà della città.

Ogni spesa e tassa relativa alla effettuazione del prestito come quelle inerenti e conseguenti sarà a carico esclusivo del Comune.

Roggero si compiace con l'amministrazione per l'attività spiegata e fa voti perchè la strada sia sollecitamente compiuta.

L'Avv. Canal fa presente la necessità della strada Verona Lago naturale completamento della Gardesana.

L'On. Messedaglia dà atto che è intendimento della Provincia di appaltare sollecitamente i tronchi non ancora ultimati della strada Gardesana e per quanto riguarda la Verona Lago sono già iniziati gli studi.

Senza ulteriore discussione le singole parti dell'ordine del giorno restano approvate all'unanimità.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

L'On. Messedaglia dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Con regio decreto 16 agosto 1926 N. 1577 venne stabilito che in via transitoria e fino a che non sia diversamente disposto, con successivo provvedimento legislativo, le Provincie, i Comuni e le Istituzioni pubbliche di beneficenza non possono modificare

Oggetto N. 43  
Voto per la revoca  
delle norme restrittive  
portate dal R.  
D. 16 Agosto 1926  
N. 1577.

i ruoli organici del personale dipendente e le relative norme regolamentari per accrescere il numero dei posti o concedere comunque aumenti di stipendio, salari, paghe o assegni di qualsiasi genere al personale stesso.

Il provvedimento era opportuno nel momento in cui è stato emanato e come provvedimento di carattere transitorio, ma la sua durata indefinita mette in difficoltà le amministrazioni che si trovano difficoltà nella loro azione di adeguare ai servizi gli organi che vi sono addetti. Di più non è da dimenticare che il nostro regolamento, come del resto la maggior parte di quelli per il personale delle Provincie, è modellato sulla tabella di retribuzione dei funzionari dello Stato. Ora, poichè il Governo con legge 27 Giugno 1929 N. 1047 ha adottato miglioramenti a favore dei propri funzionari, sembra che non sia opportuno impedire alle amministrazioni locali, ove se ne mostrasse la necessità a ragion veduta di estendere parzialmente o totalmente ai propri funzionari le provvidenze adottate per quelli governativi. Questa coordinazione è anche giustificata dal fatto che l'indennità di caro vita ai funzionari degli Enti locali fu decurtata contemporaneamente e nella stessa misura della riduzione deliberata sul caro vita dei funzionari governativi.

Moltissime Provincie hanno emanato un voto al riguardo. Crediamo vorrete unirvi anche voi al voto stesso deliberando il seguente ordine del giorno:

Il Rettorato Provinciale, richiamato il regio decreto 16 agosto 1926 N. 1577 che vieta alle amministrazioni degli enti locali, di modificare i ruoli organici del personale, sia per quanto riguarda il numero dei posti, sia per quanto concerne il trattamento economico;

Ritenuto che tale disposizione emanata in via transitoria vincola la facoltà delle pubbliche amministrazioni impedendo ad esse di adeguare i loro organici alle funzioni demandate, fa voti affinchè sieno quanto prima abolite le succitate disposizioni restrittive unendosi ai voti espressi da altri rettorati provinciali quali Ancona, Pisa, Modena ecc.

Senza discussione il Rettorato unanime approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

L'On. Messedaglia Preside della Provincia di Verona dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

La Commissione Reale nella sua adunanza del 27 dicembre anno decorso approvava il progetto di ripristino del palazzo Scaligero nel quale tanta parte si svolse della storia veronese e che per il decoro della città e per l'amore alle glorie italiane, non era consentito lasciare ulteriormente nello stato in cui si trovava. L'opera di ripristino si sperava potesse essere contenuta nella spesa preventivata di L. 1.000.000.

Purtroppo il fabbricato si mostrò in corso di lavoro in condizioni statiche così deplorevoli (mancanza assoluta di fondazioni e sconessioni di muri) per cui si dovette rifare in condizioni particolarmente difficili anche nella quasi totalità l'ossatura principale dello stabile con dispendio notevolmente gravoso. Il preventivo rettificato presentato dall'Ufficio Tecnico nel giugno decorso, prevede una spesa di L. 1.780.000. Se il milione originariamente previsto fu fronteggiato con mutuo acceso presso il Credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro, non è sembrato opportuno contrarre altro debito per questa nuova spesa onde non appensare al di là del necessario la situazione del bilancio. Si sono fatte pratiche con il Ricevitore Provinciale Cassa Risparmio di Verona e Vicenza, per ottenere una anticipazione di cassa di L. 780.000 al saggio del 7 e un quarto. Tale anticipazione sarà gradualmente scontata mediante stanziamenti in bilancio di L. 250.000 circa. L'operazione figurativamente si chiuderà alla fine di ogni anno accendendone una nuova decurtata della somma suddetta non inferiore a 250.000 lire. Crediamo che la soluzione adottata sia la più vantaggiosa e per ciò mostriamo fiducia che vorrete dare alla stessa il vostro autorevole benestare.

Il rettore avv. Canal fa presente se non sia il caso di ripristinare sui vecchi ricordi della dominazione scaligera le iscrizioni scalpellate dalla furia Giacobina.

L'On. Messedaglia fa presente la difficoltà della cosa tanto più che la maggior parte delle iscrizioni non si conoscono.

Senza ulteriore discussione unanime il Rettorato approva.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 44  
Sistemazione in linea  
finanziaria dei lavori  
in corso per il  
ripristino del palazzo  
provinciale, in  
ordine alla maggiore  
spesa necessaria  
al lavoro stesso.

Oggetto N. 45  
Collocamento a riposo e liquidazione della pensione spettante al rag. Arturo Savani.

L'On. Messedaglia Preside della Provincia dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il rag. Arturo Savani applicato di segreteria che da oltre 34 anni presta intelligente e premuroso servizio negli uffici della Amministrazione si trova ammalato dal 27 marzo anno corrente. Purtroppo le cure fatte se lo hanno rimesso così da toglierlo al letto e da conservarlo all'affetto della famiglia, non hanno potuto rimetterlo nella primitiva salute così da consentirgli la ripresa del suo ufficio. Il certificato medico che vi rimettiamo redatto da un nostro tecnico sanitario di fiducia, constata la gravità della malattia da cui è affetto il rag. Savani e riconosce altresì che le condizioni di ambiente in cui ha dovuto prestare l'opera sua hanno predisposto l'organismo di questo impiegato alla malattia che ora lo affligge.

Molti di voi ricorderanno la situazione degli uffici ove ora si trovano quelli d'archivio, di economato e del Consorzio prima che la Commissione Reale deliberasse il restauro dell'ala del nostro palazzo dando sede decorosa e sana agli uffici di ragioneria e agli altri uffici superiormente nominati. Si trattava di uffici non solo indecorosi ma privi di aria e di luce e se un organismo robusto poteva benissimo non risentire danno dalla ristrettezza degli ambienti, dalla insufficiente aereazione, così non può sostenersi per un fisico delicato. Per queste considerazioni il referente, anche come sanitario, si associa pienamente alle conclusioni del certificato medico in atti e per ciò vi invita a deliberare quanto appresso:

Il Rag. Arturo Savani è collocato a riposo per ragioni di salute con effetto da 1. dicembre 1929.

All'impiegato suddetto viene assegnata la pensione intera a norma del regolamento provinciale atteso che la malattia è stata predisposta all'ambiente in cui ha prestato il suo lavoro.

Conseguentemente da primo dicembre 1929 verrà corrisposta al rag. Savani l'annua pensione vitalizia di L. 12.400.

La spesa farà carico al fondo di cui l'art. 8.

Con regolare votazione unanime segreta essendo cinque i votanti, le singole parti dell'ordine del giorno vengono approvate all'unanimità.

Controllano la votazione i signori Sperotti e Roggero.

Oggetto N. 46  
Autorizzazione al Consorzio Irriguo Serego Papadopoli per attraversare con acquedotto le strade legnaghese sinistra e padovana.

Colleoni conte dr. Claudio vice-Preside della Provincia dà lettura della relazione seguente:

*Signori Rettori,*

Il Consorzio Irriguo Serego Papadopoli ha chiesto di essere autorizzato ad attraversare le strade provinciale padovana e provinciale Legnaghese a sinistra con acquedotto da costruirsi in cemento onde poter dare acqua ai fondi posti oltre queste strade. Sentito l'Ufficio Tecnico che ritiene non ne derivi danno alla sede stradale eseguendo il lavoro razionalmente e a regola d'arte, si è creduto opportuno, per non danneggiare l'agricoltura di concedere in via provvisoria l'autorizzazione domandata. Vi si propone di confermare tale autorizzazione in via definitiva votando il seguente ordine del giorno:

« Il Consorzio Irriguo Serego Papadopoli resta autorizzato ad attraversare la strada provinciale padovana presso il fabbricato Cason a metri 465 a nord dal bivio colla provinciale legnaghese sinistra con un sifone da costruirsi in cemento armato alla profondità di metri tre sotto il piano stradale, e della luce di metri uno.

Resta pure autorizzato il detto Consorzio ad attraversare la strada Legnaghese sinistra presso l'abitato detto di San Donà individuato a metri 550 a sud del bivio colla strada Padovana con un acquedotto.

Detto acquedotto sarà costruito a sifone in tubazione di cemento armato della luce di centimetri 60 e sarà collocato a metri due di profondità sotto il piano stradale.

Le concessioni sono date in via precaria salvi i diritti dei terzi e sotto la responsabilità del Consorzio che deve provvedere a porre in piena efficienza la massiciata stradale nel punto interessato dal taglio per la tubazione.

Il Consorzio dovrà provvedere alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'acquedotto, e dovrà a sua cura provvedere allo spostamento delle tubazioni stesse, le quante volte ciò si renda necessario nell'interesse della buona conservazione della strada, o per lavori da farsi alla strada stessa. Qualunque danno comunque derivante a persone o cose in seguito alla concessione presente, dovrà essere rifiuto dal Consorzio.

(Continua)

# FORNI ELETTRICI BREVETTATI

per Pane, Pasticceria e Biscotti

Impianti completi di macchine e forni per Panifici Automatici per produzioni fino a 400 quintali al giorno.  
Impianti completi di Biscottifici con forni automatici e macchine automatiche da Wafers.

**SOC. AN. ANTONELLO & ORLANDI - VERONA**

## Giacometti Gaetano - Verona

VICOLO BALENA - CORTE MELLONE N. 4 - Telefono 1760

Casa di Spedizioni - Trasporti a domicilio

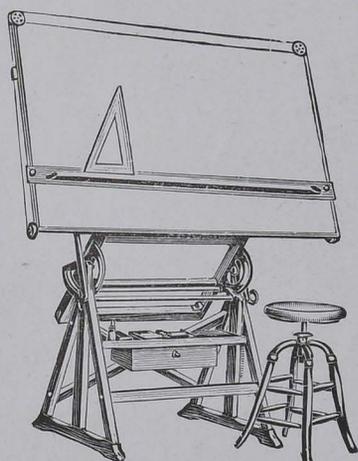
Magazzini per depositi:

Stradone Antonio Provolo N. 42-44



## A. DEGANI

Verona, Riva Battello 20



**Industria  
riproduzione  
disegni**

Sistemi modernis-  
simi - Impianto  
elettrico rotativo -  
ELIOGRAFIE co-  
muni ed a colori  
su cartoncino e tela

*Cianografie Sepie  
sistema «Aureol»*

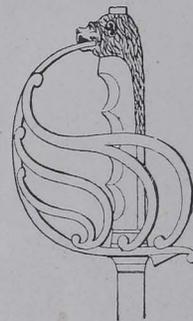
Esecuzione Lucidi  
anche su base di  
semplici schizzi

PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA  
Esecuzione in giornata Massima accuratezza di lavoro

## Fiorentini Ettore

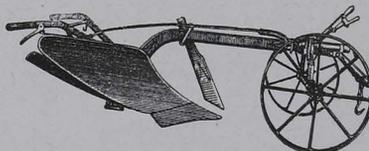
FABBRICA ARMI  
DA SCHERMA  
SCIABOLE PER UFFICIALI  
e SOTTUFFICIALI

VERONA - Via XX Settembre, 85



●●●● PREMIATE MACCHINE AGRICOLE ●●●●  
EZIO SCARTEZZINI - VERONA

via Scrimari 32



*Esegue riparazioni in  
genere a prezzi  
modici*

MAGLIEIFICIO

## ALEARDO PERNPRUNER

SUCC.: G.  
LONARDI

23 VIA MAZZINI - VERONA - VIA MAZZINI 23

Ultime creazioni - Costumi per sciatori - Maglierie per tutti gli Sports

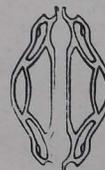
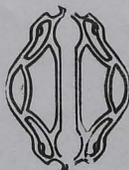
BIBITA

# CEDRATA

DISSETANTE PER ECCELLENZA

Deposée N° 459 - 470 Ditta CEDRAL TASSONI

SALÒ - Casa fondata nel 1793



**ARREDAMENTO COMPLETO DELLA CASA**

Modelli propri di Parures e Poltrone - Prezzi modesti

Tappezzeria **LONARDELLI ALESSANDRO - VERONA, Corso F. Crispi 29 - telef. 2653****Manifatture PAOLO ALBASINI***Casa fondata nel 1796*

Confezioni - Pellicerie - Specialità Corredi da Sposa e da Casa

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

**Via Mazzini N. 20 - VERONA - Telefono N. 1612**

VERONA

Via Garibaldi N. 5

Telefono 2220

**G. DE FULGENTIIS****TAILOR**

PADOVA

Via Altinate N. 17

Telefono 1559

**MILANO - Hotel Continental - ( tutte le domeniche e lunedì )****Società Cattolica di Assicurazione****GRANDINE - INCENDIO - VITA***.. Anonima Cooperativa - Fondata nel 1896 ..*Sede e Direz. Generale in **VERONA** - Via S. Eufemia N. 43  
Palazzo proprio

Cap. soc. e ris. div.	24.448.541,49
Premi riscossi nel 1928	34.149.828,74
Premi risc. dal 1896-1928	293.777.134,67
Sinistri pag. dal 1896-1928	161.557.190,79

*La «CATTOLICA» assicura:*

- a) contro i danni della GRANDINE: frumento, foglia di gelso, avena, granoturco, tabacco, canapa, risone, uva, ecc.
- b) contro i danni dell'INCENDIO: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobilio di casa, merci in genere, attrezzi e macchine agricole, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, gragnaglie in covoni, ecc.
- c) sulla VITA dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

*Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti consigliano di preferire la «CATTOLICA» nella trattazione di qualsiasi contratto di Assicurazione.*

Per informazioni o chiarimenti rivolgersi alla DIREZIONE GENERALE od alle AGENZIE distribuite in tutta Italia.

**Soc. An. MARIO SAN SOE'**

Sede:

**Verona**

Via

T. Filarmonico 29

Telefono 1534

Filiale:

**Trento**

Via

San Lorenzo N. 1

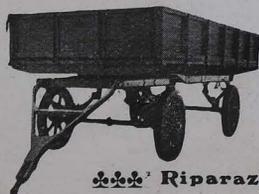
Telefono 7,25

**AUTO - MOTO  
FORNITURE****INDUSTRIA CARTONAGGI  
GIACOMETTI UMBERTO****GRANDE FABBRICA SCATOLE**

d'ogni tipo

Sacchetti e articoli per pasticceri

Depositi Carta e Cartone

**VERONA** Via S. Andrea 7  
Via XX Sett. 14 tel. 2673**Off. Mecc. CARLO BATTAGLINO****COSTRUZIONE RIMORCHI VERONA**

e FURGONI d'ogni portata e tipo Via C. Betteloni, 44

❖❖❖ Riparazione Autoveicoli - Meccanica in genere ❖❖❖

Telefono Num. 1196

# Ristorante Stazione P. N. - Verona

Telefono  
1453

Concessionario Cav. Luigi Possenti



GRANDE DEPOSITO

**Orologeria**

**Oreficeria**

**BASSI GINO**

VERONA

Via Cappello N. 8

(angolo Vic. Nazario Sauro)

Ditta **FELICE AMBROSETTI**

VERONA

VIA OBERDAN, 8

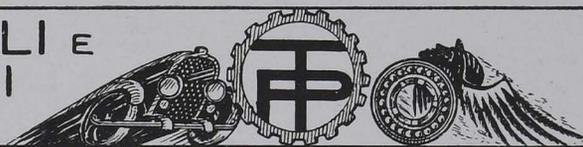
VICOLO RENSI, 2-4-6-8

TELEFONO N. 1575

Impianti Sanitari moderni - Riscaldamenti centrali

Impianti speciali per case signorili, ville, scuole, ospedali,  
case di salute, ecc. - Completo assortimento di apparecchi ed  
accessori - Studio tecnico - Magazzini d'esposizione

**AUTOMOBILI E  
AUTOCARRI  
FORNITURE**



**O.M.**  
AUTO-MOTO

**F. PAGAN E G. TOTOLA**

VERONA ♦ CORSO CAVOUR 16 ♦ TELEFONO: 1712

♦ ♦ TELEGRAMMI ♦ PAGAN TOTOLA ♦ VERONA ♦ ♦

CAPPELLIFICIO E BERRETTIFICIO

## MERONI C.R. - Verona

PIAZZA ERBE 23

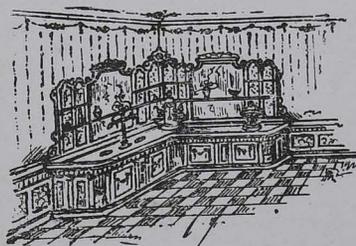
## ROBERTO NADALI

Stabilimento per la torrefazione del Caffè

Sede VERONA - Via Amatore Sciesa, 12 - Telef. 1356

Succursale Via Mazzini, 75 - Telefono 1497 - VERONA

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio Caffè tostati e crudi - Specialità espresso "Excelsior", (Gran Marca)



## Ditta Basaglia & Castellani

Quartiere Roma - VERONA - Telefono 2537

Forniture ed Impianti completi con coperture in stagno  
di BARS e Negozi in genere

**ING. LUIGI BERTELE' & C.**

Società An. per COSTRUZIONI e CEMENTI ARMATI

Corso Vitt. Em. 31 - VERONA - Telefono N. 1345

CAPANNONI — PONTI — SILOS — DIGHE — SERBATOI — STABILIMENTI INDUSTRIALI  
COSTRUZIONI EDILIZIE E DIVERSE

**VERONA**

**FIERA NAZIONALE DELL' AGRICOLTURA  
E FIERA CAVALLI**

LA PIÙ GRANDE D'ITALIA

**DAL 9 AL 23 MARZO 1930**



Mostra Orto-Frutticola e dell'Esportazione - Fiera Nazionale dei Vini e delle Macchine ed Attrezzi enologici - Seconda Rassegna dell'Aratro Italiano - Mostra dell'Elettricità applicata all'Agricoltura - Salone delle Macchine Agricole - Mostra delle Piccole Industrie Agricole - Salone degli Alimentari - Fiera del Libro dell'Agricoltura - Mostra del Credito Agrario - Giornata del Miele - Terzo Concorso di Saldatura Autogena - Mostra Canina e degli animali da Cortile - Congressi - Convegni - Conferenze - Spettacoli vari -



**RIBASSI FERROVIARI DEL 50 PER CENTO**